

RESOCONTO STENOGRAFICO

94.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Reiezione delle dimissioni del Governo	
(Annunzio)	10325	(Annunzio):	
(Autorizzazione di relazione orale) .	10325	PRESIDENTE	10325
(Trasmissione dal Senato)	10324		
Proposte di legge:		Commissione parlamentare per il pa-	
(Annunzio)	10323, 10332	reare al Governo sulle norme dele-	
(Trasmissione dal Senato)	10324	gate relative al nuovo codice di	
Proposte di legge d'iniziativa regio-		procedura penale:	
nale:		(Costituzione)	10326
(Annunzio)	10324	(Annunzio del deferimento di schemi	
Interrogazioni e interpellanze:		di testi legislativi predisposti dal	
(Annunzio)	10361	Governo)	10326
		Comunicazioni del Governo (Discus-	
		sione):	
		PRESIDENTE	10327, 10332, 10333, 10336,
			10342, 10344, 10349, 10353, 10356, 10357

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

PAG.	PAG.
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>) 10342, 10344	Documenti ministeriali:
CIMA LAURA (<i>Verde</i>) . . . 10353, 10356, 10357	(Trasmissione) 10326, 10327
D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>) 10357	Nomine ministeriali:
GORIA GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 10327, 10330	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 70 del 1975) . . . 10326
MELLINI MAURO (<i>FE</i>) 10344, 10346	Presidente del Consiglio dei ministri:
OCCHETTO ACHILLE (<i>PCI</i>) 10336	(Trasmissione di documento) 10327
SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>) 10349	Risposte scritte ad interrogazioni:
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>) 10333	(Annunzio) 10327
Convalida di deputati 10325	Ordine del giorno della seduta di domani 10361
Corte dei conti:	
(Trasmissione di documenti) 10326	
Deputato subentrante:	
(Proclamazione) 10325	

La seduta comincia alle 11.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 febbraio 1988.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MACALUSO ed altri: «Norme concernenti la trasformazione degli istituti superiori di educazione fisica in 'istituti universitari' di educazione fisica e dello sport» (2323).

In data 11 febbraio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GHEZZI ed altri: «Norme sulla tutela dei lavoratori della piccola impresa, sulla cassa integrazione guadagni e sui licenziamenti» (2324);

GHEZZI ed altri: «Disposizioni in tema di contratti di formazione-lavoro, di contratti di apprendistato, di occupazione giovanile e di quote di occupazione femminile» (2325);

GOTTARDO ed altri: «Celebrazione del 70° anniversario del 4 novembre 1918» (2327);

FIORI: «Norme per il passaggio del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola, in possesso di regolare abilitazione, nei ruoli del personale docente» (2328);

GASPAROTTO ed altri: «Istituzione dell'Istituto statale d'arte del mosaico con sede in Spilimbergo» (2329);

SALERNO ed altri: «Istituzione dell'albo professionale dei biotecnologi alimentari» (2330);

SAVINO: «Norme per la nuova organizzazione dell'amministrazione scolastica, l'autonomia e la programmazione» (2332);

SAVINO: «Nuove norme per gli esami scolastici e per una prima riorganizzazione della scuola secondaria superiore» (2333);

MARTINAT ed altri: «Estensione del soprassoldo di località al personale delle ferrovie dello Stato in servizio al transito di frontiera di Limone» (2334);

MARTINAT ed altri: «Istituzione della provincia di Biella» (2335);

MARTINAT ed altri: «Istituzione del servizio fiscale gratuito e norme relative al gratuito patrocinio in materia fiscale» (2336);

CRISTONI ed altri: «Modifiche alla legge 10 maggio 1983, n. 212, concernente norme sul reclutamento, gli organici e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della Guardia di finanza e alla legge 31 luglio 1954, n. 599. Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1965, n. 1431, concernente documenti caratteristici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica» (2337).

In data 12 febbraio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MITA ed altri: «Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna» (2339);

CAPPIELLO ed altri: «Disciplina della famiglia di fatto» (2340).

TESTA ANTONIO e ALAGNA: «Norme per la disciplina delle funzioni, attribuzioni e denominazione degli aiutanti ufficiali giudiziari» (2341);

ARNABOLDI: «Norme per la trasformazione del Museo nazionale di Castel Sant'Angelo in Soprintendenza speciale del Ministero per i beni culturali e ambientali» (2342).

In data 15 febbraio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LABRIOLA: «Norme sul soggiorno degli stranieri in Italia» (2343);

COLUMBU e Loi: «Istituzione della Accademia statale di Belle Arti della Sardegna» (2344);

BIONDI e STEGAGNINI: «Esenzione dall'IRPEF per alcune pensioni privilegiate ordinarie» (2345).

In data 16 febbraio 1988 sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARTINAT ed altri: «Norme per la utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione salariale» (2347);

SERVELLO: «Norme per l'organizzazione dello sport agonistico e dell'attività fisicomotoria» (2348).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1988 sono state presentate alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, le seguenti proposte di legge di iniziativa del consiglio regionale del Piemonte:

«Istituzione della provincia di Biella» (2321);

«Istituzione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola» (2322).

In data 16 febbraio 1988 è stata altresì presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo:

«Intervento speciale integrativo per l'edilizia residenziale in favore delle cooperative aderenti al consorzio cooperative 'Aternum'» (2349).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 11 febbraio 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 123-133-181-508. — Senatori Micolini ed altri; Micolini ed altri; Carlotto; Disegno di legge di iniziativa del Governo: «Misure per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali» (*approvato, in un testo unificato, da quella XII Commissione permanente*) (2326);

S. 284. — Senatore Spitella: «Norme per la durata del servizio del personale ispettivo, direttivo e docente presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero» (*appro-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

vata da quella VII Commissione permanente) (2331).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 12 febbraio è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro

«Istituzione della unità monetaria denominata 'lira nuova' (LN)» (2338).

In data 15 febbraio 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno

«Misure di potenziamento delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (2346).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della reiezione delle dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 13 febbraio 1988, la seguente lettera:

«Ho l'onore di informare la Signoria vostra che il Presidente della Repubblica ha oggi respinto le dimissioni da me rassegnate in data 10 febbraio scorso ed ha invitato il Governo a presentarsi al Parlamento».

«Firmato: Giovanni Gorla».

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (2142).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Alberto Bertuzzi, la Giunta delle elezioni, nella seduta dell'11 febbraio 1988, — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giuseppe Calderisi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 12 (partito radicale) per il collegio IV (Milano).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giuseppe Calderisi deputato per il collegio IV (Milano).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta dell'11 febbraio 1988, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Egidio Alagna, Giuseppe Avellone, Giacomo Sebastiano Augello, Salvatore Cardinale, Mario D'Acquisto, Filippo Fiorino, Aristide Gunnella, Gigliola Lo Cascio Ga-

lante, Guido Lo Porto, Angelo Lauricella, Antonino Macaluso, Antonino Mannino, Calogero Mannino, Sergio Mattarella, Claudio Martelli, Achille Occhetto, Calogero Pumilia, Giuseppe Reina, Vito Riggio, Aldo Rizzo, Ferdinando Russo, Giuseppe Sinesio, Carlo Vizzini.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale e annunzio del deferimento alla Commissione di schemi di testi legislativi predisposti dal Governo.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale ha proceduto, in data 11 febbraio 1988, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il senatore Ignazio Marcello Gallo; vicepresidenti, l'onorevole Bruno Fracchia e il senatore Giorgio Casoli; segretari, l'onorevole Mario Brancaccio e l'onorevole Gianni Lanzinger.

In data 16 febbraio 1988 sono stati deferiti alla Commissione stessa i testi del progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale, delle nuove disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni e delle norme di adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale e a quello a carico di imputati minorenni, trasmessi dal ministro di grazia e giustizia con lettera in data 30 gennaio 1988. Tale parere dovrà essere espresso entro il 16 maggio 1988.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi del terzo comma

dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183 (elenco C), lo schema di decreto delegato riguardante l'attuazione della direttiva n. 82/501/CEE relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive), che dovranno esprimere, ai sensi del citato articolo 15, il proprio parere entro il 28 marzo 1988.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 10 febbraio 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA) per gli esercizi 1985 e 1986 (doc. XV, n. 24).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 13 febbraio 1988, ha altresì trasmesso il referto, reso dalla Corte a sezioni riunite nella adunanza dell'8 febbraio 1988, su iniziative concernenti provvedimenti di spesa adottate dal Governo nella X legislatura nel periodo 10 dicembre 1987 - 15 gennaio 1988.

Questo referto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 70 del 1975.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha dato comunicazione della nomina del dottore Gian Luigi Rondi, della signora Ludina Barzini e del dottore Enzo Cucciniello a

membri del consiglio direttivo dell'ente autonomo «La Biennale di Venezia».

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VII Commissione permanente (Cultura).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria —, con lettera in data 13 febbraio 1988 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione del 19 gennaio 1988, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 27 gennaio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, settimo comma, della legge 1º marzo 1986, n. 64, il bilancio dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, per il periodo 10 ottobre-31 dicembre 1986 (doc. XXXI, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 8 febbraio 1988, ha trasmesso copia del verbale della riunione dell'11 dicembre 1987 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo si ripresenta qui oggi, in quest'aula, per adempiere doverosamente all'invito che, nell'esercizio della sua alta responsabilità, il Presidente della Repubblica gli ha rivolto, respingendone le dimissioni.

Fin da quando il Governo iniziò la sua attività, io ebbi ben chiare le gravi ed obiettive difficoltà del quadro scaturito dalle elezioni dello scorso anno: ed ebbi non meno chiaro che proprio in ragione di queste difficoltà io ed i miei colleghi eravamo stati chiamati dal Presidente della Repubblica, con il consenso delle forze politiche che ci hanno sostenuto, ad assicurare la governabilità del paese.

Fu per questo che, fin dalla presentazione al Parlamento, e poi più e più volte, ebbi a ripetere che il mio Governo aveva due fondamentali obiettivi: quello di assicurare il buon governo del paese e quello di costruire le condizioni per una più forte solidarietà politica tra i partiti della sua maggioranza.

E dicendo queste cose ero ben conscio dell'importanza per il paese di entrambi questi obiettivi. Così come ero consapevole del loro stretto legame.

Sapevo che per il paese era importante essere governato, ed esserlo nel modo migliore.

Sapevo anche che per il paese era importante che fossero ricostituite al più presto

le condizioni per una più stabile solidarietà politica, poiché il nostro sistema istituzionale, come i fatti hanno poi dimostrato, non può reggere a lungo senza una forte e convinta maggioranza di governo.

Ero e sono convinto, infine, che anche attraverso il buon governo, e cioè la dimostrazione concreta e quotidiana della capacità della coalizione di risolvere i problemi reali del paese, si potesse concorrere a ritrovare le condizioni per dare vita ad un più stabile quadro politico.

Con queste convinzioni io ed i miei colleghi abbiamo costantemente operato, e a me pare che ciascuno di noi, e tutti insieme collegialmente, abbiamo fatto la nostra parte.

Chiamati ad affrontare, tra l'estate e l'autunno, problemi imprevisi ed imprevedibili, alcuni dei quali di singolare gravità, abbiamo operato con equilibrio e tempestività, sempre corrispondendo, nei risultati, agli obiettivi che ci eravamo dati.

Di fronte al ripetersi di forti perturbazioni nel mercato dei cambi, il Governo è intervenuto con una pluralità di provvedimenti e di iniziative che hanno consentito di stroncare la speculazione, ripristinare le riserve e riportare rapidamente il sistema valutario italiano, e le regole che lo disciplinano, a piena normalità, riconducendo, dopo quindici anni, il nostro paese ad un regime di grande libertà. Di fronte al manifestarsi di crisi finanziarie gravi e soprattutto al rischio di vedere riaccendersi le aspettative di inflazione, il Governo non ha esitato ad assumere iniziative adeguate spegnendo sul nascere i pericoli di involuzione del sistema economico.

Il Governo non ha prestato la massima attenzione soltanto ai problemi della economia, ma ha anche assicurato una costante azione di sostegno ad uno sviluppo equilibrato del paese, che non ha mancato di dare risultati significativi.

Nello scorso anno infatti il prodotto interno lordo ha segnato una crescita, forse leggermente inferiore all'obiettivo programmato del 3 per cento, ma comunque superiore alla media degli altri paesi europei.

L'inflazione al consumo si è ulteriormente ridotta rispetto al 1986, attestandosi poco al di sopra del 4,5 per cento, corrispondentemente agli obiettivi.

Nella bilancia dei pagamenti il saldo è risultato vicino all'equilibrio. Ciò che più è significativo è che nel secondo semestre del 1987, a seguito dell'inversione di tendenza del ciclo internazionale, l'avanzo nello scambio di prodotti non energetici ha toccato i 7.500 miliardi, ovvero quasi quanto nel periodo corrispondente del 1986.

Resta forte la preoccupazione per i conti dello Stato.

Anche per quanto riguarda la valutazione del fabbisogno complessivo del settore statale per il 1987, che ha superato le previsioni di circa 4.500 miliardi se si guarda a quelle formulate nel settembre (fabbisogno di 109.200 miliardi) o di 2.700 miliardi se si guarda a quelle aggiornate a dicembre (fabbisogno a 110.000 miliardi), è però necessario tenere conto di alcune considerazioni di fondo, essenziali per una corretta interpretazione e utilizzazione dei dati ad esso relativi.

Innanzitutto va ricordato che lo «sfondamento» di 4.500 miliardi sul fabbisogno previsto a 109.200 corrisponde al 4,1 per cento del fabbisogno medesimo e all'1,1 per cento del totale dei pagamenti dello Stato.

Di grande interesse è anche il confronto fra i risultati raggiunti e la prima previsione proposta dopo l'approvazione della legge finanziaria per il 1987.

Tale previsione, elaborata il 9 marzo 1987, proponeva un fabbisogno complessivo di circa 105.600 miliardi, avvertendo che era anche lecito attendersi miglioramenti sul piano delle entrate e, quindi, una ulteriore riduzione del fabbisogno medesimo.

I miglioramenti sul piano delle entrate complessive sono stati effettivamente realizzati per circa 1.700 miliardi, oltre ai 3.000 dovuti alle manovre di settembre. Essi sono stati però compensati negativamente da andamenti congiunturali, all'epoca non previsti, che hanno comportato soprattutto 3.000 miliardi di maggiori

interessi passivi, derivanti da una inattesa evoluzione dei mercati finanziari.

Anche riguardato a confronto del primo obiettivo, il fabbisogno 1987 si presenta dunque, «di fatto», fondato su quattro principali scostamenti: i trasferimenti agli enti locali per quasi 5.000 miliardi, i trasferimenti correnti alle imprese, i trasferimenti all'estero, le spese per beni e servizi, per un totale complessivo di 9.700 miliardi. Di fronte a questi scostamenti è giusto nutrire le necessarie preoccupazioni, ma non è giusto sulla base della gestione del 1987 dichiarare fuori controllo l'intera finanza pubblica.

Circa l'andamento dei conti dello Stato per il 1988 il Governo, con totale trasparenza, proporrà le nuove previsioni in Senato alla ripresa del dibattito sulla legge finanziaria.

In tale sede, e in totale sintonia con la propria maggioranza, il Governo valuterà le iniziative possibili ed utili a mantenere sotto controllo il fabbisogno complessivo, e nel contempo a salvaguardare la qualità della spesa pubblica.

Accanto all'impegno per il risanamento della finanza pubblica, quella del Mezzogiorno è stata assunta come la questione principale dello sviluppo del paese nell'azione di governo.

In questi mesi si è efficacemente, anche se silenziosamente, avviato un lavoro di coordinamento fra intervento straordinario e politiche ordinarie: aspetto, questo, sul quale principalmente si devono organizzare le possibilità di un effettivo superamento del divario tra Nord e Sud. Pur avendo dovuto scontare nella gestione dell'intervento straordinario il vincolo ed il peso di una normativa nuova e complessa, tale da richiedere comunque una lunga fase di rodaggio e assestamento, si è provveduto a dare attuazione sia agli adempimenti concernenti gli strumenti (costituzione del dipartimento) sia all'avvio degli interventi previsti (primo e secondo piano annuale di attuazione, contratti di programma, accordi di programma). Inoltre è ormai pienamente a regime la legge sulla nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno e sono stati

attivati oltre 1.500 posti di lavoro, attraverso i meccanismi della legge n. 219 per le zone del terremoto.

È inoltre pronta per essere sottoposta al parere del comitato delle regioni meridionali una proposta relativa ad un grande pacchetto di interventi a carattere interregionale, da realizzarsi attraverso lo strumento dell'accordo di programma.

Questo è quanto è stato fatto, e non credo davvero che sarebbe stato possibile fare di più, anche se molto occorrerà ancora continuare a fare sulle linee indicate.

Sul piano della politica estera, l'impegno è stato davvero grande, e ritengo anche apprezzato forse più fuori dei confini che non al loro interno (*Commenti a destra*). Il Governo si è costantemente impegnato per ogni iniziativa utile all'interesse del paese, dando il massimo di contenuto politico, ovvero di scelta, ad ogni suo gesto.

In questo quadro si sono collocate le visite ai Capi di Governo della CEE, e i numerosi e ripetuti incontri con le autorità della Comunità.

Incontri, visite, contatti che, sorretti da una costante e forte iniziativa in favore dell'Europa e dalla attenta salvaguardia degli interessi del paese, hanno consentito al Governo italiano di concorrere, in maniera credo non secondaria, al superamento dei contrasti che pure si erano manifestati in questi mesi.

I positivi risultati del vertice di Bruxelles, raggiunti la scorsa settimana, hanno costituito e costituiscono in questo senso motivo di profonda soddisfazione, coronando uno sforzo non facile condotto con tenacia in questi mesi.

Agli incontri europei si è accompagnata una intensa attività diplomatica nei rapporti con gli Stati Uniti; attività che è continuata anche dopo la visita di stato compiuta in quel paese, e che ci sembra abbia concorso e concorra anche al consolidamento della solidarietà nella alleanza atlantica, e, per tale via, alla crescita del processo di pace tra Est e Ovest.

La visita nei paesi del Sud Est asiatico, per le modalità con cui si è svolta e per il

carattere che ha avuto, ha rappresentato l'avvio di una fase nuova nei rapporti fra il nostro paese e quella zona del mondo.

Numerosi incontri con Capi di Stato e di Governo di Stati africani e dell'America latina hanno poi consentito di rafforzare e soprattutto di qualificare i rapporti con queste parti del mondo, anche in vista di future, sempre più concrete, iniziative.

Da ultimo, assai recentemente, la nostra capitale è stata al centro di una articolata serie di visite dei Capi di Stato e di Governo dell'area mediorientale (*Commenti del deputato Capanna*).

Il Governo italiano non ha mancato, anche in questa occasione di operare ogni sforzo per concorrere alla difficile ricerca di una strada che possa portare ad una pace solida e giusta in quelle tormentate regioni, così come ha cercato di dare il proprio contributo sulle più rilevanti crisi regionali.

Per quanto riguarda poi i temi istituzionali e quelli che comunque attengono all'ordinamento giuridico, il Governo non solo ha cercato, in questi mesi, di far fronte ai problemi che man mano si sono presentati, a cominciare dalla legge che ha modificato la disciplina del referendum abrogativo, ma ha anche sviluppato la sua iniziativa in molti importanti settori.

In questo senso, desidero non certo proporre un elenco di iniziative, che sarebbe comunque lungo, ma soltanto ricordare, per il loro significato: il contributo determinante dato dal Governo alla ricerca di una valida soluzione legislativa in ordine alla responsabilità civile dei giudici; la presentazione alle Camere del disegno di legge sul procedimento amministrativo; la trasmissione alle Camere del progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale; il disegno di legge sulla tutela penale della personalità del minore; quello contenente norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari.

MARIO CAPANNA. Ma se sei così bravo, perché ti sei dimesso?

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consi-*

glio dei ministri. Un valore tutto particolare hanno anche i recenti provvedimenti adottati per Palermo. Su altro piano, di indubbia rilevanza sono i numerosi disegni di legge predisposti per dare integrale attuazione allo statuto del Trentino-Alto Adige e ai quali il Governo si augura che, anche con il suo fattivo impegno, possano al più presto aggiungersi quelli concernenti le materie tuttora oggetto di trattativa, per altro ben avviata a livello tecnico, con la regione e le province autonome di Trento e Bolzano.

Ancora sul piano istituzionale, e in un quadro che toccava delicati problemi nei rapporti con la Santa Sede, il Governo è riuscito ad avere il consenso del Parlamento sulla complessa questione connessa all'attuazione delle norme pattizie sull'insegnamento dell'ora di religione, e ad ottenere la disponibilità della Santa Sede ad una riconsiderazione dell'intesa fra la CEI e il Ministero della pubblica istruzione. Contatti sono già in corso fra rappresentanti delle due parti e il Governo auspica che, nel rispetto delle dichiarazioni a suo tempo rese al Parlamento, si possa giungere presto ad una soluzione accettabile dalle due parti e tale da poter essere approvata dal Parlamento italiano.

Onorevoli deputati, se si guarda a quanto fatto dal Governo dall'inizio della sua attività, ovvero in meno di duecento giorni; se si tiene conto con lealtà dei problemi imprevisti che ha dovuto affrontare; se si considera anche che in questi stessi pochi mesi, per gran parte del tempo, ora l'una o l'altra Camera sono state impegnate con il Governo nell'esame della legge finanziaria; pare a me che si possa davvero consentire sul fatto che il Governo, come ho ricordato, ha compiuto la sua parte, in coerenza con il quadro programmatico con cui si era a suo tempo presentato al Parlamento.

FRANCESCO RUTELLI. *Amen!*

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Soprattutto, e questo desidero sottolinearlo con particolare forza, il Governo ha costantemente operato con

grande collegialità, trovando sempre al suo interno, nel libero e franco confronto delle responsabilità, il punto di mediazione e di accordo, anche rispetto ai problemi e alle questioni più complesse. Ed anche allorché tale punto di accordo non è stato possibile trovarlo, come è accaduto per il problema della regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, nel Governo stesso si è comunque sviluppato un dibattito leale e corretto, che ha sicuramente aiutato in modo determinante a rendere più chiari i termini dei problemi e più vicina la loro soluzione dopo quarant'anni di inerzia.

Malgrado questo, malgrado cioè il grande impegno profuso da tutti i ministri per rispondere collegialmente e responsabilmente ai problemi del paese, si è man mano reso sempre più evidente che il quadro politico non migliorava come si era sperato.

Agli sforzi del Governo per far fronte ai suoi compiti, non si accompagnava cioè un sufficiente processo di consolidamento e miglioramento dei rapporti fra il Governo, la sua maggioranza, e fra i gruppi parlamentari della medesima.

Il secondo grande obiettivo, che pure il Governo al suo sorgere si era dato e che esso sentiva, come già ho ricordato, assolutamente essenziale, non sembrava dunque, via via che l'esperienza andava sviluppandosi, concretizzarsi con sufficiente rapidità.

Al contrario, soprattutto nel periodo più recente si manifestavano in Parlamento evidenti segni di malessere.

Il Governo colse il significato politico di tale fenomeno e ne comprese a fondo la portata. Fu cioè subito evidente al Governo che il dissenso parlamentare costituiva la conseguenza immediata e più diretta del mancato consolidamento del quadro politico, e che ciò avrebbe reso sempre più difficile all'esecutivo adempiere anche al compito, suo proprio, di garantire il buon governo del paese.

Come ho ricordato in questa stessa Camera, il Governo si trovò così di fronte a una scelta difficilissima, sia sul piano politico che su quello istituzionale.

Da un lato stava la necessità di un serio e approfondito chiarimento nell'ambito della propria maggioranza: il Governo, proprio perché fin dall'inizio era ben consapevole che la sua stessa capacità di guidare il paese era legata allo svilupparsi di un processo virtuoso che man mano consolidasse il quadro politico, fu cioè il primo a rendersi conto che l'incisività della sua azione non poteva che indebolirsi e ridursi di fronte allo svilupparsi di un processo opposto, di scollamento e di malessere di una parte significativa della maggioranza.

Dall'altro lato stava la necessità di non rallentare o, peggio, interrompere l'attività della Camera, impegnata nell'approvazione di provvedimenti di rilevanza anche costituzionale, come la legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Di qui la scelta, del tutto esplicita, di rinviare, ma anche contemporaneamente di proporre per una fase immediatamente successiva all'approvazione della legge finanziaria e dei bilanci, ogni chiarimento tra il Governo e la sua maggioranza e ogni conseguente decisione.

È ben noto, tuttavia, che le vicende verificatesi la scorsa settimana hanno poi costretto il Governo, malgrado queste valutazioni, a decidere le proprie dimissioni.

Come ho dichiarato io stesso a questa Assemblea, si era determinata nelle ultime sedute una situazione che non poteva più continuare e, per superare la quale, gli atteggiamenti dei partiti di maggioranza, sia pur tutti legittimi, si manifestavano diversificati.

Una situazione, dunque, nella quale il Governo non poteva che prendere atto della impossibilità stessa di perseguire gli obiettivi che si era proposto.

Di qui le ragioni delle dimissioni rassegnate al Capo dello Stato che, come è prassi, si riservava di decidere.

Nella giornata di sabato 13 febbraio il Presidente della Repubblica mi convocava al Quirinale e mi comunicava la sua decisione di respingere le dimissioni, invitando il Governo a presentarsi al Parlamento.

Come risulta chiaramente dal comunicato del Quirinale, la decisione era moti-

vata dal fatto che il Presidente della Repubblica aveva «registrato nelle consultazioni l'indicazione prevalente in tal senso delle forze politico-parlamentari, anche con riferimento alle scadenze relative ai documenti di bilancio, che costituiscono presupposti necessari e strumenti indispensabili all'azione di governo».

Di fronte all'invito del Capo dello Stato, è parso a me di non potermi sottrarre, perché in esso ho creduto di cogliere una grande preoccupazione per le difficoltà del momento e un forte richiamo a quel senso di responsabilità verso il Paese che tutti noi dobbiamo sentire, prima di qualsiasi altro interesse.

Del resto, come ho appena ricordato, quelle stesse preoccupazioni avevano già guidato l'azione del Governo nei giorni scorsi.

Ho preso altresì atto che il Presidente della Repubblica è giunto alla sua determinazione anche sulla scorta della «indicazione prevalente in tal senso delle forze politico-parlamentari».

Il Governo ha ragione di ritenere, dunque, che non mancherà ora il sostegno della maggioranza alla sua azione, con riguardo sia alla fase di approvazione della legge finanziaria e dei bilanci, sia a tutte le questioni che si potranno porre nel tempo che precederà il chiarimento politico che a tali approvazioni prontamente seguirà.

È questo dunque l'orizzonte politico che il Governo ritiene di dare alla sua attività.

Onorevoli deputati, il Governo, ed io per primo, siamo ben consapevoli del difficilissimo momento che le nostre istituzioni stanno attraversando.

Ed è con tutta la consapevolezza di questa responsabilità che io e i colleghi ministri abbiamo accolto l'invito del Presidente della Repubblica e ci presentiamo oggi in quest'aula a chiedere la vostra fiducia.

Il Governo, se sarà confortato dalla fiducia del Parlamento, farà, in costante collaborazione con i gruppi della sua maggioranza e in leale e costruttivo confronto con i gruppi delle opposizioni, tutto quanto è in

suo potere per adempiere al mandato rinnovato.

Il Governo conta sul fatto che, al di là delle contrapposizioni fra le forze politiche, che pure in quanto tali meritano il massimo rispetto, ciascuno adempia con pari senso di responsabilità ai suoi doveri.

Consentitemi infine di dirvi che sappiamo tutti bene che sarebbe più conveniente per noi, singoli componenti del Governo, e principalmente per me, defilarsi, passare la mano, evitare ulteriori difficoltà, anche personali. Ma mi si crederà se dico che governare significa anche sentirsi crescere dentro una più acuta sensibilità per i diritti della collettività nazionale, una più libera disponibilità ad anteporre tali diritti alle valutazioni e alle prospettive personali. Si diventa, lo si voglia o no, lo si meriti o no, responsabili del bene collettivo più che delle proprie aspirazioni.

Vi ringrazio (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI e liberale — Applausi polemici del deputato Capanna*).

PRESIDENTE. Come è stato convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo svoltasi ieri pomeriggio, sospendo la seduta che sarà ripresa alle 16 con la discussione sulle comunicazioni del Governo.

**La seduta, sospesa alle 11,30,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VESCE ed altri: «Assegnazione esclusiva al Ministero per i beni culturali e ambientali dell'Amministrazione, direzione e gestione del museo nazionale di Castel Sant'Angelo» (2350);

GROSSO: «Abrogazione dell'articolo 727 del codice penale e dell'articolo 70 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio-decreto 18 giugno 1931, n. 773. Nuove norme per la prevenzione dei maltrattamenti agli animali» (2351).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, credo che oggi abbiamo assistito all'ennesima presa in giro del Parlamento da parte del Presidente del Consiglio. Come se nulla fosse successo nei giorni scorsi, e senza minimamente preoccuparsi di capire le cause reali che avevano portato alle sue dimissioni, il Presidente Gorla ci ha presentato un elenco della spesa in cui riportava quelle che, a suo dire, rappresentano le tappe importanti del suo «buon governo».

Da un lato, dobbiamo osservare che, alla luce dei fatti recentemente avvenuti, quell'elenco sembrava un delirio privo di senso; dall'altro, verrebbe da chiedersi come mai un Governo così abile e che ha raggiunto tali e tanti successi come quelli elencati dal Presidente del Consiglio sia miseramente naufragato nei giorni scorsi, dopo una lunga e penosa agonia. Verrebbe da chiedersi, altresì, come mai questo Governo non si sia assunto, né si assuma l'onere di garantire quella governabilità da tante parti invocata. La realtà, colleghi, è ben diversa!

Anzitutto, questo Governo nasce come un Governo debole e di transizione e per volontà non dei partiti, bensì per volontà soprattutto dei segretari dei due più importanti partiti della coalizione di maggioranza: una scelta, questa, ben poco costitu-

zionale e che offende il Parlamento, adottata, in realtà, per giochi di potere del tutto estranei ai reali interessi del paese. In tal modo, questo Governo debole ha governato in modo arrogante e con il ricatto, anche recentemente ribadito dall'onorevole Craxi, riassumibile nell'alternativa: o questo Governo o le elezioni anticipate.

Abbiamo assistito all'umiliazione del Parlamento, che mentre non ha potuto svolgere il suo ruolo legislativo ha altresì visto gravemente compromesso anche quello ispettivo, essendo stata la sua attività bloccata da una sequenza di decreti-legge, ai quali si è aggiunta una farraginosa e onnicomprensiva legge finanziaria, che certamente non rispecchia lo spirito della legge n. 468 del 1978 che istituiva quei documenti.

Vorrei ricordare ai colleghi come le opposizioni si siano preoccupate di offrire in tempo una via d'uscita attraverso la proposta di stralcio, rifiutata dal Governo e dalla maggioranza. È in questo clima che un Parlamento ed una maggioranza umiliati dall'arroganza dei segretari della democrazia cristiana e del partito socialista hanno visto la legge finanziaria come l'ultimo autobus da prendere per rispondere alle richieste, a quelle legittime ma soprattutto a quelle illegittime, di elettori e di lobbies. Questa azione lobbistica si è però esercitata soprattutto nella stesura della legge finanziaria e nelle modifiche ad essa apportate dalla Commissione, e non già nella fase di discussione in Assemblea, come qualcuno ha cercato di far credere. Voglio ricordare che nella originaria stesura della legge finanziaria o nelle decisioni assunte dalle varie Commissioni non c'era occasione di esprimere il tanto paventato voto segreto.

Si è avviata così una manovra economica che ho già avuto modo di definire debole con i forti e forte con i deboli. Ciò che è accaduto in Parlamento, anche — ma non solo — con il ricorso al voto segreto, ha determinato invece un'inversione di tendenza. Si è cioè cercato — mediante una decisa battaglia delle opposizioni, che su tali temi hanno trovato un'importante unità di azione, condivisa

spesso da vasti settori della maggioranza — di respingere gli aspetti più odiosi della legge finanziaria, quelli che colpivano gli strati più indifesi della società, quali i pensionati, i disoccupati, gli handicappati, gli ammalati, per fare solo alcuni esempi; e privilegiavano i settori più potenti: si pensi ai petrolieri, ai grandi evasori fiscali, alle società che si servono indebitamente delle spese di rappresentanza per non pagare le tasse. Sono stati inoltre accolti emendamenti che avevano come obiettivo la difesa dell'ambiente e la riqualificazione delle spese nel settore delle opere pubbliche.

La bocciatura delle scelte imposte al Parlamento attraverso la legge finanziaria, quindi, non è il segno di una battaglia sotterranea interna alla maggioranza ma equivale ad una esplicita bocciatura del disegno di distruzione dello Stato sociale, di ampliamento della cementificazione del territorio attraverso opere tanto colossali quanto inutili, di ristrutturazione produttiva attenta ai profitti aziendali ma non alle esigenze occupazionali e tanto meno agli equilibri ambientali, di imposizione di scelte energetiche che contrastano con la volontà popolare espressa nei recenti referendum antinucleari.

Per questi motivi il Governo Gorla avrebbe dovuto presentare le dimissioni, perché era stata bocciata la sua politica. Sono perciò incomprensibili le alchimie partitocratiche che hanno imposto al Presidente della Repubblica il rinvio alle Camere del Presidente del Consiglio Gorla e del suo Governo.

Se è caduto per la sua politica, il Governo o cambia politica oppure deve dimettersi. Oggi il Presidente del Consiglio Gorla ha ribadito con arroganza la vecchia politica espressa anche nella legge finanziaria. E poi, se il Governo precedente è caduto a causa delle imboscate tese sulla legge finanziaria, come può la stessa compagine assolvere alla funzione tecnica di far concludere l'iter della legge finanziaria e del bilancio dello Stato? Comunque la si veda, questa storia è incredibile; rappresenta un'ulteriore umiliazione del Parlamento e getta fosche luci, purtroppo, sulla credibilità delle nostre già maltrattate istituzioni.

Questa operazione è stata funzionale solo all'avvio delle controriforme istituzionali caldeggiate da alcuni settori della maggioranza. Forse la partitocrazia sta giocando le ultime carte per mantenere il suo strapotere a scapito delle istituzioni previste dalla Costituzione, in un momento politico in cui il ruolo di mediazione dei partiti è entrato profondamente (e speriamo anche irreversibilmente) in crisi. Ma non saranno le scorciatoie a permettere a De Mita o a Craxi di uscire da questa crisi istituzionale che coinvolge sempre più anche altre realtà sociali come, ad esempio, le forze sindacali.

Proprio per questi motivi, risultano ancor meno credibili le dichiarazioni del Presidente Gorla, che fanno pensare ad un disegno (deciso probabilmente da altri, dei quali egli è semplice ostaggio) volto a mantenere artificialmente in vita il Governo pur in presenza di un encefalogramma ormai piatto, non solo per portare a termine l'esame della legge finanziaria e della legge di bilancio, ma anche per giungere alla soluzione di altri nodi interni alla coalizione.

Signor Presidente, poiché fra tali nodi vi è quello energetico, il gruppo di democrazia proletaria intende ribadire che questo Governo non ha alcuna legittimità a gestire la transizione conseguente alla volontà espressa dal popolo con i referendum.

In questi mesi un ministro del Governo presieduto dall'onorevole Gorla, il ministro Battaglia, ha fatto di tutto per rovesciare l'esito di quei referendum attraverso l'istituzione di un comitato tecnico per l'energia che dovrebbe decidere il futuro piano energetico. Ma questo comitato risponde alle esigenze di *lobbies* operanti nel settore dell'energia che sono state sconfitte dall'esito del referendum. Le indicazioni di quel comitato tecnico hanno portato il ministro Battaglia ad illustrare in sede di Consiglio dei ministri, alla fine di gennaio, le linee-guida del nuovo piano energetico, basate su ipotesi vecchie e ormai superate. Tali ipotesi prendono ancora l'avvio da valutazioni che negli scorsi anni sono apparse non rispondenti alle

previsioni sulla domanda di energia. Si è partiti da presupposti ormai inaccettabili dal punto di vista sia energetico sia economico; sono state previste localizzazioni delle nuove centrali che non rispettano la volontà delle popolazioni direttamente interessate: siamo ancora una volta di fronte a linee-guida che ripropongono la vecchia politica energetica, che non è riuscita a rispondere alle domande formulate dal paese prima e dopo la celebrazione dei referendum antinucleari.

Per tali ragioni pensiamo che né il ministro Battaglia né, tanto meno, l'intera compagine governativa possano avere l'autorevolezza necessaria per predisporre il nuovo piano energetico.

Del resto, questo Governo non ha ancora ottemperato ad una precisa indicazione emersa dai referendum, in particolare dal terzo dei referendum antinucleari: la necessità, che l'ENEL esca da accordi internazionali come quello relativo al *Superphoenix*. Al contrario, nei giorni scorsi si sono avuti tra il presidente dell'EDF (l'ente energetico francese) e l'ENEL, sulle vicende legate al *Superphoenix*, incontri che tendono a mantenere l'Italia in qualche modo legata ad un progetto privo di qualunque significato dal punto di vista energetico ma di preciso significato militare, che comporta enormi rischi e pericoli per le popolazioni dell'intera Europa. Mi riferisco all'ipotesi dello sviluppo dei reattori veloci autofertilizzanti.

E veniamo al terzo dei nodi energetici, quello più drammaticamente attuale: il problema relativo alla centrale di Montalto di Castro, che il Governo aveva il compito di risolvere.

Il ministro Battaglia, ancora una volta con arroganza e protervia, ha incaricato esperti (di parte) dell'ENEL e dell'ENEA di fornire i dati sulla base dei quali una commissione — che si è limitata a compiere una semplice operazione aritmetica — ha stabilito la non convenienza economica della trasformazione a metano della parte già costruita della centrale di Montalto di Castro.

Siamo arrivati alla farsa quando il ministro Battaglia ha commissionato, frettolo-

samente e con tempi inaccettabili, una indagine sulla sicurezza dell'impianto. Abbiamo assistito, quindi, ad una penosa conferenza stampa, durante la quale il dottor Rosert non ha potuto che ammettere, alla fine, che non si tratta di una vera relazione tecnica, poiché non è in grado di dare certezze per quanto riguarda la sicurezza della centrale; può solo affermare che essa risponde ai requisiti generali. Ma questo tipo di affermazioni il dottor Rosert avrebbe potuto farle anche rimanendo a casa sua!

Quanto al problema specifico del sito e dell'area di evacuazione in caso di incidente, comunque, avrebbero dovuto interessarsene non l'AIEA bensì le autorità amministrative italiane. La commissione quindi, avrebbe potuto benissimo fare a meno di giungere a quelle inutili conclusioni! Perché è stata istituita, allora, se non per cercare di forzare la mano al paese e al Parlamento su una scelta che è stata già respinta?

Questa scelta prevedeva l'ipotesi di mantenere nel nostro paese un nucleare residuo che, comunque lo si veda, non ha alcun senso e, al di là dei conti della commissione Spaventa, è privo di qualunque valore economico, se si tiene conto dei costi delle infrastrutture necessarie. A meno che, dietro il mantenimento di un nucleare residuo, non ci sia la volontà del Governo e soprattutto del ministro Battaglia di mantenere aperta una porticina di servizio per un futuro del nucleare ben più ampio di quello che si è venuto delineando anche in virtù dei dibattiti all'interno delle aule parlamentari.

Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi, il nostro gruppo ritiene che il Governo che è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica non abbia alcuna autorevolezza, alcuna possibilità di operare scelte in un campo così delicato e così importante come quello energetico e, in particolare, per il futuro della centrale di Montalto di Castro. Da parte nostra ci sarà quindi un impegno continuo e tenace affinché il Governo non affossi il risultato referendario con decisioni arroganti e parziali.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, colleghi, che ci spingono a ritenere che il Parlamento sia chiamato a compiere un atto grave, quello di dare la fiducia ad un Governo che non esiste; quello cioè di muoversi nella finzione sapendo che è una finzione, lasciandosi in questo modo umiliare.

Di fronte alla grave crisi istituzionale ed alla mancanza di credibilità dei partiti, che l'ha determinata; di fronte alla drammaticità dei problemi del paese — dalla disoccupazione all'alterazione degli equilibri ambientali e ai problemi energetici, che ho appena denunciato — non è pensabile che si possa dare una risposta significativa al paese riproponendo il Governo Gorla! Non si può pensare che questo Governo sia in grado di rispondere alle esigenze reali del paese, a quella domanda che pure era presente a tutti nel corso delle votazioni che si sono avute in quest'aula. Si trattava di respingere una manovra economica e una manovra politica volte a colpire i settori più deboli della società, eludendo problemi di grande drammaticità, come quelli ambientali, e non rispondendo a quanto chiedevano, in maniera precisa, non solo il Parlamento ma diversi settori della società che non possono assolutamente essere considerati *lobbies*.

Tali infatti non possono essere considerati i milioni e milioni di pensionati e di anziani, il numero crescente di unità eliminate dalla produzione attraverso la disoccupazione o la cassa integrazione, e tutti coloro che comunque, per vari motivi, sono sempre stati esclusi dal riconoscimento dei diritti — non costituzionali, ma di fatto — di quanti hanno un lavoro. Mi riferisco per esempio agli handicappati, che sono tenuti ai margini della società.

Da tutti questi settori sono venute precise domande. Il Governo non solo non ha risposto ma ha agito in modo tale da favorire scelte diametralmente opposte. Per tali ragioni, questo Governo non è legittimato a governare, questo Governo di fatto non esiste.

Per i motivi che ho detto noi non solo non voteremo la fiducia al Governo, ma ci rifiuteremo di partecipare a questa farsa,

che umilia ulteriormente il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto di interpretare uno stato d'animo non solo del gruppo a nome del quale prendo la parola, ma diffuso in questa Assemblea, esprimendo stupore e profonda preoccupazione per quanto oggi, al di fuori di ogni comprensibile ragionevolezza, dovrebbe avvenire.

Non è una bella pagina della storia del nostro Parlamento quella che siamo chiamati a scrivere. Qui si richiede, e si richiederà, un ossequio contro voglia, non già per una ragion di Stato, ma per una ragione partitica sempre più enigmatica, oscura e arrischiata. Mentre sarebbe ormai tempo di fare il bilancio di una intera fase politica e di liberare il campo da tutto quanto sa ormai di vecchio e di superato per volgere lo sguardo su quello che ciascuno di noi sarà in grado di proporre per l'avvenire, siamo invece costretti a misurare una fiducia sempre più formale e meno credibile nei confronti di un Governo che, per bocca del Presidente del Consiglio, ha dichiarato in quest'aula solo pochi giorni or sono che una tale fiducia non sente più di avere.

Questo è il prezzo che si chiede di pagare al pallido simulacro della governabilità. Si tratta di un prezzo alto, onorevoli colleghi, perché qui si chiede di spendere, e si sta già spendendo, senza visibile contropartita, una quota sempre più elevata del patrimonio di legittimazione del nostro sistema politico ed istituzionale. Di questo ciascuno di noi deve essere ben consapevole prima di scegliere come pronunciarsi.

La penosa e in un certo senso oscura vicenda di questi giorni conferma e rafforza noi comunisti nella convinzione che stiamo giungendo ad una crisi senza precedenti del nostro sistema politico, una crisi che si riverbera e sta già ormai avvol-

gendo il nostro stesso sistema istituzionale. Occorre lucidamente prendere atto di tutto ciò, poiché il tempo a disposizione per invertire un senso di marcia sempre più pericoloso non è davvero molto.

Occorre aver chiaro fino in fondo ciò che abbiamo di fronte: un Governo costretto fin dall'inizio a dare dimostrazione di assenza di volontà, di impotenza, e allo stesso tempo di cinica arroganza; un Governo messo fin dall'inizio in zona di parcheggio in attesa che i partiti della maggioranza avessero portato a termine giochi politici sempre meno chiari.

Ebbene, questo Governo che già nel novembre scorso era stato di fatto «dimissionario», e poi reiterato per l'incapacità e la non volontà di costituirne un altro; questo Governo che ha riconosciuto l'avvenuta dissociazione della maggioranza e ne ha infine tratto le conseguenze, ora torna in quest'aula e si ripresenta in Parlamento a chiedere un sostegno: il sostegno ad un Governo inesistente che si pretende però insostituibile, frutto di una maggioranza indefinibile che si pretende però immodificabile.

È tale paradosso, onorevoli colleghi, che svela il male oscuro della nostra vita politica e istituzionale, la pericolosità del momento attuale. Ed allora voglio qui dire subito che a un tale Governo e a un tale Presidente del Consiglio non andrà — è evidente — il nostro sostegno, perché nessuno stato di necessità, nessun principio di maggioranza dà il diritto ad alcuno di scaricare la propria crisi, la propria impotenza sulle istituzioni, sulla democrazia, sul paese che noi tutti qui rappresentiamo.

L'epitaffio che l'onorevole Goria ha oggi scritto sul proprio Governo, in conformità con la pietosa consuetudine di lodare l'opera e la vita dei defunti, non spiega come in seguito ad un'operosità così feconda la sua stessa maggioranza lo abbia trattato così male e si traduce alla fine in una forma di disprezzo verso il Parlamento. Tutti noi sappiamo, e anche voi della disciolta maggioranza sapete, che oggi non si sta chiudendo una crisi di Governo: la crisi rimane più che mai

aperta ed il vero rischio da scongiurare è in realtà quello (e si tratta di un pericolo concreto) di un suo incancrenimento, con conseguenze inevitabili.

Lungo questa china si approfondiscono e si accelerano tutti i processi di destrutturazione del sistema politico ed istituzionale; i partiti, in queste condizioni, sono sempre meno in grado di assolvere al loro compito costituzionalmente fondamentale, che è quello di concorrere a formare una chiara, attiva, responsabile volontà politica e di Governo. Per questa via si dà fiato e spazio ad una polemica — quella sulla partitocrazia — che, nella sua sostanza, tende a contestare le stesse basi storiche del nostro ordinamento democratico.

Abbiamo trovato, negli incontri con altri partiti democratici sui temi delle riforme istituzionali, un riscontro a queste nostre valutazioni che ci è parso autentico, non occasionale. Non possiamo credere che qualcuno possa adattarsi a derivare dalla denuncia della gravità della situazione comportamenti che inducono alla paralisi; eppure sono stati molti, in queste settimane, i segni che avallano questa preoccupazione. Così si cade in una contraddizione estrema, gravissima per il paese ma dannosissima anche per chi la vive e la alimenta.

È chiaro a tutti, onorevoli colleghi, che se si è giudicato inevitabile rinviare il Ministero Goria alle Camere per l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio è perché si dà per scontata una paralisi, più o meno prolungata, dell'attuale maggioranza, con una inevitabile alterazione del corretto funzionamento delle istituzioni. Sono ormai chiare le profonde contraddizioni presenti nel partito di maggioranza relativa. Esse segnalano non già necessariamente la perdita di un ruolo significativo di quel partito nella vita politica italiana, ma certo la crisi della sua pretesa di essere, ad ogni costo ed a qualsiasi prezzo, perno insostituibile di ogni possibile equilibrio di Governo.

D'altra parte, quanto avviene segnala anche il logoramento di una politica come quella coltivata in questi anni dal partito

socialista italiano, una politica che ha voluto crescere ed affermarsi utilizzando i margini, più o meno ampi, consentiti da una rendita di posizione. Si tratta di due prospettive in crisi che si sostengono, si contrastano e si annullano a vicenda. Ma il paese, la nostra democrazia non possono ancora a lungo pagare il prezzo di questo contrasto e di questa reciproca interdizione, facendo magari il tifo per l'uno o per l'altro contendente.

No, onorevoli colleghi, tutto ciò non è serio, non è autentico, non ha riferimento ai problemi che abbiamo di fronte. È per questo che il gruppo comunista si rivolge a tutti voi; è per questo che ci rivolgiamo a tutte le forze politiche ed al paese perché si esca da questo vicolo cieco, perché qualche cosa sia detto e sia fatto, perché qualche cosa si incominci a dire e a fare per sollevare la nostra vita politica da calcoli, da lotte sempre più paralizzanti e distruttive, perché sia possibile restituire alla politica, al nostro comune agire la sua nobiltà, la sua libertà, il suo significato.

Noi tutti avvertiamo (non possiamo non avvertire) che c'è bisogno di aria nuova nella vita politica italiana. Occorre chiudere la lunga stagione dominata dagli schieramenti pregiudiziali, che avviliscono la dialettica programmatica e politica e ormai rischiano di soffocare la stessa democrazia. Nessuna convenienza, nessun calcolo di parte può valere prima ed oltre questa esigenza.

Si deve aprire una nuova fase politica, che veda finalmente al centro i programmi, il confronto fra tutti i partiti democratici sui programmi, la definizione di chiare alternative programmatiche e di Governo.

Questo è il percorso che abbiamo dinanzi a noi; questo è il tratto di strada che dobbiamo compiere se vogliamo rinnovare e non assistere al degrado della nostra vita democratica.

Dopo il centrismo, il centro-sinistra, la solidarietà nazionale ed il pentapartito siamo dunque oggi ad un altro importante, e forse ancor più impegnativo, passaggio della politica italiana. È intorno a quest'ultimo che deve esercitarsi la creatività di

ciascuna forza politica; è questo passaggio che un nuovo Governo deve favorire.

Noi percepiamo, onorevoli colleghi, che oggi la crisi del sistema politico, determinata da molti fattori, si manifesta soprattutto come crisi di quel ruolo della democrazia cristiana che in passato garantiva, attraverso la progressiva cooptazione nell'area di governo, la direzione del paese, ruolo definito con il termine di centralità. Il problema che sta davanti a noi è insieme semplice e di grande portata.

Che cosa sostituiamo a quella politica irrimediabilmente al tramonto? Come garantiamo un passaggio realistico tra la vecchia fase delle formule ancorate alla centralità della democrazia cristiana ed una nuova fase della preminenza dei programmi e delle effettive alternative programmatiche e di governo, il cui avvio è essenziale per la riforma e la rifondazione del sistema politico italiano?

Ecco la questione che sta davanti a noi tutti, davanti alla sinistra. Allora noi vi chiediamo, compagni socialisti, se, dinanzi all'incapacità dimostrata dalla democrazia cristiana di garantire una funzione di governo nelle forme a lei tradizionalmente congeniali, la sinistra possa limitarsi ad un'opera di destrutturazione, magari nella convinzione di poter contrattare, secondo la vecchia logica, da posizioni di maggiore vantaggio, o non debba invece progettare una soluzione nuova, capace di aprire la strada ad alternative di programma e di governo.

Noi siamo convinti che sia questa seconda la strada giusta ed utile al paese ed alla democrazia. Per questo ci rivolgiamo al partito socialista italiano, a voi, compagni socialisti, per affermare che non c'è da parte nostra alcuna intenzione di perseguire scavalcamenti tattici, di prestarci a spregiudicate politiche «dei due forni». Chiediamo a voi, compagni socialisti, di non attardarvi in una politica di pura interdizione, di accantonare quell'eterno sospetto verso i due maggiori partiti che si autoalimenta di continuo.

Non considerate necessario operare insieme come sinistra, non per accentuare il marasma e la crisi istituzionale. ma in

favore della democrazia, per la ripresa dei processi politici, perché Governo e Parlamento ritrovino se stessi?

Non sentite che è giunto il momento di discutere alla luce del sole, senza diplomazie segrete e sospetti reciproci, su come si debba promuovere un passaggio che non si può eludere?

Ma molto deve venire anche dalla democrazia cristiana, perché essa esca alfine dal suo lungo travaglio intorno ad una centralità smarrita, perché prenda alfine atto di quanto Moro già suggeriva oltre un decennio fa: prenda atto la democrazia cristiana, se vuole costruire un futuro, che quest'ultimo non è più, in parte, nelle sue mani.

Non è un cedimento o una rinuncia, né l'accettazione di un declassamento: è la ucida consapevolezza dei termini nuovi in cui deve porsi, nell'Italia che si avvia al 2000, la dialettica politica nel nostro paese. È anche la via che voi democristiani avete a disposizione non — come temete — per perdere voi stessi e per scadere verso una sempre più accentuata impotenza, ma per rimotivare appieno, dando soluzione ad un fondamentale problema della nazione, le ragioni della presenza dei cattolici democratici nella competizione politica, programmatica ed ideale.

Quanto diciamo riguarda direttamente, in modo del tutto particolare, anche i partiti di democrazia laica. Questi partiti, che vengono spesso definiti minori in riferimento alla consistenza della loro forza, hanno tuttavia svolto una funzione tutt'altro che minore proprio nei momenti nei quali venivano in campo gravi questioni della vita nazionale che richiedevano risposte non partigiane e non appesantite da immediate preoccupazioni di potere.

Oggi siamo di nuovo in un momento del genere. Non può sfuggire a chi in quei partiti ha le maggiori responsabilità che anche in questa occasione il relativo peso del numero può essere largamente compensato da una coraggiosa e lungimirante opera di stimolo e di progettazione.

Ma allora, onorevoli colleghi, se è vero quanto detto sinora, noi non ci troviamo

solo dinanzi alla crisi di un governo e nemmeno alla crisi di una formula ma ad un complicato ed impegnativo passaggio di fase nel corso del quale tutto deve essere rimesso in discussione, tutti devono essere chiamati a concorrere alla definizione del governo che deve garantire questo passaggio, considerando la possibilità — da verificare sulla base dei programmi — di una partecipazione diretta del partito comunista italiano al governo.

Questo intendiamo quando affermiamo che oggi il paese ha bisogno di un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale.

Governo di convergenza programmatica: ci sono nodi aggrovigliatisi in tutti questi anni che si deve ora cominciare a sciogliere se non si vuole portare il paese sulla soglia del degrado sociale: l'occupazione, la scuola, la sanità, il sistema fiscale, i meccanismi della spesa pubblica, le regole per l'informazione, il rapporto tra Stato, pubblica amministrazione e cittadini, la tutela dell'ambiente. Ci sono appuntamenti impegnativi per la nostra economia che richiedono una guida salda ed una politica di risanamento.

Governo di garanzia istituzionale: occorre effettivamente garantire il confronto e l'avvio delle riforme istituzionali che deve avere nel Parlamento la sua sede e deve coinvolgere tutte le forze politiche alla pari, senza vincoli e graduatorie di maggioranza.

Noi che siamo il maggior partito di opposizione sentiamo il dovere di dire che l'Italia, con tutta la sua vitalità e con tutta la ricchezza delle sue forze creative, ha il diritto di essere governata, di potersi governare in modo diverso e migliore. Pensiamo, siamo convinti che sia possibile dare all'Italia governi più autorevoli ed un Parlamento più forte ed efficiente, autonomie locali più vitali, una nuova produttività della macchina dello Stato rigorosamente misurata sulle richieste della società e dell'economia, sui diritti dei cittadini.

Pensiamo e siamo convinti che sia possibile e doveroso garantire all'Italia una più forte e più salda democrazia: più forte

nelle sue strutture e più salda nei suoi valori.

Rispetto a tutto ciò abbiamo prospettato un comune terreno di confronto e di impegno alle altre forze democratiche, non per indicare nuove alleanze e strategie, ma per definire e costruire compiutamente un funzionamento nuovo, libero della nostra vita democratica e per stabilire, quando necessario, regole nuove. Nuove regole per una riforma della politica, per una riorganizzazione e per una nuova regolazione dei poteri, senza le quali sarebbe impossibile o quanto meno assai difficile garantire nuovo slancio e nuovo sviluppo al nostro paese, che significhi anche nuova affermazione ed attuazione dei principi di giustizia, di solidarietà, di nuova e più piena affermazione dei diritti di cittadinanza.

È un aggiornamento ed è una riforma per allargare ed arricchire tutta la vita democratica, per consentire nello stesso tempo una maggiore governabilità, una maggiore governabilità di sistema, cioè una maggiore capacità di direzione dei processi in atto nella nostra società.

Questa è la novità della nostra impostazione: siamo d'accordo nell'affrontare così i problemi di oggi. Il nostro obiettivo non è quello di rafforzare il potere di interdizione dell'opposizione, ma è quello di garantire un più effettivo e democratico governo dei processi, dei conflitti, delle innovazioni in tutti i campi, in primo luogo attraverso la possibilità di realizzare un nuovo confronto tra effettive alternative programmatiche di governo. Anche su ciò siamo d'accordo, perché se si è d'accordo sul fatto che questo è l'ordine dei problemi, non si può poi ridurre tutto al voto segreto.

Quando si parla di semplificare, di rendere più spedito ed efficace il lavoro parlamentare e si imputa all'opposizione una qualche contrarietà a questo obiettivo, non si deve dimenticare e non si può tacere che siamo stati proprio noi comunisti a proporre il monocameralismo e la riduzione del numero dei deputati, la delegificazione; misure tutte che consentirebbero quella semplificazione dei lavori parlamentari da ogni parte invocata.

Allora, ripeto, non si amplifichi oltre ogni misura un problema reale, ma parziale, quale quello del voto segreto. Se poi, invece, dietro la polemica sul voto segreto si nascondono dubbi e problemi politici, quei dubbi e quei problemi si affrontino esplicitamente alla luce del sole.

Sarebbe davvero imperdonabile che il confronto sulle riforme istituzionali venisse strumentalmente ricondotto ad una logica chiusa ed esclusiva. Per parte nostra noi contrastiamo e contrasteremo tutto ciò; per parte nostra ci battiamo e ci batteremo perché si apra al più presto un confronto aperto sui programmi, senza esclusioni preliminari e senza maggioranze pre-determinate, perché ciascuno esprima alla luce del sole le proprie proposte e i problemi politici che ritiene siano aperti e perché attraverso questa via, che è davvero la via maestra e la regola aurea della democrazia, si giunga alla definizione di una maggioranza e di un Governo chiari nelle loro motivazioni e nelle loro finalità e proprio per ciò in grado di rispondere ai problemi del paese.

Pensiamo — l'abbiamo ripetuto più volte in questi mesi e in queste settimane — che vada tenuta ferma la distinzione tra azione di Governo e confronto istituzionale. Una cosa però deve essere molto chiara davanti al paese e al Parlamento: non abbiamo sollevato la questione istituzionale per porre surrettiziamente il problema di una nostra partecipazione al governo del paese. Riteniamo che si debba oggi dare priorità a un impegno di rinnovamento istituzionale, rispetto al quale nessuno deve anteporre particolari calcoli di partito.

Ma è anche vero che oggi siamo, rispetto ad alcune settimane fa, in una situazione nuova; è anche vero — lo dicono con eloquenza i fatti di questi giorni — che esiste un intreccio che si va facendo sempre più stretto tra crisi politica e crisi istituzionale, che, di fronte a una crisi aperta e che rischia di incancrenirsi della vecchia maggioranza, veniamo a trovarci in una fase in qualche modo eccezionale, che suggerisce quanto meno di contemperare il riferimento al criterio

di omogeneità della maggioranza (per altro, come dicevo, tutto da verificare in un confronto aperto) con l'impegno e l'impegnativo di procedere rapidamente nell'opera di rinnovamento politico e istituzionale.

Per questo noi comunisti pensiamo che si debba giungere al più presto ad una nuova soluzione di Governo, in grado di realizzare il massimo possibile di concordia, perché in un clima di discordia non si fanno buone riforme istituzionali; un Governo che abbia, come ho detto, un programma chiaro e serio che accompagni e faciliti l'impegnativo confronto politico che secondo tutti è ormai improcrastinabile e che abbia l'obiettivo dichiarato di coadiuvare il lavoro parlamentare volto al rinnovamento istituzionale.

Ecco cosa intendiamo quando parliamo, senza prefigurare già uno schieramento e una maggioranza, di un Governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale.

Naturalmente, onorevoli colleghi, sappiamo che il programma che sia proprio di un tale Governo e le questioni al centro del confronto istituzionale che occorre avviare non possono esaurire e contenere tutti i temi di fondo che sono di fronte al paese, né rispondono all'interrogativo su come andare oltre l'esperienza dello Stato sociale, su come realizzare una nuova democrazia economica e un nuovo rapporto tra Stato e mercato, su come affrontare i giganteschi processi di internazionalizzazione e concentrazione economica e finanziaria, su come governare e indirizzare le nuove tecnologie. Si tratta, infatti, di grandi questioni strategiche, in definitiva legate alla prospettiva politica e programmatica che ciascuna forza politica riserva legittimamente alle proprie scelte e alle proprie proposte che, in realtà, potranno essere affrontate al meglio quando le nuove regole che occorre oggi definire consentiranno quel più libero confronto tra proposte programmatiche di governo che appunto noi consideriamo vitale.

Ma proprio in questa prospettiva, proprio per rendere tale prospettiva più ravvicinata, è oggi indispensabile individuare

un punto di riferimento comune che, senza vincolare le scelte programmatiche di fondo di ciascun partito, consenta quello scatto di volontà collettiva, quella tensione unitaria che è necessaria per sbloccare una situazione politica sempre più pesante e pericolosa e per avviare il processo di riforma del sistema politico e delle istituzioni.

Ecco dunque ciò che a noi sembra oggi subito necessario: un Governo che esprima la corresponsabilità di tutte le forze democratiche nell'affrontare quel passaggio, quella transizione che tutti dobbiamo attraversare; un Governo nel quale la direzione stessa sia affidata a chi mostra piena convinzione e totale disponibilità sulla necessità di aprire e portare a compimento l'itinerario che ho qui descritto; un Governo, infine, che ha compiti importantissimi ma precisi e delimitati, non tanto temporalmente quanto politicamente, programmaticamente e istituzionalmente.

Questa la nostra idea, la nostra proposta; la esprimiamo qui, in questo dibattito che è, in realtà, assai più che sulla fiducia, un dibattito sulla crisi, una crisi che qui si è aperta, che abbiamo misurato qui in tutta la sua profondità, che non si conclude oggi e che tuttavia dovrà trovare una soluzione.

Onorevoli colleghi, nel corso del duro confronto sulla legge finanziaria sono stati modificati alcuni importanti punti del predetto provvedimento. Si tratta di modifiche che noi riteniamo assai significative, di rilevante valore sociale e che sono state ottenute grazie alla nostra tenace iniziativa e al pronunciamento della maggioranza di questa Assemblea. Si tratta di risultati, a partire da quello sull'elevamento del minimo vitale delle pensioni, che non devono essere cancellati.

In ogni caso, contrasteremo con fermezza qualunque iniziativa che volesse andare in questo senso; difenderemo quello che si è acquisito e che è servito (così ci sembra si possa dire) a rendere questa legge finanziaria almeno un po' più giusta. Per ragioni di contenuto e per accelerare i tempi, vogliamo che la legge finanziaria venga approvata nel testo varato dalla Ca-

mera e conformeremo a questo obiettivo i nostri comportamenti.

Ci auguriamo che quest'ultimo tratto della discussione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio possa essere percorso responsabilmente da parte di tutti e senza ulteriori forzature ed inasprimenti da parte del Governo. Una tale attesa discende, del resto, dallo stesso mandato ricevuto dal Governo che oggi qui si presenta.

Non voglio ora discutere i problemi connessi con la forma del rinvio del Governo Goria davanti alle Camere. Quel che è chiaro è che sono stati definiti un carattere ed un limite al mandato da parte della maggioranza e da parte del Presidente della Repubblica. Si tratta di una indicazione e di una scelta chiare, che non debbono subire ora il peso di equivoci e di manovre.

Sarebbe davvero grave che l'indicazione del Presidente della Repubblica non venisse rispettata. Non si può, infatti, perdere tempo; non sono lecite manovre ed ulteriori diversivi: urge il chiarimento politico.

L'Italia si sta avvicinando ad appuntamenti internazionali impegnativi, a partire da quello costituito dall'avvio, nel 1992, del mercato unico europeo, a passaggi sociali ed economici non privi di rischi. Per affrontare tutto ciò, ha necessità di un nuovo Governo, di un Governo autorevole, rispettabile e rispettato, che possa esercitare fino in fondo tutte le sue funzioni, di un Governo vero, come ha chiesto con schiettezza il nostro illustre collega liberale, senatore Giovanni Malagodi!

Questa è, dunque, la posizione del partito comunista: una posizione ferma e responsabile. Una posizione che richiama anche gli altri alla fermezza e al senso di responsabilità. La situazione, infatti, è davvero grave. Di ciò non è forse convinto anche l'onorevole De Mita quando ritiene indispensabili le riforme istituzionali? E di questo non è forse anche convinto l'onorevole Craxi quando paventa già una crisi istituzionale?

Ma la crisi istituzionale non la si allontana di certo, anzi la si avvicina e la si sol-

lecita, facendo coincidere la fine di questo Governo addirittura con quella della legislatura. Non scherziamo!

Per quanto sia avanzata la crisi del sistema politico italiano, nessuno può pensare che la governabilità in questa legislatura e in questo Parlamento non possa essere assicurata da altri che da questo Gabinetto.

In quel caso certamente dovremo dire che non vi sono più speranze. Né è conveniente per il partito socialista — e credo che ciò non possa corrispondere a quanto pensano davvero i dirigenti socialisti — lasciare intendere che esso sia incapace di vedere, al di là della sopravvivenza esausta di questo Ministero, alcuna altra possibilità e prospettiva. Se questa è la situazione, ciascuno è chiamato a dire come intenda affrontarla; ciascuno è chiamato a dire apertamente in che modo oggi il paese possa essere governato e la crisi e la transizione possano essere guidate.

Per parte nostra, noi comunisti lo facciamo avanzando proposte sulle quali tutti sono chiamati a pronunciarsi, così come, a nostra volta, ci pronunceremo chiaramente sulle proposte che altri vorranno avanzare.

In ogni caso, ci opporremo ad ulteriori rinvii; ci opporremo alla paralisi e alla umiliazione del Parlamento. Ci opporremo in questa sede, onorevoli colleghi, e nel paese. Ci batteremo perché si volti pagina, perché si possa cominciare a scrivere pagine migliori della nostra vicenda, della nostra comune storia democratica e repubblicana! (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo sempre sostenuto che il fenomeno del «cecchinaggio», operato all'inizio sulla legge finanziaria e poi sulle prime tabelle di bilancio, andasse trasformato da fenomeno moralmente riprovevole in fatto non consentito

dalle regole parlamentari in materia di leggi di spesa.

Vi è in più una novità: fino ad oggi i franchi tiratori si rendevano organici agli obiettivi delle opposizioni; adesso la consistenza e la programmazione del fenomeno fanno sì che siano le opposizioni a rendersi organiche agli obiettivi dei franchi tiratori.

Tale valutazione non ci ha impedito di riconoscere il significato politico di quei voti mirati non contro i singoli provvedimenti, ma contro l'esecutivo.

La maggioranza si è andata dissolvendo voto dopo voto e la motivazione di tale fenomeno era connessa alla richiesta di un nuovo esecutivo. Emergeva sempre più quello che avevamo sostenuto durante gli incontri di luglio, nel dar vita al primo Governo della legislatura: non esistono maggioranze stabili limitate alle convergenze di programma e prive di convinta solidarietà politica. Non meravigliamoci, poi, se il programma (pensiamo all'*iter* della legge finanziaria) diviene terra di conquista dove si esaltano le rivendicazioni che solo il richiamo alla politica come tutela degli interessi generali varrebbe a contenere.

Nella logica del cambiamento annunciato, la legge finanziaria è stata approvata. Quando una tracimazione di dichiarazioni ed interviste ha travolto la certezza che a breve termine si sarebbe ridiscusso dell'esecutivo, il malessere inconfessato ha ripreso il sopravvento e si è scaricato sulle tabelle di bilancio. A nulla è valsa e varrà la minaccia di sciogliere un ramo del Parlamento. Non è per altro dimostrato né dimostrabile che il suffragio universale possa svolgere una funzione di catarsi atta a purificare il sistema parlamentare dagli agguati programmati.

Avevamo suggerito al Presidente del Consiglio, in vista delle comunicazioni che si apprestava a fare alla Camera, di impegnarsi su due fronti: chiudere la tormentata stagione del bilancio e, per quella occasione, presentarsi dimissionario in Parlamento, favorendo un libero dibattito che chiarisse le prospettive e costringesse i malumori sommersi a venire alla luce.

Non vi era altra soluzione, a nostro avviso, per fronteggiare il tentativo di logorare l'esecutivo o di trasformarlo in una variabile dipendente dagli organigrammi di partito. Si è preferito percorrere un'altra strada, non più di accordo politico ma di passaggio costituzionale, formalizzando la crisi: un giro vizioso che porta allo stesso risultato e rende più pericolosi, sul piano istituzionale, i prossimi passaggi. Ci siamo rimessi alle valutazioni del Capo dello Stato. Le accettiamo, ma ciò non ci impedisce di dichiarare che il senso del dibattito odierno, signor Presidente, va ben oltre il significato di questa fiducia.

Diamo atto al Presidente Gorla della correttezza e responsabilità della sua esposizione, così come gli riconosciamo che è difficile governare senza un quadro di riferimento politico e parlamentare. Riconosciamo anche l'imbarazzante situazione di un Governo che si presenta alle Camere mentre ferve il dibattito sul suo superamento politico. Ci interessano, per altro, di più talune valutazioni sul contesto della situazione che, per la gravità che riveste, non ha precedenti.

Onorevoli colleghi, sono caduti vecchi miti e la risposta non può consistere in vecchi riti. Il primo è quello dell'esaltazione delle crisi parlamentari: discutibile e discussa finché si vuole, quella che abbiamo vissuto è una crisi parlamentare da manuale. Non più crisi decisa in vertici esterni, ma crisi figlia del voto dell'Assemblea. I partiti, soggetti collettivi anch'essi in crisi, hanno rappresentato pur tuttavia punti certi di riferimento. Quando partiti e gruppi parlamentari non hanno più il controllo della situazione, la crisi parlamentare può divenire crisi istituzionale, nella mancanza di nuovi attori capaci di coordinare gli avvenimenti. Questa è la riprova di una tesi che abbiamo già espresso, signor Presidente, e che riprenderemo, quando il balbettio generalizzato sulle riforme istituzionali tenderà a trasformarsi in linguaggio.

Non basta pensare al bicameralismo o alle autonomie locali se non ci si pone il problema di fondo. Le riforme non devono rappresentare un'occasione per eternare

se stessi, ma devono affrontare il processo di coinvolgimento della società. La crisi dell'associazionismo classico (partiti-sindacati) vuol dire inadeguatezza dei grandi soggetti collettivi a rappresentare la totalità degli interessi che si esprimono in una società articolata e complessa. Questa nuova mediazione, richiesta da una società qualitativa, non può essere lasciata a parlamentari divenuti «terminali» di interessi settoriali, ma va ricondotta a nuovi ruoli istituzionali. Diversamente, il risultato è quella legge finanziaria che, volendo accontentare tutti, non accontenta nessuno ed umilia la visione dello Stato come difensore degli interessi generali.

Non risolveremo alcun problema, men che meno quello economico, se non capiremo il salto di qualità che l'Italia ha compiuto in questi anni: dal solidarismo e dall'interventismo assistenziale tardo-keynesiano allo Stato dell'efficienza e delle regole fondamentali. In questo contesto, affermare che le *lobbies* mettono in crisi il Parlamento è come sostenere che i fiori fanno sbocciare la primavera.

Questo ci riporta ad un altro vecchio mito: la legge finanziaria. L'esperienza è ormai fallimentare, ma va rivista non solo nella logica drammatica dello sfondamento, non solo nella logica dei tagli che vengono decisi prima di presentare la manovra economica e che, poi, o restano sulla carta, o vengono sommersi da incrementi di spesa, o riguardano proprio quelle spese che potrebbero contribuire ad aumentare l'efficienza del nostro sistema economico-sociale. Continuiamo ad avere università antiquate, trasporti superati, strutture informative pubbliche desuete, ospedali a un tempo vuoti e pieni, ma tutti inefficienti. Continuiamo a credere che la giustizia sia la legge sulla responsabilità dei giudici, senza capire che il neocontrattualismo alza il tiro nella ricerca di strumenti di mediazione tra giustizia e pragmatismo sociale.

La risposta a tutto ciò si vorrebbe dare con la legge finanziaria; siamo alla politica come emendamento. Tutti in fila, maggioranza e opposizione, ad attingere al pozzo vuoto dello Stato. La reazione finale è

quella del cane di Pavlov, ovvia e prevedibile: la pressione fiscale. Da un lato si continua a non capire l'esigenza di razionalizzare la spesa pubblica, terapia, d'urto, assieme alle leggi (e non più agli uomini), anche in relazione alla questione morale, dall'altro mentre l'apposita commissione per la riduzione del deficit stenta a partire (ricordo un impegno del Governo su un nostro ordine del giorno), non si riesce ad intervenire contro l'evasione. Perché? Perché l'evasione è praticata soprattutto da categorie che hanno peso e capacità di indirizzo elettorale più sviluppato di altre.

GIAN CARLO PAJETTA. Qualcuna la conoscete anche voi!

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, al di là della titolarità del potere a Palazzo Chigi, al di là delle scadenze congressuali, sono questi i temi della crisi annunciata. E questo sembra a noi un terreno di confronto, più che la lottizzazione delle riforme istituzionali.

Viviamo già dentro una crisi istituzionale, e dovrebbe essere interesse di tutti cercare nuovi strumenti che ristabiliscano il primato della politica.

Sul piano della coalizione, restiamo convinti che la risposta ai problemi prima esposti sia l'unica a legittimare la ripresa o il tramonto della formula a cinque. Il basso profilo del sopravvivere senza governare non potrebbe contare, se riemergesse nel mese di marzo, sulla nostra partecipazione. Dimostrerebbe invece che la logica degli schieramenti, sulla base della quale si è formata la lotta politica del dopoguerra, ha fatto il suo tempo e non può apparire fortuita la coincidenza che questa crisi, nella linearità di uno sviluppo quarantennale, coincida con le crisi delle strutture istituzionali. Come uscirne, diverrebbe il vero tema del prossimo dibattito sulla fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente,

colleghi, signor Presidente del Consiglio, un senso di stupore accoglie in quest'aula il ritorno del Governo Goria. Battuto il Parlamento, dimissionario per una crisi parlamentare (come è stato sottolineato da altri colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito), il Presidente Goria ha pronunciato un discorso che sottolinea, meglio di quanto possa fare qualsiasi deputato dell'opposizione, che la crisi non è risolta, che il suo Governo non ha nessuna ragione per tornare in quest'aula e che, come ha d'altronde affermato il Presidente del Consiglio nella parte condivisibile del suo discorso, non può che far danno... Tornando in Parlamento e chiedendo di continuare ad esistere, non può che seguitare a far danno.

Il Presidente del Consiglio ha fotografato esattamente, in una parte del suo discorso, la situazione che è andata maturando negli ultimi giorni. Certo, non si è soffermato su quanto ha detto poco fa il collega Battistuzzi, cioè che i voti espressi nel corso del dibattito sul disegno di legge finanziaria e poi su quello del bilancio sono stati voti contro il Governo più che contro questa o quella disposizione, ma ha parlato chiaramente di una manifestazione di scollamento della maggioranza, di insofferenza del Parlamento e di votazione che avevano un inequivoco significato. Il Presidente del Consiglio ha inoltre aggiunto, a conclusione di tale ragionamento, che il Governo dello Stato, nel conferire l'incarico, ha fatto presente che il rinvio alle Camere di questo Governo era stato anche suggerito dalle conclusioni tratte e dagli intendimenti manifestati da talune forze politiche.

Una prima considerazione, Presidente Goria. Vi sarebbe da chiedersi se, tra queste forze politiche, siano stati consultati i franchi tiratori... Intendo dire sarebbe questa l'unica condizione capace di dar forza ad un discorso di tale natura. Sarebbe l'unica considerazione in grado di togliere alle sue esatte ed oneste osservazioni circa lo scollamento della maggioranza, quel certo significato e quelle conseguenze negative per il paese che hanno giustamente consigliato a lei, signor Presi-

dente del Consiglio, ed al Governo di rassegnare le dimissioni.

Le forze politiche, nella loro maggioranza, avrebbero indicato questa soluzione della crisi. Ed invece la crisi parlamentare viene risolta, o si pretende che venga risolta, attraverso una determinazione che è chiaramente extraparlamentare.

Certo, le consultazioni del Capo dello Stato rivestono una importante funzione per la nascita ed il funzionamento dei governi nel nostro sistema; esse hanno un'importante funzione rispetto alla soluzione delle crisi, in quanto rappresentano gli unici strumenti possibili, nel nostro ordinamento, per prevedere gli atteggiamenti del Parlamento. Le consultazioni del Capo dello Stato, tuttavia, sono assai meno utili ai fini dell'interpretazione di quegli atteggiamenti del Parlamento che sono maturati e si sono manifestati mediante l'espressione di un certo voto delle Camere.

Voto segreto: ci avviamo, al riguardo, ad affrontare la questione del rapporto tra l'attuale crisi politica, la crisi istituzionale e le cosiddette riforme istituzionali. Dico cosiddette riforme istituzionali perché, a questo punto, se queste sono le riforme (e questi gli intendimenti di chi le propone), dobbiamo con forza qualificarle come «cosiddette riforme istituzionali». A meno che non si debba, addirittura, sostenere che la crisi istituzionale viene alimentata allo scopo di costituirsi un alibi per la crisi politica. A questo ci avviamo, infatti, perché si dice che il voto attraverso il quale il malumore del Parlamento si è manifestato è stato quello segreto.

Domani, signor Presidente del Consiglio, con un voto di fiducia, non a scrutinio segreto dunque, si pretenderà di aver chiuso la crisi. Domani, affermo io, una schiera di franchi tiratori, costretti dal voto palese, verranno meno alla maggioranza del Parlamento che chiaramente si è espressa come una maggioranza contraria al suo Governo! Questa è la realtà del problema politico e del problema istituzionale! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

Certo, non abbiamo il coraggio alimentato dal voto segreto. Quel che è accaduto sta a significare, tuttavia, che il problema politico ed istituzionale non è quello di impedire eventuali atteggiamenti che trovano una giustificazione nelle *lobbies* o nei «terminali di interessi particolari» che qui si manifestano, bensì il prendere atto dell'atteggiamento generalizzato, composito, di segno negativo rispetto al suo Governo, Presidente Gorla, che è un Governo, a questo punto, dichiaratamente pregressuale, al quale si impone soltanto la legittimità di consentire manovre ed operazioni che riguardano l'andata in porto dei problemi di corrente del suo partito, in vista, appunto, del prossimo congresso.

Come facciamo a dire che il malessere complessivo che si è manifestato, cioè la determinazione della maggioranza del Parlamento di liberarsi del suo Governo, onorevole Gorla, rappresenta l'espressione di «terminali di taluni interessi particolari»? Certo, questo è avvenuto, come del resto avviene in tutte le democrazie, ma il problema è quello delle compensazioni, dei correttivi, dell'esistenza di capacità complessiva di resistenza del sistema a tali interessi particolari.

Sostenere che quei voti abbiano rappresentato semplicemente l'espressione di «terminali di interessi particolari», credo significhi non avere capito nulla di questa crisi.

Quindi, se di franchi tiratori dobbiamo parlare, dobbiamo riferirci ai franchi (o poco franchi) tiratori del voto palese. Inoltre, tutti dovremo porci (a cominciare da noi radicali, che prima degli altri ce lo siamo posto, di fronte a certe utilizzazioni del voto segreto) il problema della gravità di una falsa prospettiva di problemi istituzionali, nella quale si pone in prima linea la questione del voto segreto, nel momento in cui, invece, il tema essenziale è quello di un Parlamento nel quale il voto palese non riesce ad assicurare quella funzione che, in aderenza agli interessi generali del paese, una maggioranza del Parlamento, mai, come in questo momento è riuscita a svolgere, nell'intento di liberarsi

di un Governo che ha avuto e ha tuttora una funzione esclusivamente pregressuale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MAURO MELLINI. Non si venga a parlare di incombenze costituzionali, quali l'approvazione di determinati documenti (legge finanziaria, bilancio) in quanto atti dovuti, che trasformano questo Governo in un Governo «dovuto»... Anzitutto perché, sul piano teorico, la rappresentazione dell'atto dovuto come atto che «è dovuto così come viene proposto», è un'aberrazione; in secondo luogo, perché la Costituzione parla di un bilancio presentato dal Governo e non dice da quale Governo (certamente non dice dal Governo Gorla: questo è poco ma sicuro!). Inoltre, il suo atteggiamento rispetto a questi atti dovuti mi fa pensare a quello della famosa vedova scaltra del *Travaso delle idee* (che credo sia passata a qualche altro periodico) che diceva: «fatemi vedere..., e poi chiamatemi accanto a quell'anima benedetta».

Signor Presidente, lei ci ha ricordato il suo dovere di assicurare il buon governo al paese. *Caritas incipit a semet ipso*: ella fa nei confronti di se stesso, agostinianamente, questa opera di carità.

Sostenere, però, che il suo Governo sarà necessario finché non si sia adempiuto a questa opera di salute pubblica, cioè all'approvazione del bilancio, e lasciare in vita un sistema che oramai dura da prima dell'apertura ufficiale della crisi costituisce un fatto del quale abbiamo dovuto dolerci in quest'aula. Abbiamo lamentato il tentativo di superare gli ostacoli ed arrivare alla conclusione dell'*iter* della legge finanziaria, promettendo il chiarimento (un'espressione che in questa occasione assume un significato del tutto particolare, che credo dovrebbe essere bandito da quest'aula). Tali affermazioni sono state poi smentite, provocando un grave turbamento in quanti vogliono che determinate procedure, anche se inconsuete, proprio perché adottate con l'intendimento di su-

perare gravi difficoltà di ordine istituzionale, non vengano poi strumentalizzate da chi ne potrebbe trarre un beneficio così precario come quello che lei si è potuto prefiggere sostenendo che il chiarimento non avrebbe avuto un significato univoco e che la situazione era ancora tutta da verificare.

Ella viene qui oggi e formalmente non ci dice di voler presiedere un Governo a termine. Forse, dobbiamo esserle grati di non aver fatto questa affermazione, anche per non sentirla subito dopo smentita. È certo però che fuori di qui si dice che questo Governo, rinviato alle Camere dal Capo dello Stato con questa funzione e con questa finalità, ha una durata limitata a tali adempimenti. E la fiducia viene chiesta su questo presupposto. Ma, al di là di questi presupposti, comincia ad operare la storia della vedova scaltra: quanto tutto ciò è dovuto alla ispirazione? Quanto è dovuto ad altri ispiratori o ad ispirazioni di altra natura?

Si dice che, se il rinvio del Governo fosse stato veramente concepito in funzione della esigenza insopprimibile di adempiere comunque al dettato costituzionale e di compiere un atto dovuto, si sarebbe dovuto lasciare il tempo alla soluzione effettiva della crisi politica e l'accordo avrebbe potuto riguardare l'adempimento da parte del Parlamento di questa esigenza di ordine istituzionale. Ci è stato detto che questo è il Governo che garantisce l'approvazione della legge finanziaria. Ma di quale legge finanziaria? Già si parla di rifare la legge finanziaria e la legge di bilancio! Questo atto dovuto di conseguenza rimane tale, ma non sappiamo quale sia il suo contenuto, né gli effettivi intendimenti che con tale atto si intendano perseguire.

Certamente non può essere adottato a lunghissima scadenza, dal momento che esiste un termine per l'esercizio provvisorio. Anche a questo proposito, come per l'esercizio provvisorio ci sono dei termini, vi sono anche dei problemi, quelli che la preoccupano di più e che più hanno inciso su questa soluzione, quelli relativi al congresso del suo partito. È con quei termini, e

non con quelli costituzionali, che si fanno i conti!

Che cosa dobbiamo dire, a questo punto? Dobbiamo dire che parlare di partitocrazia, in tale fase, è d'obbligo! Se ne doveva prima il collega Occhetto: credo che abbiamo tutti il diritto di respingere certi discorsi che vengono fatti a proposito dei partiti, però dobbiamo essere consci che la partitocrazia rischia di uccidere i partiti stessi: il sistema partitocratico avvilisce la funzione non solo del Parlamento, ma anche degli stessi partiti. Ma è anche chiaro che in una certa logica di partito, che è principalmente una logica partitocratica, si ritiene fondamentale e basilare l'esigenza di regolare i tempi della crisi effettiva che dovrebbe seguire quella attuale abortita o quasi abortita.

Ma, se questa è la realtà, allora dobbiamo dire che una crisi politica è in atto e che la crisi istituzionale non è rappresentata certo dal voto segreto ma risiede nell'incapacità di ricondurre la partitocrazia al rispetto dei partiti e della loro funzione parlamentare. Le vera crisi è quella della scollatura tra la funzione dei partiti, come entità formale, e la loro presenza parlamentare.

Oggi vi è un partito parlamentare, signor Presidente del Consiglio, che le ha manifestato la sfiducia, che forse non esprimerà nel voto palese, ma che certamente ha alterato la situazione, tant'è vero che non possiamo parlare di forze parlamentari e politiche (alle quali ella si è riferito) senza tener presente quanto è accaduto fino ad ora.

Vorrei a questo punto fare alcune considerazioni che sono amare e che ci inducono a respingere le prospettive di quelle riforme istituzionali che sono state coltivate e che vengono coltivate attraverso l'esasperazione dell'attuale crisi. Che cosa significa, a questo punto, affermare fuori da qui che se il suo Governo non dovesse ottenere la fiducia o dovesse registrare altre sconfitte in successive votazioni rassegnerebbe le dimissioni?

In questa Assemblea (sede naturale di una affermazione di questo tipo, se intendiamo fare una politica che sia degna delle

funzioni parlamentari e se il Governo vuole davvero ristabilire un rapporto di chiarezza con il Parlamento), il Presidente Gorla avrebbe dovuto dire: se saranno bocciate altre tabelle, il Governo si dimetterà perché il voto di fiducia non sarà a quel punto sufficiente. Questo era il discorso che avrebbe dovuto essere fatto per giungere a quel chiarimento tanto invocato e per risolvere la crisi politica.

Ella, nel suo discorso così privo di contenuti ha affermato che un chiarimento c'è stato e che le condizioni che l'hanno indotta a rassegnare le dimissioni sono venute meno. Ma dei motivi di tale affermazione non è stata fatta menzione. E non si venga a dire che, se per caso il suo Governo dovesse ancora una volta essere messo in minoranza, questa Camera potrebbe andarsene a casa, perché ciò presupporrebbe il riconoscimento che questa Camera non riesce ad esprimere niente di meglio che un Governo Gorla. Questo significa che certi modelli, che pure sono stati presentati al paese come ottimali per il funzionamento dell'esecutivo, oggi devono cedere il passo all'attuale Governo ed alla sua impotenza!

Nonostante la maggioranza della Camera si sia espressa contro questo Governo, si sostiene che, *obtorto collo*, il cambiamento dei regolamenti parlamentari, fatto in funzione dell'attuale formula di Governo e non della soluzione di problemi di ordine generale, quali quelli che sono alla base delle riforme di ordine istituzionale e di ordine regolamentare, sia una necessità derivante dall'attuale situazione. A questo punto, grave è la responsabilità di chi afferma (mi auguro si tratti di una sorta di *lapsus*, di un momento di irruenza non abbastanza meditato) che la durata della legislatura è legata al tristo esperimento del ritorno del Governo alle Camere.

Che cosa debbono dire allora i deputati del mio gruppo, signor Presidente del Consiglio? L'unica cosa da rilevare è che, a forza di negarle la fiducia, nelle occasioni in cui ella ce l'ha chiesta, il concetto di fiducia — non per nostra volontà — ha perso ogni valore. La sfiducia, però, non

ha perso valore! Questo è l'altro dato di fatto, signor Presidente del Consiglio!

Per il modo in cui è stata condotta, la crisi politica porta, a questo punto, alla crisi istituzionale, derivante dall'abuso di richiesta di «fiducie tecniche», che rappresentano un espediente per ovviare alla sfiducia lampante, che non soltanto serpeggia ma è chiaramente radicata in quest'aula. Per questo, il voto di fiducia non ha più alcun significato! Resta però il significato della sfiducia, e questo è certamente un dato di crisi! Anche la nostra sfiducia non ha più alcuna alternativa: in questo momento le opposizioni non rappresentano più un'alternativa dialettica ad una maggioranza che, in realtà, non esiste, che non si può esprimere tranne, purtroppo, nei voti a scrutinio segreto. Questo è il dato negativo che incombe sulle opposizioni.

Sarebbe grave tentare di rimediare alla situazione attuale soltanto con l'espediente del voto segreto, usato per verificare l'esistenza effettiva della maggioranza. Occorre tener presente tale dato, se non si vuole operare ancora per l'usura delle istituzioni facendo agire un Governo di minoranza, chiaramente di minoranza. A meno che nel nostro paese il partito dello sfascio non sia così forte da farci ritenere che tale operazione sia stata assai ben congegnata e che intorno ad essa vadano maturando — nella coscienza o nell'incoscienza della gravità dei problemi e della loro connessione con quanto avviene in quest'aula e fuori di qui — intendimenti che in altri momenti abbiamo visto aleggiare fra i «portatori dei poteri» di fatto nel nostro paese. Questo è, signor Presidente del Consiglio, il dato preliminare che abbiamo ritenuto di ricordarle con chiarezza.

Se a tali parole, certamente pesanti e dure, pronunciate nei suoi confronti, e non solo nei suoi confronti, signor Presidente del Consiglio, dovessimo aggiungere qualche considerazione ispirata ad una maggiore comprensione della sua attuale vicenda umana, oltre che politica, potremmo sottoporle una osservazione, se può ancora avere un significato e non

essere da lei spregiata: probabilmente, quanto si sta verificando passa sopra la sua testa; forse quello che sta avvenendo si verifica contro la sua volontà.

Non sappiamo se augurarci e augurarle di operare nel rispetto di prospettive e responsabilità certamente gravi quali quelle che si profilano per il futuro della nostra Repubblica. Non sappiamo se sia il caso di augurarle di agire in buona fede, tenuto conto delle conseguenze del suo ritorno e della debolezza nell'azione dell'esecutivo, che viene presentata come un elemento determinante della crisi istituzionale.

Altri colleghi del mio gruppo interverranno successivamente; io ho voluto solo accennare ad alcune premesse e parlare, certo, più della crisi che non della sua soluzione. Credo che sarà comunque difficile — se altri volessero affrontare questo punto — parlare di una soluzione della crisi, perché soluzione non c'è stata (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha esordito ricordando i due impegni che aveva assunto circa duecento giorni fa, quando ebbe inizio l'avventura del suo Governo. Tali impegni prioritari erano i seguenti: assicurare il buon governo del paese e garantire una maggiore e più compatta solidarietà all'interno della maggioranza.

Stamane avrebbe fatto meglio a non ricordarli, per carità di patria e per carità verso lei stesso. Mai impegni furono così largamente disattesi! Rievocarli, oggi, in questa sede, ha dato loro il sapore ironico ed autoironico di una vera e propria beffa. Davanti ai gravi e grandi problemi del paese — il disavanzo del bilancio statale, le condizioni comatose dei servizi pubblici, l'incombente minaccia che grava sulla nostra economia — è quanto meno patetico

rifugiarsi nella piccola contabilità dei risultati (per altro molto discutibili) conseguiti da questo Governo.

Davanti alle inquietudini della scuola, al fenomeno dei Cobas, allo sfascio della sanità, al dilagare della droga e della delinquenza comune, davanti ai problemi insoluti, sempre più drammatici per la nostra gente, della casa e della disoccupazione, è ridicolo, crudelmente ridicolo ed anche infantile parlare di 1.500 posti di lavoro creati al Sud, a fronte dei tre milioni di disoccupati in Italia!

E non ci si può rifugiare nel piccolo cabotaggio di sbiaditi e spesso inadeguati provvedimenti. Non si può mentire, onorevole Presidente, a se stessi. Troppe omissioni, troppe disattenzioni sui problemi reali del paese hanno caratterizzato l'opera di questo tormentatissimo Governo (il quarantasettesimo, per chi crede ai significati della cabala e della smorfia).

Se l'Italia ha retto alla prova, il merito è, ancora una volta, della sua vitalità sociale ed economica, intellettuale e civile.

Se lo sfascio non è giunto ai suoi apici è perché, nonostante i partiti di regime, nonostante i governi, la nostra gente produce, lavora, crea, regge le sorti della «baracca».

Quanto poi al secondo impegno assunto dal Governo per una maggiore solidarietà tra i partiti della maggioranza, non è il caso di infierire: lo spettacolo è sotto gli occhi di tutti. Almeno per buon gusto, è meglio tacere.

In realtà, questo Governo Gorla è stato come una maschera trasparente, proiettata su una crisi che prosegue ininterrotta da diversi mesi. È la crisi da cui nacque il Governo elettorale di Fanfani e lo stesso scioglimento anticipato delle Camere; è la crisi in cui prese corpo quella indegna sceneggiata dei partiti della maggioranza che votarono contro la fiducia al loro stesso Governo; è la crisi di una coalizione che perdura fra risse di vertice e di periferia e periodiche crisi di Governo, come quella aperta dai liberali.

Eppure, questa maggioranza disponeva di una autosufficienza numerica. Eppure, questi partiti sono riusciti a strappare, con

il solito ricatto della ingovernabilità, o del salto nel buio, altri consensi elettorali. In alcuni casi, sono riusciti persino ad uscire rafforzati dalle urne, avendo avuto dal paese tutte le opportunità necessarie per poter assicurare la governabilità, anzi, la buona governabilità.

Invece, questi partiti della maggioranza hanno dissipato la loro dote in pochi mesi, non hanno espresso una volontà politica, non hanno conseguito un'intesa, non riescono ad esprimere un Governo, perché lo uccidono con le loro stesse mani.

E ora il Presidente del Consiglio viene a chiedere, un mercoledì delle ceneri, dopo il carnevale delle diciassette trafitture ricevute dai franchi tiratori, un ennesimo voto di fiducia. Si rifugia dietro le spalle del Capo dello Stato per giustificare questa sua *rentrée* ma non ci dice che cosa accadrà dopo. Ci sarà un chiarimento, dice Goria, ma si tratta di un chiarimento poco chiaro! E che cosa significa? Ci sarà una crisi? Ci saranno le sue dimissioni? Ci sarà un nuovo Governo? O si tratterà di un tentativo per rimettere in vita il Governo Goria?

Nessuno impegno chiaro e preciso è stato assunto dal Presidente del Consiglio nel suo discorso sfuggente e bivalente.

Si chiede un voto per un salto nel buio, per un domani incerto ed ambiguo. Ma quali prospettive si aprono ed in quale senso? Silenzio da parte del Governo... Per altro, se tutto procedesse senza intoppi rilevanti, il bilancio e la legge finanziaria sarebbero approvati intorno al periodo pasquale. Per il chiarimento, dunque, si dovrà attendere almeno un altro mese e mezzo, e poi magari esso dovrà ancora slittare a causa delle imminenti consultazioni amministrative, con il risultato di tenere in vita un Governo clinicamente e politicamente morto già da un pezzo, con quale danno per il paese è facile immaginare.

Oggi ci troviamo in pieno pantano, siamo ancora nel pieno di una democrazia bloccata ed allora si cercano i capri espiatori, si attribuiscono tutti i malanni al sistema, le disfunzioni e le ingovernabilità ai congegni istituzionali. Si riversa tutto sulle normative per scaricare sulle cose,

sui processi oggettivi le responsabilità degli uomini e dei soggetti politici. Certamente i congegni non funzionano bene, certamente molte norme, molti regolamenti vanno riveduti e corretti, in quanto prestano il fianco a non poche sbavature.

Non si può tuttavia riversare sui regolamenti o sui congegni istituzionali le responsabilità precise ed ineludibili dei partiti. Oggi il male è nella partitocrazia, nei partiti, nel loro strapotere, nella loro irresponsabilità, prima ancora che nei difetti di fabbricazione dei regolamenti. La prima riforma da varare riguarda il loro ruolo, la loro funzione, le loro competenze e i loro limiti.

La situazione non cambierà mai se non si disegnerà un nuovo assetto per la nostra Repubblica, ora dominata dai partiti.

In questi giorni il Presidente del Consiglio ha incentrato le sue preoccupate attenzioni sui franchi tiratori. Si è anche cercato di usare lo spauracchio delle elezioni anticipate (lo ha ripetuto negli ultimi giorni, anche in seno alla sua segreteria, l'onorevole Craxi) e di una possibile punizione elettorale per la democrazia cristiana come deterrente per scoraggiare i franchi tiratori, in larga parte democristiani, dal persistere nella loro impresa.

In realtà, i franchi tiratori non sono la causa di questa crisi ma ne sono il prodotto. Essi costituiscono la spia di un malessere, sono i figli legittimi di una situazione, di una logica interna di partiti, di una commedia degli inganni fondata sugli equivoci. I franchi tiratori sono i figli legittimi di una crisi istituzionale, politica, di sistema.

Oggi dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di alzare il tiro. Dobbiamo avere il coraggio di processare non presunte «schegge impazzite» della maggioranza, ma la maggioranza nel suo complesso, a cominciare dal partito che ne è il fulcro ed ha le maggiori responsabilità, cioè la democrazia cristiana.

Non è in gioco soltanto la ingloriosa vicenda del cagionevole Governo Goria, ma anche una Repubblica con i suoi protagonisti. Ormai da alcuni anni assistiamo,

passo dopo passo, ad un progressivo ed inarrestabile declino della prima Repubblica. Pochi mesi fa siamo stati chiamati alle urne in anticipo a causa della conflittualità tra due partiti, la democrazia cristiana e il partito socialista, i quali avevano anteposto il problema della loro egemonia nell'ambito del Governo all'interesse generale di tutti i cittadini.

Oggi ci troviamo su un gradino ancora più basso: abbiamo di fronte un Governo in agonia, principalmente a causa della conflittualità interna ad un partito, la democrazia cristiana. Il paese è in crisi, l'economia rischia di tornare a livelli di emergenza, ma alla vigilia di un congresso l'alchimia degli equilibri interni al partito democristiano non consente che sia data alcuna risposta ai problemi del paese.

La democrazia cristiana è ininterrottamente al potere da quarant'anni, caso unico tra le democrazie occidentali. Un partito che si è voluto identificare nello Stato, nelle «macchine blu», nel regime in tutte le sue latitudini; un partito che non ha neppure un residuo senso della nazione, dello Stato, degli interessi reali della comunità nazionale, che è disposto a giocare sulla pelle degli italiani la sua partita congressuale.

Nessun partito in Occidente ha mai goduto di una rendita di posizione così persistente e così costantemente ampia, come ha fatto fino ad oggi la democrazia cristiana. In Occidente mai nessun partito è riuscito a rispondere alla fiducia ricevuta dal paese con una tale irresponsabilità, con questa totale indifferenza per le sorti del paese.

Nel giro di pochi mesi, in meno di un anno, la democrazia cristiana ha bocciato quattro suoi Presidenti del Consiglio (Andreotti, Scalfaro, Fanfani e Gorla); non c'è che dire: alla democrazia cristiana difetta non solo il comune senso della patria, ma anche lo stesso patriottismo di partito!

Diceva questa mattina il Presidente del Consiglio che quando si assumono responsabilità di Governo si diventa, anche senza proprio merito, più responsabili. Magari fosse vero, onorevole Gorla! A noi sembra invece che accada esattamente il contra-

rio: nel suo partito, più passano gli anni di permanenza al potere e più decresce il senso di responsabilità verso i cittadini e le istituzioni!

Un altro elemento paradossale, onorevoli colleghi, che emerge nell'ombra di questa crisi e che rivela le gravi incongruenze della nostra democrazia, è il caso del partito comunista. Pochi mesi fa, alle elezioni di giugno, gli italiani avevano duramente penalizzato il partito comunista, gettandolo ulteriormente in una crisi di identità e di prospettive, che è anche crisi culturale di riferimenti e di albero genealogico, come mostrano le recenti polemiche su Togliatti e su Bucharin. Ora, a dispetto del verdetto elettorale, i partiti della maggioranza, a cominciare dalla democrazia cristiana di De Mita, rimettono in gioco il partito comunista, prefigurano possibili incontri e perfino aperte intese di governo, al punto che oggi si sta profilando un nuovo scenario politico: una sorta di tripolarismo o di bipolarismo sovrapposto in cui il partito comunista diviene partito intermedio tra la democrazia cristiana ed i socialisti. Il partito comunista acquista così una centralità che l'elettorato non gli ha riconosciuto.

Ecco allora il vero processo da fare! Altro che i franchi tiratori, che nascono proprio dalla logica stessa dei loro partiti, cioè dalla prevalenza degli interessi privati e di gruppo su quelli pubblici e della collettività nazionale!

L'abolizione del voto segreto (lo dico soprattutto al segretario del partito socialista) non è la panacea di tutti i mali, non risolve i problemi della democrazia italiana; ne risolve solo alcuni, aprendone magari altri, a cominciare dal totale asservimento dei deputati, e quindi del Parlamento sovrano, agli ordini delle segreterie di partito. No, quello del voto segreto è un problema derivato e secondario. Si abbia il coraggio, invece, di affrontare il nodo di fondo: la crisi di questa Repubblica partitocratica. Si abbia il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e di non continuare a discutere sul sesso degli angeli mentre la città è in pericolo.

È importante, soprattutto, convincersi

di una cosa: se non si farà una riforma radicale delle istituzioni, che restituisca ai cittadini la sovranità, si spianerà la strada ad una antiriforma che nascerà contro gli stessi cittadini. Se la politica non ritroverà la sua ragione d'essere nell'interesse generale della nazione, essa sarà gradualmente scavalcata, emarginata, superata dai grandi potentati economici, dalle *lobbies* che intrecciano partiti e finanza.

L'impressione netta che si ricava è che l'attuale degradamento dei partiti, l'attuale pantano dove guazzano gli immobiliisti, lavori proprio a favore di questa ipotesi. Si sente ormai da troppo tempo nell'aria, e rimbalza soprattutto su certi giornali, divenuti l'altoparlante di questi gruppi trasversali economico-politici, l'idea che ormai la Repubblica dei partiti sia alla deriva, che occorra un Governo forte, in cui siano consorziate la democrazia cristiana ed il partito comunista, ma in cui le fila del potere sarebbero affidate ad autorità *super partes*, magari a grandi vecchi della finanza e dell'economia. Li chiamano governi di salute pubblica o alleanza delle forze produttive del paese! Questo progetto passa per l'inserimento dei comunisti nel gioco, ma le fila del gioco sarebbero in ben altre mani!

Davanti a questa ipotesi, come risponde la classe politica? Con le risse di governo, con i franchi tiratori, con l'inconcludenza degli esecutivi, con la fragilità dei programmi e delle alleanze! E tutto questo mentre fra gli stessi partiti è iniziata la passerella del riformismo istituzionale. Tutti parlano di riforme, le invocano e si incontrano per discuterle! In realtà lo sbandierato, unanime riformismo ci appare come un tentativo di recuperare credibilità verso il paese, un tentativo di superare lo scollamento tra società civile e palazzo e di gestire in proprio un processo di rinnovamento che la gente vorrebbe fosse celebrato non dentro il palazzo della partitocrazia, ma fuori, anzi contro i partiti che hanno in questi anni abitato quel palazzo.

Questo unanimismo riformatore ed innovatore dà l'impressione di essere un ennesimo gattopardismo della partitocrazia;

è un inibire, irretire, svilire il bisogno diffuso di cambiamento, magari per modificare le regole del gioco in modo da ripristinare su basi più solide e convergenti il vecchio bipolarismo complementare democrazia cristiana-partito comunista.

Anche questa sarebbe una riforma, non innovatrice ma restauratrice, atta a conservare e rafforzare le attuali egemonie e l'attuale quadro politico, con lo stesso rapporto di forze. Ma questa volta tutti coloro che si sono fatti folgorare sulla via di Damasco del riformismo istituzionale stiano attenti: non si può promettere e non mantenere; le aspettative della gente sono ormai ampie, radicate e non sopprimibili. Non si può pensare di uscirsene con piccoli aborti istituzionali o con capziosi mutamenti che servono solo come scosse di assestamento di questa partitocrazia. Né, tanto meno, si può pensare di riformare le istituzioni appoggiandosi alle stampelle dello stesso sistema politico: la democrazia cristiana ed il partito comunista.

Non si può pensare di affidare il cambiamento a forze che hanno incarnato lo *status quo* quarantennale; non si può pensare di mutare le cose delegando a chi intende conservare l'esistente: sarebbe come pretendere che Luigi XVI capeggiasse la rivoluzione francese!

La stessa ipotesi di un'intesa a tre comprendente i socialisti risulta solo una forma di compromesso storico a tre gambe, come i tavolini delle sedute spiritiche. Un'ipotesi del genere sarebbe una gabbia per la vera riforma istituzionale.

È per questo che noi del Movimento sociale italiano, naturalmente preannunciando la sfiducia a questo Governo, chiediamo che a questo punto si apra una fase di transizione verso la seconda Repubblica, verso cioè un nuovo assetto politico ed istituzionale. Chiediamo una fase di transizione gestita da un Governo autorevole, in grado di decidere e che sappia lasciare alle spalle i fragili «governicchi» del passato, gli ambigui ammiccamenti a sinistra e le obsolete formule politiche. Chiediamo un Governo con una maggioranza chiaramente delimitata, che non abbia il torcicollo e non sia nostalgico di

archi costituzionali e di democrazie consociative: un Governo, cioè, che sappia gestire il passaggio da una Repubblica ad un'altra e che sappia rispondere seriamente ai problemi veri del nostro paese, senza fughe da responsabilità o fatui sedativi.

A fianco di questo Governo autorevole e proiettato nel futuro, noi chiediamo che si vari una sessione speciale del Parlamento dedicata al tema delle riforme, in cui si discuta di tutti i problemi emersi in questi ultimi tempi, spesso in sedi improprie. Discutiamo della riforma elettorale, della elezione diretta degli esecutivi a livello nazionale e locale, dei regolamenti parlamentari. Discutiamo concretamente, impegnandoci a giungere a soluzioni reali, precise e sostanziali.

Oggi formare un nuovo, un altro «governicchio», o mantenere surrettiziamente il Governo Gorla, significa solo rimandare il problema ed aggravare la situazione del paese. Sia questo, onorevoli colleghi, l'anno della svolta, come si è più volte dichiarato, e si tenga presente che se questa svolta non nascerà nel Parlamento, essa nascerà fuori e contro il Parlamento stesso (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, permettemi alcune considerazioni molto semplici e brevi per spiegare la posizione del gruppo verde rispetto al rinvio del Governo alle Camere e per tentare di analizzare questa travagliata fase politica.

Abbiamo ribadito più volte pubblicamente che questo non è il nostro Governo e che questa non è la nostra legge finanziaria. La nostra decisione, comunicata al Presidente Cossiga, ribadisce il nostro rifiuto di prestarci a strumentalizzazioni, e vuole riportare la responsabilità di questa situazione a chi ce l'ha realmente.

Essa ribadisce la nostra totale estraneità al modo in cui, all'interno della maggioranza, è stato condotto durante la discus-

sione della legge finanziaria il gioco politico spregiudicato, tutto sotterraneo e mai esplicitato nei suoi contenuti politici, un gioco che ha segnato un degrado ed una perdita di credibilità mai raggiunta dalle istituzioni nei confronti di quel popolo italiano che si è espresso molto chiaramente sia nel voto di giugno che nei referendum di novembre.

Si tratta di una fase che ha un precedente storico. Trent'anni fa, nel 1958-1959, si è già sperimentato il congresso democristiano giocato con effetti dirompenti su un governo democristiano, allora il Governo Fanfani, episodio che segnò la nascita della corrente dorotea, e che vide la caduta del Governo Fanfani — che allora era Presidente del Consiglio, ministro degli esteri e segretario della democrazia cristiana — grazie al gioco pesante dei franchi tiratori.

Ha ragione il Presidente Gorla ad introdurre il suo discorso ricordando le gravi ed obiettive difficoltà del quadro politico scaturite dalle elezioni dello scorso anno: ma bisogna ricordare, per chiarezza, che voler riproporre da parte della maggioranza un pentapartito senza neppure avere il coraggio di chiamarlo con il suo nome, violava la volontà che l'elettorato ha espresso molto chiaramente nel voto di giugno.

Noi abbiamo immediatamente denunciato ciò e, proprio per il nostro grande senso di responsabilità, abbiamo accettato subito (pur esordienti sulla scena politica) di entrare con serietà nelle consultazioni per il costituendo Governo, portando tutte le aspettative e le esigenze che la gente nel paese ha espresso chiaramente rispetto alla necessità improrogabile di affrontare seriamente il degrado ambientale ed istituzionale.

Allora, in un primo tempo lei, onorevole Presidente del Consiglio, parve darci credito e con rammarico ci comunicò poi di non aver trovato sensibilità nel suo stesso partito ai problemi che noi ponevamo. Noi crediamo che anche questo errore iniziale abbia impedito al suo Governo di raggiungere i due fondamentali obiettivi che si proponeva e che lei questa mattina ricordava: quello di assicurare il buon governo

del paese e quello di costruire le condizioni per una più forte solidarietà politica fra i partiti della sua maggioranza.

Noi crediamo che, al di là del tono formalmente ottimista tenuto nel suo discorso di questa mattina, lei possa almeno riconoscere di aver fallito nei suoi obiettivi fondamentali, come ha fatto più volte; credo che questa debba considerarsi una valutazione fondamentale da cui partire.

È anche fondamentale ricordare che lei è stato, di fatto, costretto, lo sottolineo, a ripresentarsi al Presidente della Repubblica e anche un po' a noi, per quel poco che contiamo in Parlamento, per quel molto di più che contiamo fuori di esso. Un giusto castigo per lei e per il suo Governo e soprattutto per chi al posto suo oggi avrebbe dovuto spiegare a noi, a questa Assemblea, al paese, quali sono i contenuti politici di questa lotta con i coltelli che si è scatenata nel suo partito, condotta da alcuni personaggi con un peso molto rilevante e con la riproposizione, mi si permetta di dirlo (ma spesso anche lo stesso presidente del gruppo democratico cristiano, Martinazzoli, con onestà intellettuale che bisogna riconoscergli, lo ha denunciato in quest'aula) di uno squallido e vecchissimo modo di far politica, squisitamente maschile: non è un caso che tutti i capicorrente siano di questo sesso. Ma è un modo che oggi la gente non tollera più.

Vorrei leggere e far mia, a questo proposito, una parte dell'intervista del sociologo Alain Touraine, che chiudeva un'inchiesta interessante sul '68, condotta dal settimanale *L'Espresso*: «In venti anni trascorsi dal '68 sono cambiate molte cose. Il vino che si è sparso nella società ha reso le persone molto più attente ai diritti individuali. La gente si preoccupa delle manipolazioni genetiche, dei meccanismi dell'informazione, della televisione, dei significati sociali delle malattie come l'AIDS. Il femminismo ha cambiato profondamente la realtà delle donne: è entrato nella loro vita concreta e l'ha trasformata; e questo è un bene. Allo stesso tempo le nostre società non riescono più a fare grandi discorsi sui temi generali; non riescono più ad avere utopie; e questo è un male. Io amo i grandi

discorsi, le grandi idee: senza tutto questo non credo che una società possa realmente avanzare».

Il mio vuole essere un invito a tutti i notabili, i professionisti della politica, i costruttori di questo Stato dei partiti contro cui noi ci battiamo, a riflettere seriamente su questo messaggio al di là di vuote esercitazioni a tavolino sulle riforme istituzionali, i ricatti usati in questa vicenda per imporre da subito l'abolizione del voto segreto, o il far balenare il pericolo di elezioni anticipate; perché nessuna riforma può prescindere da queste considerazioni, a meno che si voglia tendere — ma spero che nessuno lavori in questa direzione — a svolte autoritarie ed antidemocratiche.

Noi quindi vediamo solo una possibilità in questa fase, e in tal senso abbiamo concesso un'ultima opportunità a questo Governo fallimentare, pur non votando ad esso la fiducia che non potremo mai concedergli. Che si scoprano le carte una volta per tutte!

Chi all'interno della maggioranza ha spinto per arrivare a questa situazione ha il dovere di uscire allo scoperto e di assumersi fino in fondo la responsabilità di aver voluto portare in Parlamento, al di fuori della sua sede più opportuna, il chiarimento interno ad un partito. Ma allora quest'Assemblea non può permettere che ciò avvenga in modo sotterraneo e deve pretendere prese di posizione chiare sui contenuti da parte dei conduttori di questo gioco di cui tutti i giornali parlano, che rilasciano interviste vuote, che qui non si sono mai espressi e che intendono l'uso del potere nel modo più deteriore per sostenere interessi di parte, di poltrone e di lobbies, passando allegramente sopra ai problemi gravi e drammatici del paese che aspettano da anni risposte: il degrado ambientale, la disoccupazione che ha raggiunto un tasso drammatico, la salute e, al di fuori delle questioni del nostro paese, la tragica situazione dei territori occupati da Israele. Non credo che abbiamo fatto una grande figura, ieri, a ricevere Shamir nel modo in cui l'abbiamo ricevuto, a partecipare con lui ai ricevimenti, manifestando

tutt'al più una preoccupazione, come ha fatto il Presidente della Repubblica. Probabilmente avremmo dovuto esprimere indignazione verso chi arriva a seppellire vivi i suoi oppositori.

Credo che lei, onorevole Presidente del Consiglio, dovrebbe porsi l'obiettivo di far uscire allo scoperto chi l'ha «impallinato» come scrivono i giornali. È questa l'unica forma di dignità che le rimane se non vuole essere usato come un fantoccio, come l'uomo dello schermo. A questo proposito vorrei chiederle che cosa significhi la frase da lei pronunciata stamattina: «Il Governo ha ragione di ritenere, dunque, che non mancherà ora il sostegno della maggioranza alla sua azione, con riguardo sia alla fase di approvazione della legge finanziaria e dei bilanci, sia a tutte le questioni che si potranno porre nel tempo che precederà il chiarimento politico che a tali approvazioni prontamente seguirà». Lei si rende conto certamente che la prima parte della frase suona un po' ridicola, nel momento in cui lei stesso ammette che la solidarietà politica tra i partiti della sua maggioranza non si è raggiunta, che il chiarimento non c'è stato e che questo suo rinvio contingente alle Camere è solo per portare a termine l'iter della legge finanziaria e di quella di bilancio nei tempi previsti dalla nostra Costituzione. L'unica possibilità che ha per condurre a termine l'esame di tali documenti è di pretendere, come noi pretendiamo, che i giochi politici diventino scontro politico aperto sui contenuti e sul programma.

La seconda parte della frase, se ribadisce i poteri costituzionali del Governo, appare ovvia e banale; se, invece, vuole suonare come una minaccia riguardo alla questione fondamentale che abbiamo posto su Montalto di Castro per il rispetto del voto referendario sul nucleare, se vuole essere una pericolosa anticipazione della responsabilità che il suo Governo si vuole assumere nel varare un piano energetico che deve essere discusso in Parlamento, allora ci sembra di una gravità e di una scorrettezza estrema. Preannunciamo la più accesa opposizione, qui e fuori di qui, perché è nostra intenzione pretendere

fermamente il rispetto della volontà popolare, e quindi che la questione nucleare si consideri chiusa in Italia. A questo proposito le ricordiamo che ha preso con noi l'impegno di un incontro, poi rimandato in occasione della crisi, e che vogliamo che ora ci riconfermi senza altri indugi.

A proposito della questione di Montalto di Castro, vorrei qui anche richiamare la responsabilità del partito socialista, in particolare dopo il pronunciamento recente e molto duro dell'economista Paolo Leon che ha dato una valutazione di merito molto chiara sulla questione. Riteniamo anche il partito socialista responsabile fino in fondo di quello che si deciderà su Montalto di Castro. Allo stesso modo, per il proseguimento dell'iter della legge finanziaria e di quella di bilancio deve essere chiaro che non è pensabile che questo Governo si illuda di poter rovesciare le indicazioni di voto molto precise che l'hanno modificata (la bocciatura dell'aumento della ritenuta sugli interessi bancari, l'aggancio delle pensioni ai salari, il «minimo vitale», la riduzione dei ticket sui farmaci). E se i franchi tiratori della maggioranza hanno votato a favore degli emendamenti presentati dall'opposizione, devono ora assumersene la responsabilità ed uscire allo scoperto sostenendoli, così come hanno fatto molto correttamente in quest'aula due donne, Tina Anselmi e Rossella Artioli, dopo il bellissimo intervento dell'onorevole Dignani Grimaldi, trovando il coraggio di annunciare pubblicamente la loro posizione sulla questione dell'invalidità civile. Una presa di posizione, la loro, che sicuramente è costata all'interno dei propri partiti. Qui dietro ai nostri banchi, abbiamo assistito all'aggressione nei confronti dell'onorevole Artioli!

Noi riteniamo che questo sia un episodio di fondamentale importanza nell'indicare quale dovrà essere lo spirito di una riforma che conduca, prima di tutto, ad una responsabilità e ad una concezione dell'attività politica quale solo le donne, oggi, e un po' i verdi, sanno proporre chiaramente, nei metodi e nei contenuti, con un sapore di novità e non di ripetizione.

Anche noi — lo abbiamo già detto —

quel poco che abbiamo ottenuto in merito alla questione ambientale affrontata dalla legge finanziaria (rispetto alle enormi aspettative della gente) nonché in merito alle questioni energetica, dell'agricoltura biologica, del fermo biologico della pesca, delle ferrovie di interesse locale (l'articolo 26, lo ricordo, è stato l'unico ad essere approvato senza alcun voto contrario), è stato possibile averlo non grazie al voto segreto ma riportando il Parlamento a svolgere la sua funzione piena, di dibattito politico sui contenuti e di accoglimento, anche se ancora molto parziale, della sensibilità molto più avanzata nel paese che qui, sulle questioni energetiche e ambientali.

Esprimere chiaramente il dissenso politico è un fatto di costume, di moralità e di non subordinazione alle regole del gioco, allo strapotere delle segreterie dei partiti, è altresì una attenzione ai bisogni reali della gente; un fatto che se si esce dalle auto blu e dalle scorte e ci si «mescola» sui trasporti pubblici, si va al mercato a fare la spesa, si accompagnano i figli a scuola, si fanno le code negli ambulatori, non è difficile riconoscere.

Così come i deputati che votano per altri, assenti: episodi più volte denunciati in quest'aula (una volta anche da me), e sempre e solo avvenuti fra le fila della maggioranza. Non è molto più edificante un commento che un deputato faceva ad alta voce sui banchi vicini ai nostri, in occasione di uno degli ultimi voti in cui il Governo è «andato sotto» per opera dei franchi tiratori: «Sono sicuramente quelli dell'altro partito perché noi non ci si può accusare. Io ho votato anche per gli assenti». Forse la gente dovrebbe sapere che qui succede anche questo!

A chi ha sostenuto che la caduta del Governo, avvenuta una settimana fa, rappresentava una grande vittoria dell'opposizione, vorrei ricordare il clima, tutt'altro che euforico, che si respirava in quest'aula all'annuncio delle dimissioni, nonché l'incapacità, ancora in questa fase, di far diventare nuova maggioranza, e quindi alternativa credibile di Governo, l'opposizione che si è manifestata sulla legge fi-

nanziaria. In particolare, vorrei ricordare al partito comunista la contraddizione tra un verbalismo feroce ed un comportamento di compromesso che, nell'ultima fase dell'esame della legge finanziaria, si è espresso con astensioni dal voto, quasi a voler salvare il Governo, ogni volta che incombeva il pericolo che esso fosse battuto.

Noi vogliamo invece uno scontro o, se è possibile, un confronto aperto sui contenuti e ci rifiutiamo, pertanto, di sottostare a logiche di compromesso sugli schieramenti. Su queste, e soltanto su queste basi, noi crediamo che si possa aprire una nuova fase politica, che si possa cioè costruire una nuova maggioranza ed un nuovo Governo, in un processo non facile ma responsabile e chiaro al quale tutti, in quest'aula, a qualsiasi gruppo appartengano, devono oggi partecipare, mettendo in primo piano questa esigenza, al di là di ogni interesse di parte.

Il Parlamento può esprimere sicuramente qualcosa di meglio del Governo Goria e non occorre, quindi, agitare lo spauracchio delle elezioni politiche anticipate! È possibile dare risposte nuove alla questione energetica; è possibile saper affrontare il problema delle opere pubbliche, non in termini di sperpero clientelare di denaro pubblico o di ulteriore degrado dell'ambiente! È possibile affrontare lo sviluppo industriale in un modo rispettoso dell'ambiente e della salute e iniziare a «rompere» con l'industria della guerra e con il commercio delle armi.

Per questo, noi siamo disposti, subito, a lavorare con tutti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Onorevole Cima, nel suo discorso che lei ha testé concluso ha usato un'espressione che non posso lasciar passare senza un rilievo. Lei ha detto che in questa Assemblea si ha l'abitudine di votare per gli assenti. Si rende conto della gravità di questa affermazione?

LAURA CIMA. È la mia esperienza, signor Presidente, da quando sono qui.

PRESIDENTE. No, lei avrà visto che qualche deputato — anzi più di uno, e devo dire di tutte le parti politiche — dal centro dell'emiciclo fa segno al suo vicino di banco di votare per lui. Questo avviene di frequente, ma è cosa ben diversa dal dire che si vota per gli assenti, perché ciò inficierebbe le votazioni che si fanno in questa Assemblea.

LAURA CIMA. Se lei controlla i resoconti, ci sono più denunce in questo senso in questa legislatura.

PRESIDENTE. È vero solo che qualche volta si è detto: in quella fila si è votato per uno che era assente. Ma si è sempre cercato di verificare di che entità fosse il fenomeno, si è accertato che era di una entità molto limitata, che non incideva sul risultato della votazione.

Ciò che conta, ed è sempre stato accertato, è che un inconveniente del genere non incida sul risultato della votazione.

Per questo, mi spiacerrebbe che una siffatta affermazione rimanesse come tale agli atti della Camera: le sarei pertanto grata se lei volesse riconsiderare e rettificare questa sua affermazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO, Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo ascoltato, esattamente una settimana fa, un nobile discorso di un collega democristiano, l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, il quale aveva saputo interpretare i sentimenti di tutti noi ed aveva saputo esprimere quello che era lo stato d'animo dell'Assemblea nel momento in cui il Governo, continuamente sconfitto in una serie di votazioni e spesso anche per suoi errori, fingeva di non voler sentire, capire, vedere e, quindi, voleva ad ogni costo rimanere in piedi.

Scalfaro, ad un certo punto di questo suo breve ed ispirato discorso, disse: a nessuno è dato — non cito testualmente, ma sono queste le parole e certissimamente è questo il concetto — di umiliare il Parlamento. Io sono d'accordissimo; ciò non è dato a nessuno in modo assoluto, nem-

meno al Presidente della Repubblica. E il Parlamento aveva chiaramente dimostrato di non avere più fiducia in questo Governo.

L'articolo 94 della Costituzione, al suo primo comma, stabilisce che il Governo deve avere la fiducia delle Camere: non dice che deve avere i voti di fiducia delle Camere. Nel secondo comma, dopo e soltanto dopo, parla delle mozioni motivate di fiducia e di sfiducia. La Costituzione dunque afferma solennemente che il Governo deve avere la fiducia delle Camere. Ciò significa che si deve instaurare un rapporto di fiducia, un circuito di fiducia, così come esattamente vuole la logica di ogni regime democratico. Il circuito di fiducia, ad esempio, si stabilisce ugualmente anche nel regime democratico a carattere presidenziale, si stabilisce con il Presidente, dato che c'è l'elezione diretta a suffragio universale del Capo dello Stato (qui c'è già qualcuno che *in pectore* si sente Capo dello Stato eletto a suffragio diretto e universale, mentre la Costituzione non per nulla ha voluto che ad eleggerlo fossero i grandi elettori). Il circuito di fiducia — mi riferisco sempre al regime democratico presidenziale — si stabilisce nel rapporto con il Congresso (negli Stati Uniti d'America), cioè con i senatori e con la Camera dei rappresentanti.

Quindi, quando si parla di Governo che deve avere la fiducia delle Camere si intende esattamente quello che io in breve, molto in breve, ho esposto.

Tuttavia il Governo faceva finta di non capire e di non sentire. Poi venne il discorso di Scalfaro, poi il 10 febbraio venne la decisione (sappiamo come è andato l'*iter* della disfatta governativa) delle dimissioni. Dimissioni ora respinte perché, come dice oggi il Presidente del Consiglio, il mandato è stato conferito anche perché le forze politiche... Mi pare che ci sia un «anche» di troppo.

In altra sede mi sono domandato — lo faccio anche in questa occasione — se le consultazioni fossero state *ad hoc*, cioè se si fosse chiesto alle forze politiche il nome del personaggio da designare per il nuovo Governo, non sono certissimo che quelle stesse forze politiche, che hanno detto di

andare avanti per un altro po' di tempo con il Governo che abbiamo, avrebbero risposto che il nuovo Governo avrebbe dovuto formarlo l'onorevole Gorla con la stessa formula, cioè con il pentacoloro cosiddetto di programma e non di alleanza.

Ci viene rispedito un Governo sulla base di un calcolo di convenienza che è stato fatto soprattutto dai due maggiori partiti della coalizione. Ritengo che questo sia un atteggiamento estremamente grave, addirittura quasi provocatorio, se posso usare questo termine. La volontà del Parlamento deve pur contare qualcosa, anzi, io dico che deve essere innanzi tutto, innanzi tutti e al di sopra di tutti. Ebbene, ci è stato rispedito questo Governo, anche se si dice per un tempo breve. Non per una stagione — sarebbe molto lunga una stagione — ma per un tempo breve. Poi, dopo... Dopo. Dopo, quando? Nessuno può chiarirlo. Mi rendo conto che il Presidente del Consiglio non voglia dire, ma anche che non possa dire che appena completato l'iter della legge finanziaria e del bilancio si dimetterà. Diamo per scontato che questo non possa dirlo. Il Presidente del Consiglio però continua ad usare — lo ha fatto anche nel discorso di questa mattina — il termine «chiarimento», che è di per sé poco convincente, estremamente ambiguo e calato in un contesto assai ambiguo.

Non sappiamo dunque che cosa avverrà dopo: ci sarà il chiarimento, nel senso che il Governo, prendendo atto di essere stato rinviato alle Camere esclusivamente per svolgere un compito eccezionale qual è quello di portare a termine la legge finanziaria ed il bilancio, rassegnerà le dimissioni? Io non ne sono convinto; lo domando. Il testo del discorso odierno del Presidente del Consiglio non consente certo di mettere la mano sul fuoco. Direi al contrario che questo testo lascia la porta aperta all'ipotesi che venga fuori un chiarimento da effettuarsi in un vertice o in più vertici, in sedute di Gabinetto e in incontri informali tra i partiti della maggioranza, in un giro di consultazioni, come ora si usa, ora promosso da un segretario di partito, ora da un altro.

Non abbiamo alcuna certezza e quindi i gruppi della maggioranza, all'interno dei quali si era registrato il famoso malessere di cui tutti danno atto — anche il Presidente del Consiglio nel suo discorso odierno —, non possono certo trarre motivo di chiarezza da una promessa di chiarimento, ambigua, che non dice nulla e non significa sostanzialmente quasi nulla. Certamente non significa un impegno da parte del Governo di dimettersi.

La conferma di ciò la si ricava dal discorso del Presidente del Consiglio. Il Governo fa la propria esaltazione, il proprio panegirico, l'autoelogio continuo di tutta l'azione svolta. Direi però che un Governo così, che ha fatto tutte queste cose, che ha compiuto gesta quasi inenarrabili (qui ci vorrebbe non il professore Pizzetti, che mi si dice scriva i suoi discorsi, signor Presidente del Consiglio, ma un cantore omerico), che ha fatto tutto questo in appena sei o sette mesi, meriti altro. Lei, onorevole Gorla, si sarebbe potuto presentare qui per invocare una fiducia piena, se ci avesse dimostrato di aver fatto qualche cosa di veramente importante e non cose soltanto episodiche.

Il Governo, invece — ecco il punto interessante per l'analisi che oggi dobbiamo compiere — fa la propria autoesaltazione, evidentemente per restare ancora in piedi. Il Governo non fa la propria autoesaltazione perché vuole proporre in anticipo una specie di elegia funebre di se stesso.

Chiaramente il Governo dice queste cose per ritrovare forza e respiro, tanto più che il giorno precedente alla sua presentazione alle Camere ha già ricevuto un messaggio, non da decifrare, ma chiaro ed aperto, da uno dei segretari dei due maggiori partiti della coalizione, il quale gli dice: «Caro Gorla, tu devi restare nel caso dovessi incappare in un nuovo incidente; non dimetterti, non pensarci neppure, tu sei indispensabile, noi senza di te non viviamo!».

Questa è una farsa, questo è circo della peggiore specie! Il Governo non doveva presentarsi oggi facendo il suo panegirico in questo modo: ci sono passi del discorso che è veramente esilarante leggere. Ad esempio, a proposito dello sfondamento

del tetto posto al bilancio, si dice che c'è stato uno scarto di appena 2 mila 700 miliardi rispetto alle previsioni aggiornate del dicembre scorso. In sostanza, il Governo si autogiustifica affermando di essere andato sotto, oltre la cifra già consistente che conoscevamo, di appena 2 mila 700 miliardi rispetto alle previsioni aggiornate di Natale. Nel giro di pochi giorni, cioè, il Governo ci ha posto di fronte a quest'altra voragine, di 2 mila 700 miliardi, e si autogiustifica così, quasi a voler dire che questo è veramente il Governo del buongoverno (espressione che io uso scrivere in una sola parola, perché con due parole si falsa il significato di questo termine che piaceva tanto a Luigi Einaudi).

Ora, chi tanto declama e sottolinea il proprio impegno di buongoverno, come stamane ha fatto l'onorevole Gorla, non può fare affermazioni che sono, a dir poco, esilaranti, circa lo sfondamento del tetto del bilancio, che, come sappiamo, è arrivato a 113.500 miliardi, e chissà dove andrà a finire.

Tra l'altro, in proposito poteva essere pronunciata una parola di autocritica, perché la coda dell'ultimo Governo Craxi e la stagione del Governo elettorale Fanfani erano contrassegnate dalla presenza di un ministro del tesoro che si chiamava Giovanni Gorla. Quindi, il Presidente del Consiglio in carica ha la responsabilità di non avere mai raddrizzato le cose né quando era ministro del tesoro con un Governo cosiddetto forte, quello presieduto dall'onorevole Craxi, né quando ricopriva la stessa carica nel Governo elettorale del senatore Fanfani e neppure quando ha presieduto il Governo pentacolare.

Ci troviamo pertanto in una situazione nella quale il Governo si autoesalta, per venire a dire esattamente questo: «Signori, lasciatemi lavorare, perché io in definitiva non ho ancora esaurito il mio compito». Mi pare però che questo urti, contro ogni determinazione assunta in quest'aula (non per nulla ho citato il discorso di un democristiano autorevole, una coscienza limpida, qual è l'onorevole Scalfaro) e contro la stessa decisione di rinviare questo Governo alle Camere, con un atto non a sor-

presa: tutti ce lo attendevamo, ma tutti ci auguravamo che non fosse compiuto, perché imprime una svolta pericolosa a questa crisi, che sappiamo non essere stata risolta; il Governo che allora avevo chiamato «tappo» ancora una volta viene posto come tappo su una crisi che bolle in pentola, nel «pentola-partito», il quale non riesce mai a trovare un *modus vivendi*, un equilibrio.

A tutto questo si sommano le inquietudini all'interno della democrazia cristiana in vista del congresso; a questo si sommano le eterne rivalità tra democrazia cristiana e partito socialista; a questo si somma il tentativo socialista di voler imporre delle soluzioni al Parlamento, come ad esempio quelle sul voto segreto, che non ha senso come soluzione a sé stante avulsa dalla riforma generale. Se si farà la battaglia sul voto segreto, e solo sul voto segreto, senza cioè modificare nient'altro, senza che venga data alcuna garanzia di carattere democratico al Parlamento ed ai parlamentari, credo che si svolgerà qui una battaglia epica.

Mi pare che questa crisi, non risolta respingendo le dimissioni, possa facilmente degenerare. Me ne rendo conto e ne sono perfettamente consapevole. Il Presidente del Consiglio, però, non può ostentare tanta indifferenza e talvolta anche tanta arroganza. Diciamo la verità! Se il discorso di stamane è un po' meno esibizionista, ciò è dovuto al fatto che il Presidente del Consiglio, *obtorto collo*, ha dovuto imparare qualcosa da questa Camera. Nelle settimane scorse, quando è stato battuto tante e tante volte qualcosa ha dovuto imparare!

Prima credeva che il Governo potesse fare bivacco in questa aula. E no! Le interviste del Presidente del Consiglio hanno rasentato veramente la provocazione (stavo per dire la follia), perché rappresentavano una forma di autolesionismo tanto erano assurde. Non se ne va perché sarebbe «alto tradimento»: questa è retorica da quattro soldi!

Diciamo la verità: anche oggi il Presidente del Consiglio chiude il suo discorso con un altro brano retorico non di alta

qualità! È uno scampolo di retorica messo come conclusione ad un discorso che esprime non solo l'incapacità del Governo, ma l'incapacità delle forze politiche di maggioranza, incapacità anche più alte di avviare questa crisi verso una soluzione che ponga fine alla discriminazione. Non voglio, a questo proposito, spezzare una lancia a favore dei franchi tiratori. Ho sempre votato seguendo quanto veniva e viene stabilito. Mi sono sempre comportato così perché questo è il mio carattere. Avrei sempre il coraggio di alzarmi e dire «no» a viso aperto: lo sanno tutti!

Questa volta, però, difendo i franchi tiratori, perché non si tratta più di cinque, sei o dieci deputati che organizzano l'agguato; è qualcosa di diverso: questo insieme di franchi tiratori è diventato il terzo o quarto gruppo parlamentare! Noi non sappiamo chi sono. Si dice che sono tutti democristiani, ma bisogna vedere: perché o sono franchi tiratori o se ne conosce l'identità. Non so, tra l'altro, se siano stati consultati al Quirinale durante questa crisi, perché, se si conosce la loro identità, a questo punto, sarebbe stato opportuno sentire anche il terzo o quarto gruppo che siede a Montecitorio. Ebbene, registrare in una votazione circa 120 voti di scarto significa che vi è qualcosa di più del semplice desiderio di «impallinare» il Governo e di dargli una lezione; c'è il desiderio che le cose cambino, c'è la volontà implicita di un'alternanza. In quel voto c'è il desiderio che finisca una discriminazione, poiché il nostro è un sistema privo di alternanza. Mi sembra quasi di essere dinanzi a Mediolanum: alcune persone si mettono d'accordo e decidono di costituire il sindacato di maggioranza, di controllo. Anche qui vi è la stessa logica; la logica delle anonime trionfa, altro che la logica delle *lobbies*! In Parlamento esiste la logica delle anonime che è seguita dai gruppi politici della maggioranza i quali si mettono d'accordo e dicono: tu comunista no, tu radicale no, tu sinistra indipendente no, tu invece sì. Questa è pura discriminazione! O questa scelta la compie il popolo, ed allora occorre modificare dalle radici il sistema elettorale, oppure la compie il Parlamento.

Ecco allora che non siamo più di fronte ai franchi tiratori, all'agguato; vi è una precisa volontà di cambiamento, la volontà che termini una volta per tutte la discriminazione. Se in Italia occorrerà attuare una riforma, essa non dovrà più permettere la discriminazione. Che sia dunque il nuovo sistema, che dovrà sorgere, veramente democratico ed in grado di assicurare il ricambio.

Nel nostro paese purtroppo non vi è ricambio da circa quarant'anni a questa parte. Nei brevi periodi in cui è sembrato vi fosse qualcosa di nuovo, vi era sempre il disegno egemone di una forza che per essere maggioranza relativa riusciva, di volta in volta, a scegliersi i propri alleati, quelli di cui aveva bisogno per raggiungere determinati margini di sicurezza in Parlamento.

I governi di una volta però si dimettevano appena incorrevano in un infortunio. Credo di aver già ricordato in altra occasione che la crisi del primo Governo Moro, determinatasi nel lontano giugno del 1964, fu causata dalla reiezione di un suo emendamento riguardante il finanziamento di poche centinaia di milioni alla scuola privata. Moro si dimise immediatamente perché quel voto significava l'espressione, sia pure nella sua segretezza, di un malessere. In altri termini il rapporto fiduciario di cui parlavo all'inizio si era incrinato, minacciava di spezzarsi.

Se si ha sensibilità democratica, se non si vuole stare un giorno di più seduti sul banco del Governo soltanto per bramosia di potere ma si vuole veramente servire l'interesse dell'Italia, allora questa sensibilità porta alle dimissioni, al rifiuto di prestarsi ad una certa manovra, ad un certo gioco, perché l'Italia — non c'è dubbio, signor Presidente — è paralizzata dal gioco di due soggetti che si rincorrono, si controllano e mentre si inseguono si bloccano a vicenda, guardandosi continuamente con diffidenza. Non hanno ancora trovato il momento, il giusto punto di equilibrio per stabilire se debba essere formato un certo Governo o un altro, se nell'attesa debba ancora restare in carica il Governo Goria o debba invece essere costituito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

chissà quale altro Governo, inventato in questa patria bizantina delle formule più assurde (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 18 febbraio 1988, alle 9:

1. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per settori in crisi e norme in materia di organizzazione dell'INPS (2130).

— *Relatore: Bianchi.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MARRI, CIABARRI E LAURICELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che la situazione dell'assistenza scolastica per gli alunni italiani della scuola dell'obbligo della circoscrizione di Hannover (RFG) sia caratterizzata da profonde disparità di trattamento, in particolare se corrisponde al vero che 1.500 alunni siano del tutto sprovvisti di assistenza mentre per la scuola di Döhren (circa 70 frequentanti effettivi) sarebbe prevista la corrispondenza di un pasto ed una assistenza culturale e sportiva affidata a 7 insegnanti più 8 assistenti con una spesa *pro capite* sul bilancio Co.as.sc.it. di oltre 3.600 DM; per la scuola di Misburg (circa 50 frequentanti) il pasto e l'assistenza affidata a 3 insegnanti più 9 assistenti con spesa *pro capite* di circa 2.400 DM; per le scuole di Wolsburg, Braunschweig, Obernkichen, Hameln ed altre località (circa 600 alunni) l'assistenza sarebbe limitata per 2 giorni la settimana allo svolgimento dei compiti scolastici;

sulla base di quali indirizzi hanno operato ed operano le autorità scolastico-consolari della circoscrizione di Hannover per la destinazione dei fondi per l'assistenza scolastica;

quali iniziative intenda assumere per verificare la situazione amministrativa del Co.as.sc.it., della circoscrizione di Hannover, in particolare circa presunte irregolarità che, se accertate, sarebbero assai gravi, quali l'assistenza conferita a ragazzi di altra nazionalità o che hanno concluso la scuola dell'obbligo, squilibri nell'assegnazione degli insegnanti alle varie sedi nonché procedure poco chiare nell'assunzione di alcuni insegnanti.

(5-00532)

BELLOCCHIO, MACCIOTTA E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se risponda a verità che nel corso di una procedura giudiziaria volta ad ottenere il fallimento della EURFIN S.p.A. con sede in Roma, capitale sociale lire 2 miliardi, alcuni istituti di credito abbiano proposto, ai soli fini di consentire alla EURFIN di ottenere il concordato preventivo, la postergazione dei loro crediti per un importo pari a lire 192.413 milioni;

se risponda a verità che il concordato preventivo abbia come condizione la cessione di tutti i beni e le attività di EURFIN ai creditori con valore stimato di tale patrimonio e di tali attività in circa 13.500 milioni;

se risponda a verità che l'indebitamento dell'EURFIN verso i creditori privilegiati è pari a 4.113 milioni, quello verso i creditori chirografari non bancari a 8.049 milioni, quello verso i creditori bancari, eccedente i crediti postergati, sia infine pari a 11.418 milioni;

quale valutazione formula il ministro del tesoro su questa decisione degli istituti bancari anche in relazione al fatto che il concordato preventivo consentirà di corrispondere ai creditori chirografari solo il 40 per cento dei loro crediti, comportando di fatto la rinuncia degli istituti bancari a circa il 90 per cento dei loro crediti;

quali siano le motivazioni degli istituti di credito ed in particolare degli istituti pubblici coinvolti nell'operazione.

(5-00533)

RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

è in corso la nomina di rappresentanti delle Associazioni di categoria dei Comitati provinciali dell'Albo degli auto trasportatori ai sensi della legge n. 298 del 1974;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

in realtà come quelli di Roma, Milano, Viterbo, tanto per citarne alcune, sono risultati esclusi i rappresentanti di importanti associazioni di categoria;

tutto ciò contraddice lo spirito e la lettera della legge n. 298 del 1974 la quale prevede che la presenza corrisponda alla reale rappresentatività delle associazioni del settore —:

1) quali criteri sono stati adottati per determinare la rappresentanza delle varie associazioni all'interno dei Comitati provinciali dell'Albo;

2) che cosa intende fare per correggere la situazione che si è determinata in alcune realtà, impedire un'ingiusta penalizzazione delle associazioni più rappresentative e assicurarne la presenza all'interno dei Comitati provinciali. (5-00534)

MANGIAPANE, MANNINO ANTONINO, BINELLI E LUCENTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la magistratura sta svolgendo un'indagine giudiziaria che interessa operatori agrumicoli dei centri agricoli della riviera ionica siciliana compresi tra Nizza Sicilia, Santa Teresa di Riva, Fiumefreddo, Acireale e il bacino dell'Alcantara;

l'indagine si riferisce ad una presunta truffa aggravata ai danni della regione siciliana, dello Stato e della Comunità europea per circa un miliardo di lire consumata nel 1984 in occasione dell'ammasso degli agrumi presso i centri di raccolta pre-AIMA;

altri reati analoghi sono stati consumati negli anni precedenti nella provincia di Messina e hanno portato all'arresto di persone che operavano nei centri pre-AIMA di Brolo e di Rodi Milici —:

1) quali provvedimenti sono stati adottati per garantire controlli adeguati nelle operazioni di ammasso presso i centri di raccolta a seguito delle vicende

scandalose verificatesi negli anni precedenti;

2) se è stata costituita l'apposita commissione speciale di vigilanza composta da un rappresentante dell'Ispettorato agrario, dell'Istituto per il commercio con l'estero e della Guardia di finanza;

3) se non ritiene opportuna una rigorosa indagine amministrativa per accertare i comportamenti e le responsabilità eventuali degli organi e degli uffici competenti locali cui spetta garantire la correttezza delle operazioni di ammasso presso i centri di raccolta. (5-00535)

BOSELLI, SANNA, CAPPIELLO, FACHIANO, GRAMAGLIA, AGLIETTA, ARNABOLDI, PELLEGATTI, COLOMBINI, BENEVELLI, BERTONE E DI PRISCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il Comitato di gestione della USL n. 21 di Padova con delibera n. 2997 del 23 dicembre 1987 ha stipulato convenzione col Centro di aiuto alla vita di Padova per la erogazione di prestazioni a favore delle donne « in difficoltà » a seguito di gravidanza o di maternità e fino alla prima infanzia;

tale convenzione prevede che gli operatori dei consultori familiari dipendenti dalla USL o convenzionati con la stessa provvederanno ad informare fin dal primo incontro tutte le gestanti della esistenza e dell'attività svolta dall'Associazione del centro aiuto alla vita e nei casi in cui si manifestino situazioni di difficoltà, ad attuare forme di collaborazione con il personale e gli operatori dell'Associazione attraverso la formazione concordata di un « piano di assistenza » che tenga conto delle disponibilità dell'Associazione stessa e della volontà dell'utente;

tale piano si impegna a fornire, in collaborazione con i servizi sociali e sanitari dell'USL, le seguenti prestazioni: a) consulenza e/o assistenza: sanitaria, medico-biologica, psicologica, sociale e le-

gale; b) ospitalità, prima e dopo il parto, presso famiglie, comunità o case di accoglienza; c) aiuto domiciliare, prima e dopo la nascita del bambino; d) aiuto nella ricerca di fonti di guadagno stabile per la madre o per i genitori disoccupati; e) aiuto ai genitori nei casi di nascita di bambini handicappati e sofferenti;

la USL n. 21 di Padova si impegna a dare pubblicità, nel proprio ambito territoriale ed in particolare all'interno delle unità operative in campo sociale, sanitario ed assistenziale, della esistenza e degli scopi dell'Associazione medesima;

l'USL n. 21 si impegna altresì a dare informazione del Centro di aiuto alla vita e dei suoi scopi e attività; nonché della stipula della presente convenzione, a tutti i medici di base;

l'USL n. 21 privilegia i rapporti con l'associazione centro di aiuto alla vita nello svolgimento della propria attività istituzionale nella specifica materia della prevenzione dell'aborto e dell'aiuto alle maternità difficili, richiedendo in particolare la collaborazione della Associazione per la effettuazione di incontri, dibattiti, seminari ecc. —;

se non ritiene che tale delibera sia gravemente lesiva dei principi contenuti nelle leggi 405/75 e 194/78;

che cosa debba intendersi per donne « in difficoltà » a seguito di gravidanza e se in questa categoria rientrano le donne che si rivolgono alla struttura pubblica per richiedere l'interruzione di gravidanza;

se non si ritiene che non debba essere esercitata alcuna pressione di ordine psicologico e non debba essere posta in essere alcuna strategia « dissuasiva » nei confronti delle donne che decidono l'interruzione di gravidanza;

quali disposizioni siano pervenute alle UU.SS.LL. in materia di convenzione con le associazioni del volontariato;

quali provvedimenti si intende adottare affinché il « piano di assistenza » di

cui alla suddetta convenzione ritorni in capo alla responsabilità della USL e dei consultori familiari che debbono continuare ad avere la titolarità piena di una materia tanto ampia, impegnativa e delicata;

qual è la quantità di risorse, finanziarie e di personale, assegnate alle attività consultoriali della USL n. 21 di Padova negli ultimi tre anni e per il 1988;

quali provvedimenti si intende adottare per sollecitare gli enti pubblici operanti nel territorio della USL n. 21 di Padova a svolgere il loro compito istituzionale nella promozione di iniziative in campo economico e sociale tendenti a rimuovere le difficoltà, di questo ordine, delle donne, delle coppie, delle famiglie che fanno la scelta della procreazione.

(5-00536)

MARRI, RUBBI ANTONIO, GABBUGIANI, MARRONE, SERAFINI ANNA MARIA E CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che le notizie delle condanne di morte e delle altre sentenze comminate a personalità politiche somale, compresi l'ex vice-presidente, generale Ismail Ali Abokor e l'ex ministro degli esteri Omar Qalib, dopo un sommario processo a porte chiuse, hanno profondamente colpito l'opinione pubblica italiana resa ancora più sensibile dai vincoli di amicizia e dagli stretti rapporti di collaborazione e di aiuto economico che il nostro paese ha stabilito con la repubblica Somala —:

quali iniziative siano state prese o si intenda mettere in campo per manifestare il turbamento dell'Italia per tale genere di condanne, perché vengano fornite le più ampie e chiare informazioni relative agli atti processuali e al dispositivo delle sentenze e perché le condanne a morte siano sospese e vengano revocate.

Gli interroganti chiedono che intanto vengano sospesi immediatamente gli aiuti economici e le altre forme di coopera-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

zione in attesa degli auspicati e positivi riscontri da parte delle autorità somale.

(5-00537)

SAVINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la materia demandata ad Intesa con la Chiesa cattolica è individuata dall'articolo 14 del Concordato (legge 25 marzo 1985, n. 121) e dallo stesso punto 5 del Protocollo Addizionale (1, 2, 3 e 4 della lettera b) ed è correlata con quanto previsto dalla legge 11 agosto 1984, n. 449;

le competenze dell'insegnante di religione cattolica nei consigli di classe in sessione giudicante (per gli scrutini periodici e finali) non rientrano nella suddetta materia;

tali competenze occorre, finalmente, delimitare in applicazione del nuovo Concordato e nel rispetto del principio di non discriminazione di cui all'articolo 3 della Costituzione;

secondo la prassi ancora in vigore (che peraltro già esclude qualsiasi valenza giuridica all'insegnamento religioso) si registrano — invece — disparità tra il voto deliberante dell'insegnante di questa disciplina e quello consultivo dei docenti di discipline « alternative »; nonché tra allievi non cattolici ed allievi cattolici, circa la composizione del collegio giudicante, la quale, per questi ultimi, ha un membro in più nell'insegnante di religione;

di conseguenza l'insegnante di questa disciplina (pur giuridicamente irrilevante) è nella obiettiva condizione di determinare la promozione o meno, di una parte degli allievi;

non esiste alcuna norma giustificativa di tale prassi, chiaramente contrastante con i principi elementari del diritto, oltre che fondamentali, della Costituzione —;

quando intenda emanare, in piena autonomia ed indipendentemente da In-

tese lesive delle norme in vigore, le disposizioni necessarie sia a tutelare la sovranità dello Stato, sia a determinare una composizione dei collegi giudicanti identica per tutti gli allievi e coerente con la rilevanza giuridica delle discipline ai fini del passaggio alla classe successiva.

(5-00538)

BARZANTI E CHERCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

1) in questi ultimi anni si è accentuata la crisi del settore minerometallurgico per il preoccupante progressivo disimpegno dell'ENI dal settore minerario dell'area delle colline metallifere della Maremma grossetana, e per l'assenza di una efficace strategia di consolidamento e di verticalizzazione dei processi produttivi nel settore della metallurgia primaria, secondaria e delle metallurgie speciali;

2) il Governo non ha recepito le indicazioni contenute nella risoluzione prospettata dalla V Commissione bilancio della Camera dei deputati per quanto attiene alla riorganizzazione del settore minerometallurgico e alla predisposizione di un programma finalizzato alle aree del paese — come è il caso della Maremma grossetana — dove particolarmente acuta è la crisi occupazionale conseguente al drastico ridimensionamento della attività mineraria;

3) essendo venuta a scadenza la legge mineraria del 1982, appare necessario procedere ad una ridefinizione degli obiettivi e delle strategie di politica mineraria e non limitarsi al solo rifinanziamento, per altro necessario della legge;

4) inconsistente è stata l'indagine e la ricerca operativa nelle zone mineralizzate dell'alta Maremma sia in relazione alla pirite e sia per quanto riguarda i solfuri e particolarmente il rame;

5) l'assenza di una linea industriale per la produzione di nuovi materiali ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

portato la SAMIM - ENI a non realizzare l'impianto per la trasformazione delle ceneri di pirite in spugne di ferro, processo che appare essenziale per la verticalizzazione della linea di lavorazione della pirite e per risolvere il problema dell'abbaccamento delle ceneri (500.000 tonnellate anno), le quali, in questo modo, troverebbero possibilità di smaltimento e di razionale utilizzazione, evitando i gravissimi pericoli di natura ecologico-ambientale insiti nella crescita delle discariche a piè di fabbrica od in altre parti del territorio delle Colline metallifere -:

se si intende impartire direttive all'ENI, e tramite essa alla SAMIM e alle altre capo settore, affinché venga predisposto immediatamente un piano di approvvigionamento delle risorse minerarie dell'Alta Maremma (piriti e solfuri misti), finalizzato alla valorizzazione dell'esistente ed all'accertamento, tramite lo sviluppo della ricerca, di tutte le potenzialità minerarie del comprensorio;

se si intende predisporre un piano di investimenti per affrontare l'emergenza occupazionale ed economia del Comprensorio delle colline metallifere dell'Alta Maremma grossetana, acuita a seguito delle contrazioni dell'attività mineraria, da attuarsi con accordi di programma con la regione Toscana e tutti i soggetti pubblici e privati che possono essere interessati, e tramite la istituzione presso i Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali di un speciale fondo per finanziare a tassi agevolati, tutte quelle iniziative sostitutive tese a recuperare livelli occupazionali e produttività venuti meno per la ristrutturazione selvaggia al quale è stato sottoposto il comparto minerario;

se si intende elaborare un progetto di sfruttamento e trasformazione dei minerali speciali (rame, piombo, zinco), sviluppando la ricerca con opportune intese con l'Istituto minerario di Massa Marittima e i centri universitari regionali e nazionali interessati, definendo un programma industriale specifico a questo fine;

se si intende presentare un piano per il recupero ed il riciclo di tutti i materiali e dei residui delle lavorazioni sia estrattive che minero-chimico-metalurgiche, che sia basato su una elevata specializzazione e su tecnologie avanzate e che preveda, in questo contesto, la realizzazione a tempi brevi dell'impianto per la trasformazione delle ceneri di pirite in spugne di ferro. (5-00539)

CRISTONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

i giornali di tutto il mondo, riprendendo una notizia della agenzia di stampa polacca, hanno dato risalto e commentato il ritrovamento dell'immenso cimitero di Deblin (Polonia) dove hanno trovato la morte migliaia di soldati italiani la cui unica colpa fu quella di imitare i propri comandanti nel rifiuto di aderire alla Repubblica di Salò;

sarebbe opportuno che i nostri uffici di statistica militare e gli storici del Ministero cui competerebbe il lavoro di ricerca si ponessero in condizioni di dare una risposta definitiva al mortificante balletto delle cifre che esce ogni qualvolta vengono alla luce le verità dei morti e dei deportati sul fronte russo -:

se il ministro non intenda promuovere una commissione di inchiesta ministeriale che affronti la questione e risponda ai quesiti che il ritrovamento di Deblin ripropone, e se non si intenda onorare degnamente la memoria di quegli italiani che ebbero il coraggio di resistere e morire rifiutando le imposizioni dell'oppressore e dei dittatori. (5-00540)

CICERONE, CIAFARDINI, DI PIETRO E ORLANDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

la STET, nel quadro del processo di riconversione e diversificazione produttiva dell'ITALTEL, ha formalmente sottoscritto nel 1983 un accordo con le organizzazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

sindacali per la costruzione all'Aquila del Centro integrazione satelliti della Selenia Spazio, con una previsione di investimento di 70 miliardi;

a seguito di questa decisione, il comune dell'Aquila ha approvato una variante specifica al Piano regolatore generale per consentire l'insediamento dello stabilimento, in località Pile, nella zona scelta dalla Selenia Spazio, ciò, nonostante le perplessità che una simile ubicazione, al di fuori dell'area del Nucleo industriale, suscitò nelle forze politiche e sociali;

il Consorzio del Nucleo di sviluppo industriale dell'Aquila ha avviato la realizzazione delle infrastrutture dell'area destinata al centro integrazione satelliti con un finanziamento dell'ammontare di lire 12 miliardi e 500 milioni -;

le ragioni che hanno finora impedito alla STET e alla Selenia Spazio di rispettare l'accordo del 1983;

se rispondono a verità le voci secondo cui la Direzione aziendale avrebbe intenzione di rimettere in discussione la realizzazione del Centro integrazione satelliti all'Aquila;

quali iniziative intende assumere nei confronti della STET e della Selenia Spazio affinché provvedano ad avviare a realizzazione un'attività che assume valore strategico per l'economia della regione e che fa parte integrante di un accordo che ha visto ridurre notevolmente gli occupati e l'attività ITALTEL in cambio di nuove qualificate attività produttive;

se le Selenia Spazio, in relazione alla sua attività all'Aquila, ha ottenuto fondi dalle ex Cassa per il Mezzogiorno e dalla CEE e quale uso è stato fatto di questi finanziamenti. (5-00541)

BARGONE, PEDRAZZI CIPOLLA E FORLEO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

la provincia di Brindisi nei giorni scorsi è stata teatro di numerosi attentati

dinamitardi che hanno colpito numerosi esercizi commerciali;

detti attentati sono il segnale di un inquietante acuirsi dell'attività delinquenziale e criminale nel territorio di Brindisi;

nei giorni scorsi per iniziativa del prefetto si è tenuta una riunione in cui forze dell'ordine e associazioni delle categorie commerciali, artigiane ed imprenditoriali hanno convenuto sulla necessità di costituire un fronte unico di fronte al dilagare dell'attività estorsiva;

a questo scopo le predette associazioni hanno assunto impegno di costituire un comitato di difesa e di sicurezza a tutela della incolumità di beni e persone minacciate dalle organizzazioni criminali, che rappresenti un momento di collaborazione collettiva con l'azione delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria;

le forze dell'ordine sono impegnate in modo apprezzabile nelle indagini per assicurare alla giustizia i responsabili, nonostante le carenze ed i limiti oggettivi dovuti alla mancanza di uomini e mezzi sufficienti -;

se non si ritiene necessario assicurare nel territorio di Brindisi un impegno delle istituzioni che sia all'altezza delle dimensioni che il fenomeno criminale e delinquenziale ha ormai assunto e quali iniziative si intendono conseguentemente assumere per fornire di mezzi, strumenti e uomini, in modo idoneo, tutti gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. (5-00542)

FILIPPINI GIOVANNA E CAPRILI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso che

in data 18 gennaio 1988, Promozione Alberghiera di Rimini, una grande cooperativa aderente all'Unione delle Cooperative, presieduta dall'onorevole Nicola Sannese, inviava a firma del suo direttore un telex ad operatori turistici tedeschi contenente giudizi circa una cooperativa sua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

concorrente, la COOPTUR Emilia-Romagna definita in tedesco « comunista »;

con tale telex si invitavano indirettamente tali operatori turistici a non intrattenere rapporti commerciali con questa ultima e precisamente: « gli alberghi nostri associati (alberghi che sono soci di Promozione Alberghiera) non hanno il diritto di sottoscrivere né di convenire alcun accordo con COOPTUR e ciò in primo luogo in quanto COOPTUR ha altre ideologie politiche (comunisti) »;

tale episodio anziché inquadrarsi in un rapporto concorrenziale corretto tra le due più grandi cooperative turistiche alberghiere d'Italia, finisce in realtà per mettere in cattiva luce l'intero sistema turistico italiano, la cui immagine risulta già ampiamente compromessa sui mercati esteri;

chi si rende colpevole di tale scorrettezza dimostra scarsa professionalità ed una buona dose di avventurismo, meritando una censura generalizzata —

quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, per evitare che si ripetano episodi di tale natura. (5-00543)

MIGLIASSO, BORGHINI, BODRATO, FIANDROTTI, GARAVINI, CAVAGNA, MONTESSORO, MANGIAPANE, SANFILIPPO, ROMANI e PICCHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il piano di ristrutturazione della Pirelli SpA (basato sull'interruzione delle produzioni meno remunerative, sulla realizzazione di uno stabilimento automatizzato a Bollate e sull'aumento dei carichi di lavoro) dovrebbe determinare una drastica riduzione degli occupati di circa 3.000 unità negli stabilimenti di Settimo Torinese, Milano Bicocca, Villafranca Tirrena e Tivoli;

dalla prevista ristrutturazione — al di là dei tagli occupazionali, dell'innova-

zione tecnologica di processo e dell'intensificazione dello sfruttamento — non emerge una credibile linea di politica industriale per il settore dei pneumatici capace di avviare a soluzione i problemi di competitività del gruppo industriale ed insieme stenta a realizzarsi una diversificazione produttiva;

il piano che si vorrebbe imporre unilateralmente rompe con una tradizione di relazioni industriali avanzata, che in passato consentì di soddisfare, nel comune interesse, esigenze di flessibilità produttiva e di produttività (utilizzo degli impianti, turni di lavoro, ecc.), ed apre una fase di aspro scontro sociale;

il carattere della ristrutturazione e la connessa politica di scontro del gruppo Pirelli sono inaccettabili e contrari agli interessi del paese, in quanto riducono ulteriormente la base manifatturiera in quattro regioni ed in particolare nel Mezzogiorno, soprattutto se si pensa a notevoli risorse pubbliche di cui il gruppo Pirelli ha potuto beneficiare in questo ultimo decennio (leggi 675, 46, 64, cassa integrazione, prepensionamenti, formazione e riqualificazione professionale, fiscalizzazione degli oneri sociali, ecc.) —

quali passi abbiano compiuto od intendano compiere per contrastare questo processo negativo;

se non ritengano opportuno ed urgente farsi promotori di un incontro tra la Pirelli, le organizzazioni sindacali e le quattro regioni interessate al fine di andare alla modifica del piano di ristrutturazione, onde evitare nuovi tagli occupazionali e produttivi e per ripristinare un corretto e costruttivo rapporto con i sindacati dei lavoratori. (5-00544)

NARDONE, D'AMBROSIO e CIVITA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

l'assenza di una moderna strategia di rinnovamento, delle politiche di approvvigionamento e programmazione

delle attività, della Direzione generale monopoli di Stato, provoca, in generale, effetti fortemente negativi ed in particolare rende difficili le prospettive delle agenzie di Benevento e S. Giorgio del Sannio (BN);

la crescente crisi occupazionale del Sannio e l'importanza economica della coltura del tabacco in provincia di Benevento sollecitano rapidi investimenti produttivi;

la piattaforma CGIL-CISL-UIL, espressa in occasione della Conferenza di Produzione della agenzia di Benevento, tenuta in data 13 aprile 1987, sollecita l'Azienda Monopoli di Stato a promuovere un « Centro di premiscelazione » a Benevento nonché un organico piano di ammodernamento delle agenzie di Benevento e S. Giorgio del Sannio;

la delibera n. 2838 del 26 maggio 1986 della Giunta regionale della Campania reca voti affinché il Ministero delle finanze e l'Azienda Monopoli di Stato dispongano: a) il potenziamento dell'Agenzia Tabacchi di S. Giorgio del Sannio; b) la costruzione in C. da Olivola, di un « Centro Miscela Tabacchi » con annessa fase di trasformazione;

con delibera n. 2547 del 28 luglio 1987 la Giunta municipale di Benevento si rende disponibile ad assegnare l'area necessaria all'Azienda Monopoli di Stato per la costruzione di un « Centro Miscela Tabacchi » ed annessa fase di trasformazione nell'ambito dei P.I.P. di C. da Olivola —;

se in considerazione di quanto suddetto e della situazione di estrema precarietà sociale ed economica esistente nel Sannio, intende procedere celermente

all'attivazione degli investimenti necessari per la riorganizzazione delle due agenzie e la realizzazione del Centro di Miscelazione Tabacchi a Benevento. (5-00545)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

i dipendenti della società ACI-Soccorso stradale addetti al pronto intervento, al traino ed alla rimozione, sia sulle autostrade della rete IRI sia sulle private, degli automezzi bloccati da guasti od incidentati, sono spessissimo costretti a raggiungere i luoghi di intervento compiendo pericolose inversioni di marcia lungo il tracciato autostradale;

tali inversioni ad « U » pericolose non solo per gli addetti al soccorso stradale-ACI ma anche per gli utenti avvengono in spregio alle norme del vigente codice stradale;

le suddette manovre vengono effettuate non per libera scelta degli autisti ACI-Soccorso stradale ma vengono invece di fatto imposte agli stessi, attraverso la determinazione dei tempi di percorrenza, dei carichi e dei ritmi di lavoro dalla organizzazione aziendale;

il sindacato di categoria CISNAL-Trasporti si è già fatto, a tutela dei lavoratori e degli utenti, carico del problema promuovendo agitazioni sindacali ed inoltrando esposti alle competenti autorità —;

quali siano le valutazioni del Governo e soprattutto se si intenda intervenire nei confronti della società ACI-Soccorso stradale che presumibilmente opera in regime di concessione. (5-00546)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

risulta per certo che il Presidente del Consiglio, all'atto della sua partenza per il noto viaggio « d'affari » in Estremo Oriente, ha lasciato tramite il suo addetto stampa, precise e perentorie disposizioni di essere immediatamente informato a qualsiasi ora del giorno e della notte e con il sistema più celere, sulla presentazione di documenti parlamentari riguardanti la Cassa di Risparmio di Asti, e in particolare a firma dell'interrogante;

dalle risultanze di cancelleria emerge che nel procedimento pendente avanti all'Ufficio Istruzione di Milano e recante numero di ruolo 793/85F sono imputate, tra gli altri, persone che rivestivano all'interno della Cassa di Risparmio di Asti la qualifica di dipendenti o funzionari o membri del collegio sindacale all'epoca dei fatti oggetto di indagine penale per i reati di peculato e bancarotta fraudolenta;

in uno dei periodi sottoposti all'indagine istruttoria l'onorevole Giovanni Gorla ricopriva la carica di membro del collegio sindacale della suddetta banca;

gli altri membri del collegio sindacale dello stesso periodo risultano imputati;

il pressante interesse dimostrato dall'onorevole Gorla al momento della partenza deve essere messo in relazione alle voci circolanti in diversi ambienti circa il ricevimento di una comunicazione giudiziaria per il reato di concorso in peculato e bancarotta fraudolenta —

se risponde a verità che il Presidente del Consiglio ha ricevuto tale comunicazione giudiziaria. (4-04437)

FIORI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 7 luglio 1987 su segnalazione di privati cittadini di Padova, il dottor Michele Ghezzi, membro dell'OIPA (Organizzazione internazionale protezione animali) si indirizzava con lettera al pretore di Padova, chiedendo un intervento urgente di ispezione al Centro di chirurgia sperimentale su animali vivi, sito in via Giustiniani 8, Padova;

il 16 luglio l'ispezione veniva eseguita sotto il comando dell'ispettore capo di polizia di Padova, signor Luigi Carbone, accompagnato dal dottor Roberto Venturini (medico veterinario) e dal professor Antonio Rizzoli (docente di fisiologia umana e psichiatra). Questi due ultimi indicati dal dottor M. Ghezzi stesso;

in uno dei box del Centro di sperimentazione veniva trovato un maiale che aveva subito trapianto; questo esperimento non era stato notificato sui registri del Centro come richiesto dalla legge vigente in materia di sperimentazione e/o vivisezione — legge n. 924 del 1931;

secondo i registri del Centro, dal 12 gennaio 1987 al 22 giugno 1987 sono stati sottoposti a sperimentazione e/o vivisezione n. 59 maiali e n. 11 cani. Tuttavia, si hanno forti dubbi che alcuni animali sono stati sottoposti clandestinamente alle « procedure » in argomento: senza, cioè aver debitamente registrato il tipo di interventi e l'assoluta necessità di esso come prevede la legge che recita tra l'altro: « ... la sperimentazione e/o vivisezione su cani e gatti è proibita a meno che... »;

diversi maiali nani (mini pigs) giacevano sul pavimento in preda agli spasmi agonici; uno di essi aveva una cannula inserita nella parte sinistra del collo;

gli animali « trattati » vengono allontanati dal Centro ed inviati per la « degenza » presso l'allevamento « Conigli C » di Fasolato Lino, via Appia 98, Abano

Terme che ufficialmente alleva conigli per il Centro di Padova. L'allontanamento è stato motivato « ... a causa degli insopportabili guaiti dei cani e dei grugniti dei maiali... »;

viene spontaneo di chiedersi se la « degenza » sottintende una eventuale riutilizzazione degli animali o una osservazione « clinica » degli interventi praticati. Ammesso e non concesso che questo tipo di metodologia di ricerca abbia una qualche validità scientifica, ambedue i casi sono alquanto opinabili. Infatti, sia consentito osservare che: a) la ri-utilizzazione pone seri interrogativi; b) la osservazione clinica al di fuori del Centro lascia ampi spazi di perplessità;

in alcuni sacchi sono stati trovati, tra gli altri resti di animali: un cane, razza setter irlandese, taglia media, sesso femminile a cui erano stati asportati gli organi del torace; all'interno del torace erano presenti garze; giuntura scapolo-omerale disarticolata; ferita non chiusa; un cane, razza non definibile, taglia media, sesso femminile, a cui erano stati asportati gli organi del torace; muscolo diaframmatico legato con spago; ferita non chiusa; un cane, razza setter bianco-nero, sesso maschile, in pessime condizioni generali, i.e. magro, pelo con molti nodi ecc.; ferita lungo la colonna vertebrale a carico delle vertebre toracico-lombari; espianto osseo; un maiale che aveva subito trapianto di pancreas -;

1) quali provvedimenti i Ministri competenti intendano prendere per affrontare il gravissimo problema di totale latitanza nelle operazione di controllo, ispezione e quanto altro previsto dalla legge in materia, laddove si pratici la sperimentazione e/o vivisezione su animali vivi;

2) se i ministri competenti intendano aprire una rigorosa ed attenta indagine a livello nazionale presso Istituti, Università, Centri di Sperimentazione ecc. accertando tra l'altro: la provenienza degli animali sottoposti alla sperimentazione e/o vivisezione. Sembra infatti esi-

stere un traffico clandestino di animali. Ciò potrebbe essere all'origine delle omesse registrazioni sui protocolli e/o delle mancate notificazioni di interventi chirurgici « proibiti » dalla legge vigente, pur largamente permissiva: la validità delle autorizzazioni concesse per la sperimentazione e/o vivisezione; le condizioni di stabulazione degli animali; la professionalità dei laboranti addetti;

3) se sono stati perseguiti penalmente e/o civilmente i trasgressori. Infatti, sembra davvero improbabile che solo nel nostro paese e solo nella utilizzazione di animali vivi a scopi di sperimentazione e/o vivisezione non risultino infrazioni di sorta e/o inadempienze alla legge n. 924 del 1931. (4-04438)

ORLANDI, NICOLINI, PROCACCI, Cicerone, DI PIETRO, PALMIERI, SANGUINETI, MANNINO ANTONINO, ZOSO E SOAVE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nella zona denominata Valle Solegara, a ridosso della collina di Alba Fucens, nel comune di Avezzano, è ancora visibile il tracciato dell'antica via Valeria, ed insigni studiosi — tra i quali in particolare il Mertens — segnalano la presenza di reperti di età arcaica e di tombe di epoca romana, di particolare interesse scientifico;

la doverosa tutela dell'integrità dei reperti e dell'ambiente è minacciata dalla intenzione di realizzarvi un complesso militare sulla superficie di 120 ettari, di cui 20 verrebbero totalmente edificati;

questo progetto è stato inoltrato dal Ministero della difesa al comune di Avezzano, e si è arrivati ad un primo parere di massima favorevole espresso a maggioranza dalla competente commissione consiliare;

contro questo proposito sono immediatamente insorte illustri personalità della cultura italiana, tra cui il direttore del Dipartimento di Scienze storiche del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

mondo antico dell'Università di Pisa, che ha avvertito con allarme il rischio di un'irrimediabile distruzione di un patrimonio storico ed archeologico ancora pressoché intatto ed oggetto di studi e ricerche di alto livello scientifico;

in contrasto con le intenzioni del Ministero della difesa la stessa regione Abruzzo ha approvato nell'estate scorsa il progetto per la realizzazione di un parco archeologico sulla collina di Alba, e lo ha inoltrato al FIO per il finanziamento —

quali immediati provvedimenti intenda adottare per impedire la distruzione del patrimonio esistente nella Valle Sologara, e per assicurare la continuità delle ricerche archeologiche. (4-04439)

LATTERI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso

che ancora oggi non è stata stipulata, in Sicilia, alcuna convenzione tra Università e regione per disciplinare l'apporto nel settore assistenziale delle facoltà di medicina che hanno cliniche ed istituti gestiti direttamente, ai sensi dell'articolo 39, comma 6, n. 1), legge n. 833/78;

che la trattativa in corso tra Università e regione incontra difficoltà insuperabili nella impossibilità per la regione di sopperire alla insufficienza di organico delle strutture ed unità operative dei policlinici, ai sensi dell'articolo 6 del decreto ministeriale 16 maggio 1986. In conseguenza di tale carenza, infatti, sarebbe possibile convenzionare solo un numero insignificante di posti letto rispetto a quello potenzialmente disponibile presso i Policlinici;

che alcuni servizi necessari al funzionamento dei Policlinici (anestesia, laboratori, ecc.) sono completamente sprovvisti di personale sanitario;

che le Università per consentire il funzionamento dei Policlinici stanno sostenendo oneri molto pesanti pur di ga-

rantire in qualche modo ai cittadini servizi di alta qualificazione forniti dalle facoltà di medicina siciliane, grazie alla loro esperienza, al continuo aggiornamento ed all'apporto di esperienze e conoscenze proprie del circuito scientifico internazionale nel quale sono prestigiosamente inserite —

l'orientamento e le indicazioni del ministro della sanità e del ministro della pubblica istruzione al fine di garantire anche nell'ambito della regione siciliana la fruibilità dei servizi, dell'esperienza scientifica e dell'alta qualificazione delle cliniche ed istituti gestiti direttamente dall'Università;

se non reputino necessario rivedere lo schema tipo di convenzione attraverso una intesa tra i due Ministeri in modo da poter fornire ai Policlinici universitari, personale medico e non medico necessario per un regolare funzionamento.

(4-04440)

BONFATTI PAINI E RONZANI. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'accordo italo-austriaco, sottoscritto nell'autunno scorso, sta provocando disagi e difficoltà tra gli autotrasportatori e le imprese industriali;

tali difficoltà derivano dal fatto che l'accordo ha fissato in 200 mila viaggi il contingente annuo di autorizzazioni a disposizione delle imprese di autotrasporto del nostro paese a fronte di un fabbisogno che è di 270 mila;

l'accordo prevede poi il rilascio da parte austriaca di un pari numero di autorizzazioni valido però anche per i cosiddetti trasporti triangolari cosicché, come hanno denunciato alcune associazioni di categoria, un autotrasportatore austriaco può legittimamente « assumere carichi in Italia con destinazione la Germania e viceversa »;

per la carenza di controlli sono poi frequenti le violazioni di tale accordo me-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

diante l'assunzione da parte austriaca di commesse da e per paesi non consentiti e previsti —:

quali passi intendono compiere per evitare che tale accordo penalizzi ingiustamente e fortemente le imprese di auto-transporto del nostro paese e se non ritengano di doverlo rinegoziare e di adoperarsi per rendere possibili quei controlli che ne impediscano la piena attuazione.

(4-04441)

BRESCIA E SCHETTINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi il consiglio comunale e la popolazione di Roccanova (Potenza) hanno vivacemente protestato per l'invio in quel comune da parte della questura di Como di un altro soggiornato obbligato, tal Valsecchi Enrico di Lecco;

gli amministratori locali e la Comunità montana della zona hanno richiesto alle autorità competenti la revoca del provvedimento e la cancellazione di Roccanova e degli altri comuni della Basilicata dall'elenco speciale del Ministero dell'interno dei comuni dichiarati idonei ad ospitare soggiornanti obbligati;

ciò non per motivi di razzismo, bensì per timore che questo « istituto » diventi causa d'introduzione di fenomeni di disturbo, anche di una certa gravità, in comuni finora sani e pacifici;

la volontà espressa da quelle popolazioni si inserisce tra quelle di tanti altri comuni che hanno evidenziato l'esigenza di superare la vigente legislazione in materia di soggiorno obbligato perché tale misura penalizza le comunità minori e non corrisponde ormai al grado di evoluzione civile della nostra società —:

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere i problemi sollecitati dal comune di Roccanova, al fine di tranquillizzare quelle popolazioni, andando, peral-

tro, nella direzione delle decisioni che, in materia, il Parlamento sta adottando.

(4-04442)

ROMANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

non è stata data risposta alla interrogazione n. 4/1218 presentata in data 12 settembre 1987 riguardante la vicenda del signor Enrico Corvesi, ricoverato presso il Servizio psichiatrico nell'ospedale San Filippo Neri di Roma il giorno 8 agosto 1987 e dimessovi quattro giorni dopo, senza che poi sia rientrato in famiglia o abbia lasciato traccia di sé;

qualche settimana dopo il cadavere del signor Corvesi è stato rinvenuto e la data della morte è stata fatta risalire dai periti al 15 agosto, cioè a tre giorni dopo la dimissione —:

quali elementi siano stati finora acquisiti riguardo a ciò che è accaduto al signor Enrico Corvesi nel corso del ricovero presso il servizio psichiatrico di diagnosi e cura del San Filippo Neri e in particolare per quali motivi è stato dimesso senza che fossero stati tempestivamente informati i familiari o i servizi psichiatrici della USL di appartenenza;

quali iniziative sono state assunte dalle autorità sanitarie e non, dopo che i genitori segnalavano angosciati la scomparsa del figlio nel nulla;

quali siano le eventuali responsabilità emerse. (4-04443)

TORCHIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la Camera, con una risoluzione parlamentare del 18 dicembre 1987, ha impegnato il Governo ad accertare la sicurezza di funzionamento dell'impianto di Caorso e l'adeguamento del piano di sicurezza esterna agli *standard* internazionali

quale condizione alla quale subordinare la decisione del riavvio della centrale piacentina;

sugli aspetti di sicurezza e protezione sanitaria sono intervenuti, a più riprese, l'esercente, l'organo di controllo, un *team* di esperti dell'IAEA;

le iniziative di revisione critica da questi portate avanti hanno riconosciuto la validità della « piattaforma Caorso » presentata dalle regioni e dagli enti locali dell'Emilia Romagna e della Lombardia;

detta piattaforma, recepita peraltro nella risoluzione della XII Commissione permanente della Camera del 20 novembre 1986, si riferisce in particolare:

1) a modifiche da apportare sul piano strutturale e gestionale dell'impianto (nuovo regolamento di esercizio, procedure di emergenza, modifiche per aumentare l'affidabilità del sistema di arresto rapido, modifiche per limitare la produzione dei rifiuti e aumentare l'affidabilità e sicurezza del sistema di condizionamento, nuove soluzioni connesse al fattore umano con particolare riferimento agli aspetti di addestramento, al programma di Garanzia e Qualità, al simulatore, ecc.);

2) alla risoluzione del problema dello smaltimento controllato dei rifiuti ad alta, media e bassa attività;

3) alla revisione della distanza ed efficacia del piano di emergenza e relativi presidi di protezione civile e sanitaria, tenuto conto dell'intero scenario delle sequenze incidentali, delle categorie di rilascio e dei relativi impatti ambientali —

se non intenda ribadire l'importanza della prassi ormai consolidata di far partecipare le regioni e gli enti locali alla verifica delle condizioni di sicurezza e protezione sanitaria, con particolare riferimento alla elaborazione dei piani di emergenza;

se sia intenzione del ministro, dopo l'incontro del 2 febbraio 1987 tra il ministro dell'industria e la Commissione atti-

vità produttive della Camera dei deputati, di informare le regioni e gli enti locali dell'Emilia-Romagna e della Lombardia sulle azioni intraprese per dare soluzione ai problemi sollevati;

se non ritenga di compiere un approfondimento più generale sulle prospettive future della centrale e sulla ipotesi dello stesso suo riavvio, alla luce dell'esito referendario e della definizione in sede parlamentare del nuovo PEN, oltre che con le dovute attenzioni ai pronunciamenti assunti dalle amministrazioni comunali sedi degli impianti nucleari esistenti in Italia e dagli altri enti locali, dai sindacati e delle espressioni della società civile;

se, per gli scopi sopra delineati, non intenda aderire alla richiesta di un incontro con tutti i soggetti interessati per discutere delle prospettive legate all'impianto di Caorso, prima che sia assunta una decisione in merito. (4-04444)

WILLEIT. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che

nonostante la massiccia presenza nella provincia autonoma di Bolzano di forze dell'ordine pubblico non si intravedono risultati nella scoperta dei colpevoli degli attentati compiuti durante il 1987;

le forze dell'ordine pubblico compiono poi azioni comprensibili soltanto in stato di guerra e per di più, come sembra all'opinione pubblica, rivolte contro cittadini che appartengono alla minoranza etnica tedesca;

in primo luogo vengono prese di mira le abitazioni e le residenze dei cittadini iscritti all'associazione degli Schützen; cittadini semplici, modesti, amanti la propria terra nativa e il proprio lavoro;

ad una precedente interrogazione il ministro dell'interno ha risposto con due righe, che « le indagini vengono svolte in tutte le direzioni ». L'opinione pubblica non condivide e non può condividere più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

questa affermazione perché le azioni quotidiane delle forze di polizia hanno un chiaro bersaglio e pare che stiano assumendo carattere intimidatorio —:

come può essere giustificato il fatto che tutte le persone che volevano assistere alla causa penale contro un certo Franz Frick e un certo Dieter Sandrini vennero fermate all'ingresso del tribunale di Bolzano e costrette all'esibizione di un documento personale, che è stato poi trascritto in un elenco con indicazione del nome, cognome e della residenza del malcapitato. Questo fatto ha creato la convinzione che la polizia, in assenza di risultati concreti dopo lunghi mesi, intenda compilare una lista nera di cittadini. L'interrogante non contesta la richiesta dell'esibizione di un documento, ma la trascrizione di dati personali in un elenco. Un'altra azione molto infelice è il *raid* per non dire l'attacco contro alcune casse rurali nel meranese. Forze di polizia hanno bloccato le vie d'accesso agli istituti bancari, interrotto l'attività delle casse e controllato determinati depositi di determinate persone. Non si vede la necessità, l'utilità di una simile aggressione. I dati potevano essere raccolti senza alcun frastuono e senza danneggiare l'attività delle casse rurali;

se non ritiene indispensabile dopo mesi d'indagini, come pare infruttuose, richiamare le forze dell'ordine e tutelare i cittadini appartenenti al gruppo linguistico tedesco, che sono pure cittadini italiani, da azioni vessatorie e intimidatorie;

se non ritiene doveroso contribuire e ristabilire un clima disteso, conducendo le pur necessarie indagini in modo meno clamoroso e poi sicuramente con più successo;

se non ritiene doveroso stabilire un diverso clima di intese e di collaborazione con gli amministratori comunali, che hanno senza dubbio una più precisa cognizione della situazione locale reale.

(4-04445)

LANZINGER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che con precedenti atti parlamentari impegnativi per il Governo nonché dichiarazioni rese dal Governo stesso in occasione del dibattito sulla situazione politico-istituzionale dell'Alto Adige, veniva posto il mese di febbraio 1988 quale termine per la indizione del censimento della popolazione dell'Alto Adige da effettuarsi ai sensi dell'articolo 89 dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, anche in relazione all'annullamento operato dal Consiglio di Stato del decreto del Presidente della Repubblica di indizione del precedente censimento dell'anno 1981 —:

in quale data e con quali modalità, in particolare a salvaguardia della riservatezza e dell'anonimato dei dati censuari, nonché a salvaguardia della libertà della dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici, voglia il Governo provvedere all'incombenza sopra richiamata.

(4-04446)

EBNER. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

si fa sempre più urgente la necessità di ridurre l'inquinamento atmosferico derivante dalle emissioni nocive di scarico degli autoveicoli;

a questo proposito la direttiva CEE postula la disponibilità generalizzata della benzina senza piombo entro il 1° ottobre 1989;

la previsione di consumo della suddetta benzina per l'anno 1988, come risulta dai dati ricavati dall'ENI è di 80 milioni di litri rispetto ai circa 35 milioni di litri del 1987, e cioè in netta ascesa;

sarebbe opportuno incentivare il turismo da paesi in cui vige l'obbligo per le autovetture di dotazione di catalizzatore per gas di scarico richiedente l'uso di benzina senza piombo —:

se non si ritenga di dover favorire il consumo della benzina in questione ridu-

cendone il prezzo tanto che esso risulti in futuro almeno del 5 per cento inferiore a quello della benzina super;

se per raggiungere tale intento non si possa provvedere già subito stabilendo una riduzione dell'imposta di fabbricazione da 858 a 788 in modo che il prezzo finale per il consumatore della benzina senza piombo venga ad essere di 1.305/litro invece delle attuali 1.375/litro.

(4-04447)

CICONTE, RODOTÀ, TESTA ENRICO, LAVORATO, SAMÀ E SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 10 settembre 1986 la Giunta municipale del comune di Briatico (Catanzaro) con atto deliberativo n. 225 decideva di autorizzare la CEMENSUD, società che gestisce il cementificio di Vibo Marina, ad estrarre argilla dal proprio territorio;

Briatico è un comune con una forte vocazione turistica, collocato in una zona che registra una notevole presenza di turisti italiani e stranieri durante i mesi estivi;

la CEMENSUD ha avviato i lavori aprendo cave di notevoli dimensioni, abbattendo uliveti secolari e aprendo strade di accesso, in un'ampia fascia di territorio di circa 200 ettari;

tali lavori ricadono su un territorio parzialmente vincolato archeologicamente ed interessano una zona che ha un certo interesse, archeologico e paesaggistico; le cave, infatti, si inoltrano all'altezza di Briatico antico risalente all'epoca medioevale in un'area dove ci sono segni e reperti di antichi insediamenti abitativi e costruzioni religiose;

gli evidenti danni all'ambiente, al territorio, ai valori paesaggistici, all'agricoltura e al turismo hanno determinato la ferma protesta dell'intera popolazione

e delle Associazioni ambientaliste « Paese nostro » e WWF che hanno prodotto documentati esposti alla magistratura. In un convegno, svoltosi nell'aprile 1987, molti intellettuali, personalità, esperti, tecnici hanno rilevato i notevoli danni e i guasti, irrimediabili ed irreversibili, prodotti all'ambiente. Della vicenda la stampa locale ha dato notevole risalto sottolineandone gli aspetti negativi;

i lavori autorizzati dalla Giunta municipale ricadono in località che il piano regolatore generale di quel comune destina ad attività produttiva agricola. In dette zone sono in corso investimenti per miliardi di lire da parte del consorzio di bonifica Monte Poro. Lo stesso assessore regionale all'urbanistica della regione Calabria, onorevole Augusto Di Marco, ha così comunicato al sindaco di Briatico: da un esame della documentazione del piano regolatore generale di codesto comune le stesse attività estrattive non risultano conciliabili con quanto previsto nelle norme di attuazione del piano regolatore generale stesso con particolare riferimento agli articoli 37, 39, 45. Tali norme di attuazione inoltre fanno divieto di taglio di alberi di alto e medio fusto su tutto il territorio del comune;

la CEMENSUD, a quanto pare, ha avviato i lavori senza le necessarie e le dovute licenze ed autorizzazioni;

gli scarichi argillosi comportano problemi di inquinamento del mare e dei torrenti che scorrono lungo il territorio interessato;

dall'1 al 5 febbraio si sono recati a Briatico due funzionari del Nucleo operativo ecologico —:

quali sono gli elementi raccolti, e le risultanze e le conclusioni cui sono pervenuti i due funzionari;

se risulta vero che i lavori alle cave sono stati dati in subappalto;

quali ditte stanno effettuando i lavori e il trasporto merci, e se sono state osservate le norme previste dall'attuale legislazione antimafia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

se abbiano verificato che i lavori sono stati regolarmente autorizzati dalle autorità competenti secondo la legislazione vigente;

se è stata fatta una valutazione di impatto ambientale e, in caso contrario, se non si ritiene di assumere iniziative per la sospensione dei lavori in attesa di tale valutazione;

se non si ritiene di dover intervenire con estrema urgenza per impedire ulteriori guasti all'ambiente e al territorio;

quali misure si intendono adottare per quanto di competenza onde evitare che si continuino ad arrecare ulteriori danni all'agricoltura e al turismo.

(4-04448)

CAMBER. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso

in alcuni comuni della provincia di Trieste i documenti di identità personale dei cittadini italiani in tali comuni residenti vengono rilasciati non nella sola lingua italiana, bensì in lingua italiana ed in lingua slovena: risultando così tali documenti « bilingui »;

la popolazione italiana residente nei cennati comuni è, nel complesso, nella sua larga maggioranza di madre lingua italiana e parla normalmente nella sola lingua italiana e non nella lingua slovena;

grande maggioranza di tali cittadini italiani di madrelingua italiana e parlata italiana vogliono fermamente che i loro documenti personali di identità risultino compilati esclusivamente in lingua italiana e non in altre lingue;

non risulta all'interrogante che l'« Accordo di Osimo » e correlata normativa imponga — in maniera vincolante ed inderogabile — che i documenti di identità dei cittadini italiani residenti nei cennati comuni « debbano » venir redatti in forma « bilingue » italiana e slovena;

l'interrogante preannuncia comunque che presenterà a breve una proposta

di legge che inequivocamente assicuri, ai cittadini italiani che lo richiedano, l'emissione di documenti d'identità nella sola esclusiva lingua italiana —;

se e quali chiare e vincolanti indicazioni intenda dare ai cennati comuni della provincia di Trieste, affinché venga garantito ai cittadini italiani colà residenti di ottenere il rilascio di documenti di identità personale redatti nella sola lingua italiana. (4-04449)

CAMBER. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in relazione alla visita ufficiale effettuata in Italia dal primo ministro della Jugoslavia Branko Mikulic, il quotidiano jugoslavo *Borba*, autorevolissimo organo dell'Alleanza socialista, ha tra l'altro testualmente scritto che le attuali relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia sono tali da far maturare « un altro Osimo, a distanza di 12 anni dalla firma dello storico accordo »;

quello che il *Borba* definisce « uno storico accordo » ha visto una vera e propria sollevazione (democratica, non violenta, ma plebiscitaria) della città di Trieste: poiché si trattava, e si tratta, di un accordo che, se attuato, penalizzerebbe Trieste in maniera gravissima, sia sotto il profilo economico, che sociale, che politico;

per la città di Trieste (e, segnatamente per l'attuale crisi economica della città che non vede alcun serio impegno del Governo teso a porre rimedio a tale situazione), un accordo tra l'Italia e la Jugoslavia tale da rappresentare addirittura « una nuova Osimo », sarebbe inaccettabile;

quanto espresso dal *Borba* fa supporre e temere che nuovi accordi — non ufficializzati — siano stati perfezionati tra Roma e Belgrado: e che tali accordi possano essere il naturale sbocco di quegli accordi « segreti » aggiuntivi al formale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

Trattato di Osimo (accordi segreti la cui esistenza « mai » è stata formalmente smentita dal Governo italiano !) —:

a) se tra l'Italia e la Jugoslavia esistano accordi « segreti » aggiuntivi al formale Trattato di Osimo;

b) se, in occasione della citata visita del primo ministro jugoslavo, l'Italia abbia perfezionato nuovi accordi con la Jugoslavia, tali da rappresentare « una nuova Osimo »;

c) se gli accordi cennati sub b) non esistono formalmente, in base a quali dati ritengano che l'autorevolissimo quotidiano jugoslavo *Borba* possa aver pubblicato le citate affermazioni. (4-04450)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che

1) da dieci anni a questa parte i boschi toscani sono percossi da tagli di utilizzazione in violazione del « vincolo idrogeologico ». Da dieci anni centinaia di autotreni solcano le autostrade e vengono traghettati nei porti di Civitavecchia, Piombino, Livorno per portare la legna dei boschi toscani a oltre 600 chilometri di distanza. Nei paesini delle Alpi, che pur sono immersi nei boschi si brucia la legna proveniente dai boschi toscani. I boschi locali vengono così abbandonati dagli usuali interventi di cura e questo danno ambientale al Nord si aggiunge al disastro ecologico che avviene nei boschi della Toscana. Il fenomeno di sfruttamento non più di tipo agricolo ma minerario dei boschi toscani, in atto da dieci anni a questa parte, con macchinari industriali, con piste di esbosco fatte con le ruspe per far transitare autotreni e trattori là dove un tempo gli esboschi venivano fatti a dorso di mulo, è « mostruoso » sol che si pensi che la Toscana è la regione più ricca di boschi, 850.000 ettari. Un terzo e più dell'intero territorio regionale;

la devastazione dei boschi ha ridotto il territorio ad un colabrodo: i tempi di

corrivazione sono così ridotti; i fiumi entrano in crisi non appena comincia a piovere. Si è rotto un meccanismo di regimazione che aveva funzionato per secoli con uniche eccezioni le piogge eccezionali con alluvioni di cadenza secolare;

3) la perimetrazione delle aree verdi ai sensi della legge della regione Toscana 52/82 non ha portato per ora nessun tipo di salvaguardia, le amministrazioni provinciali hanno due anni per deliberare norme di protezione ma intanto alcune di queste aree stanno perdendo, a causa di sconsiderati tagli dei boschi, le prerogative per cui erano state perimetrate —:

quali iniziative ritengono di poter assumere, nell'ambito delle loro competenze, per verificare come sono gestite le funzioni in campo forestale dalla regione Toscana; quale ruolo ha svolto, rispetto ai problemi descritti, il Corpo forestale dello Stato; se infine non intendano intervenire a salvaguardia del patrimonio forestale della Toscana avviando iniziative che possano interrompere i tagli arborei fatti in difformità dal vincolo idrogeologico. (4-04451)

SALVOLDI E BOATO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

in Friuli è attivo il poligono militare del Monte Ciaurlec;

i tiri di artiglieria effettuati dal fiume sul Ciaurlec passano sopra diversi centri abitati;

da anni la popolazione di tali centri è allarmata per i rischi che corre costantemente di subire bombardamenti accidentali; è costretta a vedere le case danneggiate per l'urto provocato dai colpi di cannone; subisce danni considerevoli per inquinamento acustico che si riflettono anche sull'attività economica dell'allevamento;

da anni la popolazione chiede che il poligono venga dismesso perché, come sanno bene le stesse autorità militari ed i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

sindaci dei paesi interessati, non si può utilizzare un poligono nelle condizioni descritte;

inoltre i deputati Salvoldi e Boato si sono recati sul monte Ciaurlec il 28 gennaio 1988 per verificare di persona la situazione;

in tale occasione l'esercito ha rinunciato ad effettuare i tiri;

volendo i deputati inoltrarsi nel poligono, sono stati violentemente respinti da sbarramenti di carabinieri —;

se non ritengano opportuno dare direttive alle forze dell'ordine perché tengano comportamenti più rispettosi e se non ritengano necessario tutelare le popolazioni friulane — già troppo gravate da servitù militari — procedendo almeno alla eliminazione del poligono del Monte Ciaurlec, visto che oltre tutto nelle immediate vicinanze esiste un poligono a Meduna Cellina. (4-04452)

DIGLIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

a) in data 20 maggio 1987 presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si sono riuniti, alla presenza del sottosegretario, all'epoca delegato, i rappresentanti dell'azienda Buitoni, i rappresentanti sindacali nazionali, territoriali, il consiglio di fabbrica della Buitoni, stabilimento di Foggia, i rappresentanti della regione Puglia, della provincia, del comune di Foggia e dell'Associazione industriali di Foggia;

b) dopo un approfondito esame, tutte le parti hanno convenuto che dei 152 dipendenti dell'azienda Buitoni, 45 sarebbero stati riassunti dalla Super SpA, società del gruppo Buitoni, mentre i restanti 107 dipendenti (96 operai e 11 impiegati) venivano mantenuti in regime di CIGS dalla Buitoni in attesa di un intervento integrativo pubblico, indicato dal ministro dell'industria nel quadro del decreto-legge n. 174 del 7 maggio 1987,

articolo 2, poi decaduto e successivamente reiterato e convertito nella legge n. 452 del 1987, attraverso i previsti adempimenti da parte delle istituzioni interessate e della GEPI;

c) che in data 16 dicembre 1987 la Commissione Regionale per l'Impiego della Puglia approvava l'inclusione della ditta Buitoni, stabilimento di Foggia, nell'elenco delle aziende che dovevano beneficiare dell'intervento GEPI;

d) che con delibera CIPI 21 gennaio 1988 la ditta Buitoni veniva esclusa dai benefici della GEPI —;

quali ragioni hanno determinato l'esclusione della suddetta azienda dall'intervento GEPI, mettendo in gravi difficoltà 105 lavoratori ed in netto contrasto con quanto concordato ed approvato nella riunione di cui alle premesse. (4-04453)

TAMINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intende verificare le condizioni di funzionamento della Direzione provinciale del tesoro di Udine, e lo stato dei rapporti tra personale e dirigenza.

In particolare, poiché circolano con insistenza notizie relative alla esistenza di forme di potere familiare e di gestione nepotistica dell'Ufficio in oggetto; assunzioni, tramite gli ultimi concorsi (sulla cui limpidezza anche forze sindacali hanno avanzato dubbi), di personale che intrattiene, in diversi casi, vincoli di parentela con impiegati di ruolo e dirigenti di questa e di altre Direzioni provinciali del tesoro; distribuzione di incarichi nell'Ufficio in questione non rispettanti la obbligatorietà che vincola la qualifica di assunzione alle mansioni effettivamente svolte, né i diritti di precedenza per anzianità di servizio a parità di grado; deterioramento delle relazioni tra gli impiegati con casi di dimissioni e malattie nervose, se intende di verificare la corrispondenza al vero di tali notizie, anche parziale, e se del caso intervenire con le misure che riterrà necessarie, in primo luogo operando opportuni spostamenti di personale dirigente onde impedire innanzi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

zitutto il formarsi di « dinastie » che, comunque, vanno evitate per meglio garantire l'impersonalità dell'amministrazione e preservarla da eventuali degenerazioni clientelari e da abusi di potere. (4-04454)

CIMA E BASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel TG2 serale dell'11 febbraio 1988, è stata data notizia che sta per essere messo in commercio un prodotto contro l'acne, definito simile al Tolidomide per gli effetti collaterali, in quanto presenta la quasi certezza di produrre gravi malformazioni al feto, qualora sia usato da donne durante la gravidanza o nel mese precedente il concepimento;

per tale prodotto è previsto l'inserimento tra i farmaci mutuati dal servizio sanitario nazionale;

il foglio che accompagna tale prodotto non chiarisce con la dovuta rilevanza tale rischio gravissimo —:

il nome del farmaco e della impresa produttrice, il nome di eventuali farmaci analoghi e delle imprese che li producono;

se non ritiene di dover intervenire con la massima urgenza per bloccare non solo la possibilità di fornirlo a spese del servizio sanitario nazionale, ma anche la sua messa in commercio, visti i gravissimi pericoli che comportano;

se non ritiene necessario individuare, con gli strumenti a sua disposizione i responsabili della concessione dell'autorizzazione del commercio di tale prodotto;

quali controlli e garanzie esistono affinché non si mettano in commercio prodotti farmaceutici con effetti collaterali sproporzionati ai benefici che possono procurare;

se non ritenga necessario avviare, in tempi brevi, accurati controlli sugli effetti collaterali dei farmaci, in particolare su quelli che possono incidere sulle gravidanze. (4-04455)

SEPPIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

il comune di Cortona ha autorizzato l'esecuzione di lavori di restauro dell'ex oratorio di San Carlo di proprietà di un privato cittadino;

oltre detti lavori, pare che la Giunta municipale abbia espresso parere favorevole per una concessione edilizia che prevederebbe l'alzamento di mura perimetrali nonché l'apertura di finestre in contrasto con le norme di conservazione dei beni architettonici del centro storico della città —:

come intenda intervenire per impedire che all'autorizzazione faccia seguito l'edificazione che perturberebbe l'equilibrio architettonico dell'edificio. (4-04456)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che la recente visita in Italia del capo del Governo jugoslavo Branko Mikulic ha consentito di analizzare i problemi delle minoranze nelle aree di confine dei due paesi —:

quali iniziative abbia ritenuto di assumere il Governo per la tutela delle minoranze italiane in Istria;

se il Governo Jugoslavo abbia dato assicurazioni per un urgente esame della questione e per l'adozione degli opportuni provvedimenti a tutela soprattutto nelle scuole dell'identità linguistica delle nostre minoranze. (4-04457)

BIONDI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

l'11 gennaio 1988 è giunto nel nostro paese il cittadino polacco Andrzej Kopka, trentasettenne operaio dell'Alta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

Slesia, attivista del disciolto sindacato libero *Solidarnosc*;

i familiari del Kopka (la moglie e due bambini) sono in Italia dall'agosto dello scorso anno, presso il campo della Croce Rossa di Lèvico Terme, in attesa di raggiungere, con Andrzej, alcuni parenti negli Stati Uniti;

l'ambasciata italiana a Varsavia, nel concedere il visto all'operaio polacco, gli ha fatto sottoscrivere una dichiarazione che lo impegna a non lavorare, a non emigrare stabilmente, e a non prolungare il soggiorno in Italia;

la questura di Trento, prima, e quella di Brescia, poi, hanno respinto la richiesta del Kopka che gli fosse rilasciato un permesso di soggiorno a titolo di asilo, in sostituzione a quello rilasciato per turismo, ed hanno giustificato il loro rifiuto sulla base della predetta dichiarazione impegnativa;

su un caso analogo il TAR del Lazio ha affermato che « La norma contenuta nell'articolo 10, comma 3 della Costituzione, che garantisce il diritto d'asilo allo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, anche in assenza di un'apposita disciplina legislativa, ha una sua capacità di immediata applicazione; per effetto di essa, in particolare, i provvedimenti sugli stranieri che risultino rifugiati per l'alto commissariato delle nazioni unite devono essere motivati in modo da dimostrare che, per ragioni di elevata gravità, la permanenza dello straniero sul suolo italiano si renda impossibile, nonostante la sua particolare condizione di rifugiato e l'eventuale giudizio di pericolosità per mancanza di adeguati mezzi di sostentamento deve essere espresso nell'ambito di una valutazione globale in cui assume un posto preminente la difficoltà che il rifugiato affronta inevitabilmente nel paese straniero dove è stato costretto ad emigrare » (Tar Lazio, sez. I, 15 maggio 1986, n. 659, Ghoo-

houd c. prefetto Pescara e altro, TAR 1986, I, 1612) —:

se non ritengano:

che sia doveroso un tempestivo intervento per impedire l'espulsione dal nostro paese del cittadino polacco, al quale è in concreto negata l'esplicazione delle libertà fondamentali dalle autorità polacche, attesa anche la circostanza che comunque lo scopo ultimo del Kopka è quello di raggiungere gli Stati Uniti, con la sua famiglia;

che sia illegittima una deroga al diritto di asilo, garantito dalla nostra Costituzione allo straniero al quale, nel suo paese, sia impedito l'esercizio delle libertà democratiche, deroga che sia attuata attraverso provvedimenti amministrativi, attesa la natura costituzionale di tale diritto e la immediata efficacia preceettiva della norma che lo riconosce.

(4-04458)

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere:

quali siano le ragioni di sostanziale disapplicazione della legge n. 15 del 1968 e segnatamente dell'articolo 2 che autorizza il cittadino alla dichiarazione sostitutiva per diversi certificati, e dall'articolo 10 che fa divieto alle singole amministrazioni di richiedere atti o certificati contenenti fatti, stati e qualità personali che risultino attestati in documenti già in loro possesso;

quali siano le istruzioni diramate agli uffici e se non ritengano di dover ulteriormente precisare le modalità che consentono l'autocertificazione con conseguente risparmio di tempo e di lungaggini per i cittadini e per gli stessi uffici della pubblica amministrazione. (4-04459)

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali, del turismo e spettacolo e dei*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

lavori pubblici. — Per sapere se siano a conoscenza della lettera « Sotto la scalinata sognando Van Gogh », pubblicata da *Il Manifesto* di martedì 9 febbraio 1988, nella quale si denuncia il fatto che la mostra di Van Gogh a Roma è stata allestita in un edificio inaccessibile per le persone con ridotte o impedito capacità motorie; poiché queste esclusioni dalle manifestazioni di arte, spettacolo e cultura si verificano con grandissima frequenza, si chiede al Governo quali direttive siano state impartire e quali intenda impartire per consentire ai disabili e agli anziani le possibilità di accesso.

(4-04460)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

1) la legge 16 febbraio 1987, n. 84, prevedeva la concessione, limitatamente all'anno 1986, di una indennità straordinaria a favore dei lavoratori del settore della lavorazione del pomodoro in crisi occupazionale, che abbiano prestato, nell'anno 1985, una attività lavorativa con contratto a tempo determinato, per almeno trenta giornate alle dipendenze di aziende operanti nel settore;

2) la sede dell'INPS di Nocera Inferiore (Salerno) in presenza di numerosi casi di lavoratori che non hanno potuto completare i trenta giorni di lavoro previsti dalla legge, a causa di malattia, ha ripetutamente chiesto al Ministero del lavoro (in data 21 ottobre 1987, protocollo n. 16293 — e successiva 26 gennaio 1988, protocollo n. 00550) di essere autorizzata a corrispondere ugualmente le indennità previste dalla legge —:

a quale determinazione siano pervenuti i competenti uffici del Ministero, in considerazione delle legittime aspettative dei lavoratori interessati alla corrispondenza di indennità relative all'anno 1986.

(4-04461)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il professor Romano Giuseppe, docente di ruolo di educazione tecnica, nell'anno scolastico 1985-86 ha insegnato presso la scuola media « Giovanni XXIII » di Crotone, ove era titolare da quattro anni;

nell'anno scolastico 1985/86, per soppressione di posto, viene trasferito d'ufficio nella scuola media di Isola di Capo Rizzuto, ove, però, diviene soprannumerario (il posto previsto nell'organico di diritto, è, infatti, venuto a mancare, dall'inizio dell'anno, nell'organico di fatto) ed utilizzato nella citata scuola di Crotone di precedente titolarità;

nell'anno 1986/87 viene ancora trasferito d'ufficio alla media di Petilia Policastro, ove, pur non esistendo il posto, non viene dichiarato soprannumerario;

nei termini previsti dalla normativa il professor Romano, per l'anno scolastico 1987/88, fa domanda, ai sensi degli articoli 4 e 14 dell'O.M., di essere utilizzato presso la scuola media « Giovanni XXIII » di Crotone, da dove era stato, per come sopra evidenziato, trasferito d'ufficio per soppressione di posto;

tale istanza viene respinta dal Provveditore agli studi di Catanzaro con una interpretazione distorta dell'O.M. sulle utilizzazioni del personale docente, che stabilisce che, per tre anni, il docente, trasferito per soppressione di posto, ha precedenza assoluta di utilizzazione presso la scuola ove *ab inizio* era titolare;

una successiva istanza del 27 ottobre, 1987, con la quale il Romano faceva presente la inesistenza del posto a Petilia Policastro, è rimasta inevasa (mancano infatti 135 alunni e la situazione reale non rispecchia quanto dichiarato negli organici di diritto e di fatto, che sono stati predisposti alterando le condizioni ed i presupposti);

la situazione di disagio del professor Romano va ricondotta a decisioni del Provveditorato agli studi che per l'anno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

1986/87 ha gonfiato artificiosamente gli organici di diritto per motivi di favoritismo, tant'è che il Romano è stato, sia per il 1986/87 che per il 1987/88, trasferito su posti inesistenti;

nella fattispecie, si configura una linea costante di discriminazione, che ha prodotto ingiustizia e danno al professor Romano —:

se non ritiene di adottare misure ed interventi donei a ripristinare la legalità ed a rendere giustizia. (4-04462)

CICONTE, RODOTÀ, LAVORATO, SAMÀ E DE JULIO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

la *Gazzetta del Sud* del 1° novembre 1987 e del 29 gennaio 1988 ha dato notizia che il castello svevo di Roseto Capo Spulico (Cosenza) è stato venduto dal suo proprietario ad una società di imprenditori;

non sono stati esercitati i diritti di prelazione così come previsto dall'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

il castello rappresenta un complesso monumentale di rilevante importanza dal punto di vista storico ed archeologico e compare fra i 19 monumenti calabresi da restaurare così come può leggersi alle pagg. 542-543 della pregevole opera edita proprio in questi giorni a cura del Ministero per i beni culturali ed ambientali e dell'IRI-ITALSTAT (*Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali ed architettonici, archeologici, artistici e storici d'Italia*, Laterza, Roma, 1987);

il 1° novembre 1987 la *Gazzetta del Sud* dava notizia, a proposito della vendita, di un appello per un recupero sociale dell'immobile redatto da un gruppo di studiosi con a capo Paolo Portoghesi, Lucio Santoro dell'Università di Napoli, John Trumper dell'Università della Calabria; il 29 gennaio lo stesso quotidiano ospitava le argomentate opinioni e le preoccupazioni della professoressa Emila

Zingi, docente all'Università di Reggio Calabria —:

se il proprietario ha dato notizia alle competenti autorità della sua volontà di vendere il castello;

quali sono i motivi che hanno indotto il ministro per i beni culturali ed ambientali, venuto a conoscenza della possibilità che si stava profilando nel passaggio di proprietà, a non esercitare il diritto di prelazione così come previsto dalla legge, il che avrebbe consentito di acquisire al patrimonio pubblico un complesso monumentale che, a detta degli studiosi e degli esperti, nel corpus delle fortificazioni italiane costituisce sicuramente un unicum di eccezionale prestigio;

come mai non si è avvertita la necessità di ricercare un rapporto di collaborazione con gli istituti scientifici presenti in Calabria quali le due Università e la Deputazione di storia patria per la Calabria;

quali iniziative intende assumere al fine di garantire l'acquisizione del prestigioso immobile al patrimonio della regione;

come si intende intervenire per fare in modo che l'eventuale finanziamento del progetto di restauro venga subordinato all'uso pubblico del monumento;

se ha notizia dell'esistenza di altri casi analoghi a quello sopra richiamato e, in caso affermativo, quali azioni si intendono svolgere al fine di evitare il ripetersi di tali episodi. (4-04463)

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i problemi delle aree urbane e per gli affari speciali.* — Per sapere — premesso che

nel canile municipale di Verona, i cani catturati o consegnati dai proprietari che intendono disfarsene vengono segregati in stanzini umidi, freddi e semibui per tre giorni, per poi venire soppressi con il « Gardenal » il quarto giorno;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

da oltre due anni i responsabili di questa struttura e il sindaco promettono la costruzione di un nuovo canile, più idoneo alla recezione di animali;

altresì, l'ENPA di Verona ha ricevuto lo sfratto dal terreno su cui sorge un asilo del cane con circa 200 ospiti;

anche in questo caso il sindaco promette da anni, quattro per la precisione, di assegnare all'ENPA un nuovo terreno;

in definitiva, nonostante le manifestazioni, i cortei, le numerose iniziative delle associazioni ambientaliste per sensibilizzare l'opinione pubblica e gli amministratori, ancora non si è proceduto a risolvere i due problemi suddetti —:

quali iniziative i ministri interrogati intendono prendere, per quanto di competenza, per garantire la salvaguardia delle condizioni di vita dei cani nella città di Verona. (4-04464)

PALMIERI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

1) nel corso dell'anno 1987 gli infortuni sul lavoro in provincia di Vicenza sono stati n. 19.500 di cui 55 mortali e 800 invalidi. Precisamente: infortuni nei settori industriali n. 16.500; nel settore agricolo n. 3.000. Morti nel settore industriale n. 35, morti nel settore agricolo n. 20. Invalidi nel settore industriale n. 650, nel settore agricolo n. 150;

2) nel corso del 1986 gli infortuni sono stati n. 18.159 di cui 28 mortali e n. 908 invalidi;

3) siamo di fronte ad un numero impressionante di persone che muoiono sul lavoro, che vengono rese invalide. Il numero dei morti sul lavoro è persino aumentato rispetto al 1986;

4) è inconcepibile che in una provincia, in una regione dove si vantano elevati profitti i problemi della sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro e dell'elevazione della qualità e del valore del

lavoro, non vengano assolutamente presi in considerazione —:

se il ministro non ritenga che:

a) occorra fare in modo che la crescita e la ricchezza materiale sia anche crescita umana, sociale e professionale dei lavoratori;

b) occorra organizzare il funzionamento della nostra società per sostenere — con le trasformazioni necessarie nel rapporto tra uomo e ambiente, tempo di lavoro e tempo libero, sicurezza sul lavoro ed equa retribuzione — il ruolo e il valore del lavoro;

c) occorra trasformare lo Stato e le istituzioni per sottrarle al controllo di gruppi privati di potere, per metterle invece al servizio dei diritti dei lavoratori e dei cittadini;

d) sia urgente un'inchiesta ministeriale sulle condizioni di lavoro;

e) sia opportuno mettere in moto con urgenza tutte le iniziative — anche di emergenza — per fermare questo scandaloso processo di perdite di vite umane e affermare in concreto il diritto al lavoro e il diritto alla vita;

f) anche gli enti locali (comuni-provincia) e la regione Veneto, possano assumere iniziative appropriate per contribuire ad affermare nei confronti degli imprenditori il valore della vita e quindi l'esigenza di tutelare i diritti dei lavoratori rispetto alla logica del massimo profitto. (4-04465)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione n. 4-18933 del 4 dicembre 1986 restata senza risposta; che con lettera protocollo 014833 del 28 novembre 1984, diretta al presidente della Giunta della regione Campania, al presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli, ai sindaci della provincia di Napoli, ai presidenti delle USL n. 22, 23, 24, 26, 28, 29, 32,

35, 36, 41, 42 ed ai presidenti dell'AMAN, della centrale del latte, della camera di commercio, del Consorzio del porto, della fondazione Pascale, della azienda di cura, soggiorno e turismo, dell'ATAN, del Consorzio trasporti pubblici, dell'Ente sviluppo agricolo, dell'EPT, ai direttori della stazione sperimentale per l'industria delle pelli e del nosocomio dentale, il prefetto di Napoli denunciava il comportamento illegittimo degli enti destinatari che, come rilevato dall'ufficio provinciale del lavoro, avevano pesantemente violato l'articolo 12 della legge n. 482 del 2 aprile 1968, relativa alle assunzioni obbligatorie, tra gli altri, degli invalidi per servizio e dei sordomuti non chiamandoli al lavoro in quanto « codesti enti malgrado siano stati più volte invitati ad ottemperare, hanno assorbito interamente solo alcune delle figure delle categorie protette (invalidi civili) mentre tuttora risultano scoperte quelle relative agli invalidi per servizio ed ai sordomuti »; che il prefetto di Napoli, allegando il prospetto delle vacanze delle dette categorie ed invitando gli enti destinatari ad assumere le categorie indicate nell'articolo 1 della predetta legge, secondo le relative puntualizzazioni, restava « in attesa di conoscere con ogni urgenza le iniziative assunte in merito »;

che risultava dai prospetti che molti enti avevano disatteso anche l'obbligo della denuncia semestrale delle vacanze di organico;

che il comune di Torre del Greco risultava aver presentato l'ultima denuncia semestrale il 31 dicembre 1983 e che a tale denuncia risultava che: 1) le vacanze in organico raggiungevano le 188 unità; 2) il totale delle persone da assumere tra gli appartenenti a varie categorie protette era di ben 119 unità (18 invalidi militari di guerra, 18 invalidi civili di guerra, 27 invalidi per servizio, 25 invalidi del lavoro; 2 invalidi civili; 25 tra vedove e orfani e 10 sordomuti) —;

se alla prefettura di Napoli sia mai pervenuta risposta del comune di Torre del Greco alla suddetta nota:

se almeno in via sostanziale detto comune abbia fatto fronte ai propri obblighi;

in particolare a quanto risalga l'ultima denuncia semestrale pervenuta, quali siano state le variazioni di organico verificatesi dal 31 ottobre 1983 al 31 dicembre 1987;

se siano state chiamate in servizio le 119 unità appartenenti alle varie categorie protette che ne erano in credito al 31 ottobre 1983 e quale sia alla data del 31 dicembre 1987 la misura del residuo diritto tuttora insoddisfatto da ciascuna delle dette categorie;

se il prefetto di Napoli, ove mai tali vacanze risultino tuttora, abbia sporto denuncia amministrativa e penale nei confronti dei sindaci susseguitisi al comune di Torre del Greco risultando tuttora disatteso il diritto delle « categorie protette » solo a parole, contro ogni obbligo, morale prima ancora che giuridico, di solidarietà sociale. (4-04466)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-18997 del 10 dicembre 1986 rimasta senza risposta e che risulta all'interrogante che oltre vent'anni orsono venne negata la licenza edilizia ad una impresa edile che intendeva ristrutturare il grande edificio già occupato dall'Istituto del Sacro Cuore in Napoli, tra la via Crispi e corso Vittorio Emanuele e la piazza Amedeo; che il motivo del diniego fu individuato nella grave turbativa che sarebbe stata arrecata all'ambiente ottocentesco della piazza medesima; che dopo singolari vicende che hanno riguardato lo sgombero coattivo e discutibile delle famiglie dei terremotati che vi abitavano precariamente, l'edificio in questione risulta completamente avvolto da teli di plastica dai quali emerge una alta gru, in continuo movimento, mentre sul retrostante corso Vittorio Emanuele sono state

praticate alcune abusive aperture sul muro di cinta —:

chi fossero a suo tempo e siano ora gli attuali proprietari concessionari edilizi, di quali autorizzazioni dispongano, se le opere edilizie in corso riguardino la sola statica del fabbricato e anche la sua ristrutturazione, se tale ristrutturazione riguardi l'interno o l'esterno, se anche gli spazi verdi retrostanti il fabbricato siano oggetto di cure di cemento, quale sia la destinazione finale del fabbricato e quali trasformazioni debba subire nell'attuale rapporto cubaggio/ambienti, quale sia stata la valutazione della competente Sovrintendenza e ove abbia cambiato opinione pure in presenza del parere negativo autorevolmente e fondatamente espresso vent'anni orsono, quali ne siano i motivi;

se risulti una qualche relazione tra la concessione edilizia in parola e la caduta dei vincoli di edificabilità residenziale di cui al PRG del 1972;

quali siano i procedimenti giudiziari aperti nei confronti della « Napoli Centro SpA », chi ne siano gli attuali proprietari dell'immobile, gli azionisti e a quale punto si trovino i procedimenti giudiziari;

se sia esatto che siano implicati nei procedimenti giudiziari anche amministratori del comune di Napoli e per quali ipotesi di reato;

quale fosse lo stato dei luoghi all'atto della recente sospensione dei lavori;

se risponde a verità che l'immobile sia stato acquistato per due miliardi di lire e se risulta ai ministri interrogati che qualora fosse completato, i coniugi Ferlino, che ne sarebbero i nuovi proprietari, pongano in vendita l'immobile al prezzo di sette milioni al metro quadro realizzando un utile di venti miliardi di lire pari cioè, detratti i costi degli interventi edilizi, ad un reddito dell'entità del 900 per cento del capitale investito;

come sia prevista la soluzione del grave problema dei parcheggi delle auto

degli inquilini-condomini e se a scapito del pregresso verde, esitando già una cronica carenza di parcheggi nelle aree circostanti il fabbricato. (4-04467)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, dell'industria, commercio ed artigianato, del tesoro, per il coordinamento della protezione civile, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-18934 del 4 dicembre 1986, restata senza risposta e che la Studi centro storico Napoli ScS indisse per il 12 dicembre 1986 a Napoli un convegno sul tema: « Il regno del possibile — analisi e prospettive per il futuro di Napoli »;

durante il convegno erano previsti interventi, nella sezione dedicata a « Il ruolo della politica », dei segretari politici del PLI, della DC, del PSI, del PCI, del PSDI, del PRI mentre risultava escluso l'intervento del segretario del MSI-DN;

gli organizzatori hanno ufficialmente ringraziato per il contributo dato alla manifestazione i seguenti enti, società ed associazioni:

Associazione nazionale costruttori edili;

Associazione costruttori edili di Napoli e provincia;

Banco di Napoli;

Comitato di coordinamento tra i concessionari ex titolo VIII legge n. 219 del 1981;

Compagnia assicuratrice UNIPOL;

Confindustria;

Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo;

FIME;

IRI-ITALSTAT;

Istituto bancario San Paolo di Torino;

MN - Metropolitana di Napoli;

Unione degli industriali della provincia di Napoli;

i quali dunque si sono resi corresponsabili della gravissima, settaria, partigiana, immotivata, illegittima discriminazione ai danni del MSI-DN —:

quale sia la precisa natura e consistenza del contributo fornito al suddetto convegno dagli enti, società ed associazioni statali, o sui quali lo Stato effettui la vigilanza e come gli stessi giustifichino l'avallo dato alla protervia ed alla faziosità degli organizzatori della manifestazione, politicamente appiattiti sulla fallimentare ed affaristica formula politica, pronuba di neomaggioranze, di solidarietà nazionale, dal pentapartito fino ai comunisti, quale presupposto — forse ad avviso dell'interrogante — di interessati ed estesi consensi da acquisire su disinvolti e discutibili interventi programmati sul centro storico di Napoli. (4-04468)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

alla responsabilità di chi risalga il vergognoso ritardo che si registra nel comune di Montalbano Jonico (Matera) nell'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica, atteso che gli alloggi sono pronti per la consegna da quattro anni !;

se sia vero infatti che:

1) il comune di Montalbano Jonico, già iniziando a cumulare ritardi, solo il 12 gennaio 1984 bandì il concorso per l'assegnazione di n. 36 alloggi da 95 mq e n. 9 alloggi da 45 mq, in esecuzione della delibera consiliare n. 229 del 15 dicembre 1983;

2) una prima graduatoria provvisoria, redatta dal sindaco, fu pubblicata solo il 28 febbraio 1986;

3) entro i successivi trenta giorni dovevano essere prodotti, e furono effettivamente prodotti i ricorsi;

4) i lavori della commissione, presieduta da un magistrato e comprendente

anche il sindaco, per giungere alla pubblicazione della graduatoria definitiva, hanno richiesto un anno;

5) da allora ne è passato un altro, giacché lo IACP, avvalendosi della collaborazione del comune, starebbe ancora svolgendo accertamenti, mentre si assiste ad un ignobile rimpallo di responsabilità tra comune ed IACP, che addossano l'uno all'altro e l'altro all'uno la colpa dell'inaccettabile ritardo.

Si chiede quindi di sapere se non si ritenga di assumere ogni informazione ed ogni conseguente iniziativa, per quanto di competenza, perché, colpite le responsabilità del quadriennale ritardo, si provveda finalmente alla immediata assegnazione degli alloggi agli aventi diritto. (4-04469)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

da anni ed anni è in fase di totale ristrutturazione edilizia in Napoli l'immobile già sede dell'albergo Continental;

più volte si è tentato, fortunatamente senza successo, di modificarne la destinazione con la cancellazione del vincolo alberghiero e la successiva, diversa utilizzazione immobiliare;

l'incredibile, lunghissimo tempo rubato al ripristino della sua funzione alberghiera per ricercare lucrose, diverse utilizzazioni non è spiegabile con logiche diverse da quella di un finora frustrato tentativo di speculazione oltre il lecito; ai principi dell'anno 1987 venne richiesta una ulteriore proroga della licenza edilizia;

il subcommissario straordinario dottor Gagliardi affermò allora di non credere che ci fosse stata una modificazione della destinazione d'uso dell'immobile (giacché in tal caso nessuna licenza sarebbe stata concessa) e subordinò la concessione della proroga ad alcune informazioni che avrebbero dovuto pervenire entro un mese (dal 23 febbraio 1987) da parte della società ed alla « sistemazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

del rapporto con il comune dal punto di vista patrimoniale rispetto allo sfruttamento che intendono fare dell'acqua... comunque se non avremo le garanzie necessarie, abbiamo la possibilità di revocare la licenza edilizia »;

la società proprietaria dell'immobile aveva infatti in animo di utilizzare la struttura alberghiera quale « centro congressi » (nonostante il vincolo alberghiero e, quel che è anche grave, la assoluta carenza di spazio nei pressi per la prevedibile alta domanda di parcheggio che deriverebbe da tale utilizzazione) nonché il ripristino delle antiche terme e la riapertura al pubblico delle notissime sorgenti di acque sulfuree esistenti nell'area ed inspiegabilmente chiuse da oltre vent'anni, non si sa con quale legittimità, considerato che alcune delle nuove sorgenti appartengono al comune di Napoli, che ne ha sinora consentito lo « scippo » in danno della ampia, tradizionale domanda popolare e del minuto commercio che vi si praticava da secoli —:

se le condizioni alle quali era subordinata la proroga siano state assolate, in cosa consistessero e quando la proroga sia scaduta;

se siano state date idonee garanzie in ordine al permanere sull'immobile intero del precedente vincolo alberghiero;

se siano stati regolati i rapporti patrimoniali con il comune di Napoli in ordine alla utilizzazione delle acque termali scaturenti dal suolo di proprietà comunale, in quale modo e se esso preveda il ripristino dell'utilizzazione popolare e gratuita delle acque;

per quanto riguarda il regime di concessione delle acque termali scaturenti dal suolo di proprietà privata quale disciplina regionale e nazionale ne legittimi l'uso ed a quali condizioni;

quando ritiene che prevedibilmente l'albergo Continental sarà riaperto al pubblico e quando anche la famosa sorgente di acqua « zuffregna » comunale sarà restituita ai napoletani. (4-04470)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ostino al sollecito corso della domanda di trasferimento del signor Macchia Giuseppe, nato ad Adelfia (Bari) il 25 maggio 1943 assunto dall'Ente delle ferrovie dello Stato, con la qualifica di ausiliario il 24 luglio 1980. Attualmente il richiedente presta servizio alla officina compartimentale lavori di Udine. (4-04471)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ostino alla sollecita corresponsione delle somme di cassa integrazione speciale dovute ai lavoratori della FAR-Titano di Bari. L'industria che fabbricava accumulatori con sede a Bari via Napoli, è stata chiusa e gli operai licenziati, che godono di una indennità speciale, attendono dal Ministero del lavoro, ufficio pensioni sociali speciali, il corrispettivo da giugno a dicembre 1987. (4-04472)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso del trasferimento presso la casa circondariale di Bari dell'agente di custodia Cecinati Antonio nato a Bari-Palese il 12 maggio 1961, arruolato il 5 maggio 1982, attualmente in servizio presso la casa circondariale di Taranto. Si fa presente che il Cecinati è sposato ed ha la propria abitazione in Bari-Palese. (4-04473)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della pratica di pensione del signor Quirito Luigi, già oggetto di una precedente interrogazione il 6 maggio 1986. L'interessato, nato il 14 aprile 1914 è anziano, bisognoso, senza redditi. (4-04474)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — pre-

messo che l'abitazione del signor Nello Febraro, sita in via Casal Bertone, località Borghetto Malabarba, Roma, è stata espropriata e demolita poiché con delibera 4161 del 21 giugno 1983 il comune ha destinato l'area interessata a parco pubblico —:

come mai a distanza di ben 5 anni dal suddetto esproprio non si è ancora provveduto a liquidare al signor Febraro la prescritta indennità né alla retrocessione del bene espropriato né, nell'impossibilità di retrocessione per insussistenza del bene, al risarcimento dei danni.

(4-04475)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che gli abitanti del quartiere Prenestino, a Roma, hanno dato vita in questi giorni a manifestazioni varie di protesta contro la criminalità che imperversa da tempo nella zona, chiedendo il potenziamento del commissariato di Porta Maggiore e iniziative per un migliore coordinamento tra forze di polizia, carabinieri e vigili urbani operanti nella zona stessa —:

se non si ritenga opportuno, nel caso le proteste in questione risultino giustificate, adottare i provvedimenti auspicati, allo scopo di ridare agli abitanti e agli operatori economici del popolare quartiere tranquillità e tutela. (4-04476)

AGLIETTA E VESCE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

da notizie stampa si apprende che Gerardo Vuocolo, 44 anni, di Colliano (Salerno) si è tolto la vita impiccandosi nel carcere bolognese della Dozza dove era detenuto;

il suicidio aveva annunciato il proposito di togliersi la vita, due giorni prima, subito dopo la lettura della sentenza della Corte di appello di Bologna che gli aumentava la pena da 16 a 17 anni di carcere per l'omicidio dell'amante

della moglie ed il tentativo di omicidio della propria moglie —:

1) se corrisponde a vero quanto riportato dalla stampa;

2) quali misure erano state predisposte per evitare il suicidio preannunciato;

3) quali azioni urgenti sono state prese o si intendano prendere per affrontare il grave fenomeno dei suicidi in carcere. (4-04477)

AGLIETTA, VESCE E MODUGNO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

è sempre più diffuso nei luoghi di lavoro, oltreché per uso personale, il videoterminale composto da video, tastiera e stampante;

negli ultimi tempi numerose sono state le indagini effettuate per accertare quali danni alla salute procura il lavoro ai videoterminali;

tali indagini, promosse da enti pubblici o privati, hanno confermato i risultati ottenuti da altrettante indagini effettuate in altri paesi esteri come gli USA;

in particolare sono state riscontrate agli addetti ai videoterminali ansia da stress, tensione nervosa, irritabilità, disturbi alla vista, dolori agli arti superiori ed alla colonna vertebrale;

sia le suddette indagini sia un rapporto redatto dall'Istituto superiore di sanità hanno indicato per ridurre i disturbi provocati dai videoterminali, i seguenti rimedi: a) interrompere la continuità di lavoro al video con pause adeguate; b) controllo periodico dei lavoratori con particolare attenzione alle somatizzazioni e disturbi visivi; c) adeguata illuminazione e aereazione degli ambienti di lavoro; d) uso di videoterminali in cui siano indicati i livelli di emissione delle radiazioni, con schermo antiriflesso, con intensità luminosa regolabile, con schermo chiaro, con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

materiali che riducano le radiazioni ionizzanti e la rumorosità delle stampanti; e) controllo periodico del buono stato di funzionamento dei videoterminali —:

1) se sono state emanate disposizioni per un utilizzo non nocivo dei videoterminali;

2) se sono prescritte periodicamente ed in maniera obbligatoria visite mediche agli addetti ai videoterminali e controlli sullo stato di funzionamento degli stessi;

3) se sia per i videoterminali prodotti in Italia e sia per quelli importati dall'estero sono state emanate norme affinché i materiali e le modalità di funzionamento siano le meno nocive possibili.
(4-04478)

CERUTI, FILIPPINI ROSA, MATTIOLI, GROSSO E BOATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

i lavori per la costruzione dello svincolo in località Palmaro della bretella Rivarolo-Voltri sono imminenti e verrebbero a ledere irrimediabilmente la bellezza paesaggistica della Piana del Barone Podestà, ultima zona orticola del Ponente cittadino, mortificando altresì tre ville settecentesche esistenti nella zona;

l'effetto devastante sulla Piana sarebbe provocato dalla necessità di disporre di un piazzale di stazione di ragguardevoli dimensioni;

non esisterebbero difficoltà tecniche alla collocazione del piazzale anzidetto in territorio portuale;

la resistenza ad un progetto che preveda in sedi diverse la stazione urbana e la stazione portuale viene opposta dalla Società Autostrade per pretesi motivi di economicità;

sull'argomento si sono espresse le più rappresentative associazioni ambientalistiche con un appello firmato da oltre cinquanta esperti ed intellettuali e la pre-

sentazione di un'interpellanza da parte del consigliere regionale verde Piero Villa al consiglio regionale della Liguria;

considerata la disponibilità del Consorzio Autonomo del Porto alla soluzione alternativa prospettata —:

quali provvedimenti intendano di adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per evitare la distruzione dell'unica area a verde agricolo superstite nella zona del Ponente cittadino, nonché a salvaguardia delle tre ville secentesche di cui sopra. (4-04479)

BORDON, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, SOAVE E STRUMENDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il professor Samo Pahor mercoledì mattina si recava alla posta centrale di Trieste con un modulo per il pagamento della tassa di circolazione scritto in lingua slovena;

al rifiuto dell'impiegato chiedeva di poter disporre di un interprete e viste inascoltate le sue richieste si stendeva attraverso lo sportello;

l'arrivo degli agenti di pubblica sicurezza faceva precipitare la situazione con l'arresto dell'insegnante;

giovedì scattava uno sciopero di tutti gli studenti delle scuole con lingua di insegnamento slovena;

questa situazione di tensione è determinata dalla mancata attuazione legislativa dei diritti costituzionali della minoranza slovena —:

se non intenda attivarsi immediatamente, per quanto di competenza, per favorire l'approvazione di una disciplina legislativa che definitivamente risolva i fondamentali diritti della popolazione italiana di lingua slovena;

inoltre, i motivi per i quali il professor Pahor è ancora in stato di carcerazione.
(4-04480)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

LANZINGER. — *Ai Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

in data mercoledì 10 febbraio 1988 il cittadino italiano di lingua slovena Samo Pahor si era presentato all'Ufficio centrale delle poste di Trieste per pagare un bollettino di conto corrente postale compilato in sloveno;

l'impiegato dello sportello lo ha rifiutato appellandosi al vigente Regolamento delle PP.TT.;

successivamente il signor Samo Pahor ha manifestato l'intenzione di non allontanarsi dall'Ufficio fino a che il versamento non fosse stato accettato;

il Direttore dell'ufficio ha chiamato due agenti di pubblica sicurezza che hanno allontanato malamente il signor Samo Pahor che poi è stato arrestato per interruzione di pubblico servizio e rifiuto di fornire le proprie generalità;

l'articolo 6 della Costituzione afferma che « la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche »;

la sentenza 28/82 della Corte costituzionale prevede che « se ormai si è in presenza, al di là di ogni dubbio, di una "minoranza riconosciuta", con tale situazione è incompatibile, prima ancora logicamente che giuridicamente, qualsiasi sanzione che colpisca l'uso della lingua materna da parte degli appartenenti alla minoranza stessa... e ciò a prescindere dalla circostanza, che perde ogni rilievo, della conoscenza o meno della lingua ufficiale da parte dell'appartenente alla minoranza... » —:

quali provvedimenti si intendano prendere per garantire l'uso della lingua slovena in Italia, anche in riferimento alla connivenza tra cittadini italiani nelle regioni di confine;

se si intenda garantire la piena attuazione delle norme costituzionali, modificando gli articoli del Regolamento Postale eventualmente non compatibili con

tali norme dandone tempestiva comunicazione agli uffici postali a tutela anche dei cittadini stranieri residenti nel nostro paese. (4-04481)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

gli attuali locali dell'Archivio di Stato di Latina sono stati dichiarati inagibili per mancanza di spazio;

quindi, conoscendo il normale iter burocratico di siffatte procedure (passeranno infatti molti anni prima che si possa avere la sede definitiva) è auspicabile quanto meno una soluzione temporanea (sia essa i locali dell'edificio key di largo Don Bosco o l'ex Consorzio Agrario provinciale) che consenta l'utilizzazione di tale importante ufficio —

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché l'archivio di Stato di Latina sia al più presto trasferito in una sede idonea che consenta lo svolgimento dei delicati compiti istituzionali propri di questo ufficio. (4-04482)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la cassa decentrata della Posta (Civitavecchia), pronta ormai da un anno e costata circa un miliardo alla pubblica amministrazione risulta ancora inspiegabilmente chiusa e non riesce ad essere operativa per problemi burocratici ed organizzativi;

uno dei maggiori nodi da sciogliere sembra essere quello relativo alla scorta dato che i carabinieri non avrebbero personale sufficiente per garantire la massima sicurezza durante il trasporto dei furgoni blindati —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché sia al più presto sbloccata questa situazione e si provveda in tempi brevi alla apertura della nuova struttura delle poste che consentirebbe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

una maggiore razionalizzazione del servizio, soprattutto per il pagamento delle pensioni, con conseguenti benefici per tutti gli utenti di Civitavecchia. (4-04483)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

un altro grave danno all'ambiente del massiccio del monte Semprevisa si sta compiendo con l'asfaltatura della mai abbastanza deprecata strada Bassiano-Semprevisa (in provincia di Latina);

se il primo tratto di pavimentazione — circa un chilometro e mezzo — appare giustificabile come strada di servizio alle abitazioni sparse edificate negli ultimi anni ai piedi del massiccio, il secondo tratto sembra ai più del tutto ingiustificato;

mentre si è proceduto con sufficiente rapidità ad asfaltare la strada in questione e quindi a deturpare le bellezze naturali della montagna, con non altrettanta celerità si sta provvedendo alla eliminazione di una discarica abusiva esistente sul versante destro della valle Cerrina lungo il bordo della strada —;

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché siano immediatamente interrotti i lavori di asfaltatura, sia al più presto eliminata la menzionata discarica abusiva, e siano infine adottati dalle autorità locali precisi impegni che non consentano l'ulteriore edificabilità nella zona in questione. (4-04484)

MACERATINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

i cittadini di via Barca San Domenico si sono aspramente lamentati nei confronti del comune di Sora e della amministrazione provinciale di Frosinone per lo stato di estremo degrado in cui

versano le strade di quel quartiere ed in particolare via Barca San Domenico;

questa importante arteria, diventata oggi lo svincolo della superstrada Sora-Frosinone, risulta ormai ridotta ad un vero e proprio percorso di guerra con metà della carreggiata sterrata e l'altra metà ridotta ad una « groviera » piena di buche e strati di fango;

circa due anni or sono furono iniziati i lavori di ampliamento del vialone che unisce la via Romana Selva con il piazzale di San Domenico ma gli stessi sono stati inspiegabilmente interrotti —;

quali iniziative ritengano urgentemente di potere assumere affinché sia fatta piena luce su questa intricata vicenda che sta arrecando gravi disagi a tutti gli abitanti della zona. (4-04485)

MACERATINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che

il mercato Marina (Terracina) continua a restare inspiegabilmente chiuso per alcuni necessari ma interminabili lavori di ristrutturazione;

nonostante le continue assicurazioni che tali lavori sarebbero stati portati a termine entro lo scorso mese di dicembre e che per tale data il suddetto mercato sarebbe stato riaperto, nulla di ciò si è verificato causando notevoli disagi sia agli abitanti della popolosa zona, sia agli operatori di questa struttura commerciale —;

quali iniziative ritengano di poter urgentemente assumere affinché tali lavori, che peraltro procedono molto a rilento, siano portati a termine in breve tempo per venire incontro alle esigenze non solo di quanti si trovano ad esercitare il commercio nella attuale fatiscente struttura ma anche per tutti gli altri operatori che gravitano intorno all'importante nodo commerciale. (4-04486)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Serra Riccò, sono in effettuazione (ora in temporanea sospensione) i lavori di preparazione per un'area industriale sul letto del torrente Serra;

l'amministrazione comunale di Serra Riccò (Genova) ha approvato il progetto dando regolare concessione edilizia;

sulla sponda sinistra del torrente si è costruito un argine molto alto a protezione dell'area industriale;

un'eventuale onda di piena dovrebbe trovare sfogo sulla strada provinciale che costeggia il torrente (cosa peraltro già avvenuta alcuni anni fa);

nonostante i calcoli rassicuranti del Genio Civile, il letto del torrente è ora ristretto e la possibilità di straripamenti è ancora più probabile rispetto a prima;

uno straripamento coinvolgerebbe anche abitazioni con rischi incalcolabili per l'incolumità dei cittadini —:

se i ministri interessati hanno coscienza della pericolosità del progetto;

se non intendano assumere immediatamente iniziative, per quanto di competenza, per una revisione di questo.

(4-04487)

LEONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'Ente Ferrovie aveva deliberato di far sorgere quattro Centri di produzione per la riorganizzazione del traffico a Foggia, Bari, Potenza e Taranto;

il centro di Taranto doveva essere un centro pilota, considerata l'esistenza dell'Italsider, di un porto attrezzato in espansione, di un'agricoltura fiorente;

questo centro doveva organizzare il traffico merci sulla rete ferroviaria, in virtù dell'autonomia decisionale di cui di-

spone, rendendola più scorrevole e funzionale;

Taranto dopo Bari è il più importante nodo ferroviario con funzione di cardine fra le direttrici Jonico-Adriatica e Campano-Lucano Salentina;

a Taranto esistono impianti e strutture e tecnici adatti al Centro di Produzione e che altrove invece andrebbero creati appositamente con un dispendio inutile di risorse finanziarie —:

perché l'Ente Ferrovie ha spostato il Centro di Produzione da Taranto e quali provvedimenti il ministero dei trasporti intende prendere per ripristinare lo *status quo ante*. (4-04488)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Tosi Anna, nata a Bergantino (Rovigo) il 3 maggio 1929 e residente in Busto Arsizio via Torino, 26 (prima Cesare Balbo 17). L'interessata, è dipendente del comune di Busto Arsizio, la richiesta è stata effettuata in data 12 aprile 1985, ha già ricevuto il tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la signora Tosi, prossima al pensionamento, è in attesa del relativo decreto. (4-04489)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica intesa ad ottenere il trattamento definitivo di quiescenza intestata a Turconi Piera nata a Busto Arsizio il 4 marzo 1932 ed ivi residente in via Giordano Bruno, 42. L'interessata è una ex dipendente dell'Istituto La Provvidenza, è in pensione dal 1° settembre 1984 e percepisce ancora un acconto, posizione n. 7589386. (4-04490)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai al signor Di Leonforte Giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

seppe nato il 1° gennaio 1927 e residente a Leonforte (EN) in via Bonanno 210, pur avendo ricevuto comunicazione in data 13 febbraio 1987 dalla Direzione generale dell'E.N.P.A.L.S. di Roma che era maturato in suo favore il diritto alla pensione di vecchiaia e che detta prestazione gli sarebbe stata liquidata con decorrenza 1° febbraio 1987, a tutt'oggi non gli è pervenuta nessuna liquidazione di quanto riconosciutogli. (4-04491)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in virtù della legge 56/87 le assunzioni fino al livello IV funzionale presso la pubblica amministrazione dovranno avvenire attraverso il collocamento senza far ricorso ai concorsi;

nonostante le disposizioni per l'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987 n. 392, già da tempo inviate agli uffici periferici, i giovani disoccupati della provincia di Caserta non sono in grado di avvalersi della legge menzionata perché gli uffici non hanno ancora affisso l'elenco completo delle circoscrizioni cui possano iscriversi i disoccupati (non solo quelle della Campania);

la compilazione dei previsti moduli comporta qualche difficoltà da parte degli interessati —:

quali iniziative il ministro intenda adottare per la piena applicazione delle disposizioni emanate e se non ritenga di dover suggerire ai propri uffici l'apertura di « sportelli informativi » specie nel Mezzogiorno, dove maggiore è l'afflusso degli aventi diritto, e ciò, al fine di recare la doverosa assistenza a chi sempre è in grado di ottemperare ad una corretta compilazione dei moduli. (4-04492)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* —

Per sapere se risponda a verità che il dottor Paolo Federici, amministratore delegato della EUROGEST, dovrebbe, entro il 18 marzo 1988, definire e risolvere la situazione conseguente i riporti stipulati dalla fiduciaria « FUNDUS » per un totale di oltre lire 185.000.000.000 (centotantacinquemiliardi); e ancora se risponda a verità che la fiduciaria « FUNDUS » predetta abbia accettato in « garanzia » titoli della finanziaria SINGEST e della società immobiliare Scotti, tutte aziende che fanno parte del gruppo EUROGEST; e ancora se non ritengano che la surrichiamata operazione finanziaria di « riporto » costituisca un surretizio, quanto illegittimo autofinanziamento, nel tentativo, ancorché scoperto e maldestro, di autosalvataggio del « gruppo » a tutto danno e alle spalle dei piccoli risparmiatori, che hanno affidato ai vari « programmi » del detto gruppo i loro, spesso sudati e risicati, risparmi; e, ancora, se data la ingentissima entità del « riporto » le operazioni siano state effettuate nel pieno rispetto delle forme di legge, e su quali titoli e con quali garanzie, da quali banche e a mezzo di quali agenti di cambio; altresì come mai sia stato fissato un termine specifico come quello suindicato del 18 marzo 1988, e quali siano le difficoltà e i problemi da risolvere; quali garanzie sono date ai piccoli risparmiatori e ai cittadini tutti oggetto del rastrellamento del denaro e dei risparmi con un assiduo e generalizzato « porta a porta » effettuato da incaricati della fiduciaria FUNDUS nei mesi e anni addietro, previa una vasta e capillare e orchestrata campagna pubblicitaria, che lasciava adito nel grande pubblico di trovarsi di fronte a un vero e proprio « fondo di investimento » e non a una semplice fiduciaria; quale sia la reale consistenza patrimoniale e finanziaria del gruppo EUROGEST, passata e presente e quale sia la prospettiva per il futuro anche immediato dell'intero gruppo; altresì se siano note le motivazioni delle dimissioni del responsabile della commissionaria di borsa del gruppo EUROGEST nonché del responsabile dello stesso gruppo, proprio del set-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

tore relativo al rastrellamento « porta a porta » del denaro dei cittadini privati; rispettivamente Sergio Sodo e Vincenzo Gasparri; se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria e/o tributaria, indagini amministrative o bancarie, istruttorie o procedimenti penali e quali iniziative il Governo intenda assumere in merito. (4-04493)

PROCACCI E SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

a seguito dell'invio alla pretura di Arsoli, da parte del sindaco di Riofreddo (Roma), dei verbali della seduta del consiglio comunale del 22 febbraio 1985 — che aveva discusso ed approvato a maggioranza l'autorizzazione all'attività estrattiva di una cava di pietrisco (materiali da costruzione) in località Pannicari (Riofreddo) — il pretore di Arsoli, avvocato Elio de Propriis, apriva un fascicolo di atti relativi alla vicenda della cava (n. 74/85 di ruolo del registro generale);

nel mese di dicembre dello stesso anno, a seguito di un esposto denuncia del consigliere regionale della Lista Verde, Primo Mastrantoni, il pretore dava inizio ad un procedimento penale a carico del sindaco di Riofreddo, signor Remo Caffari, del titolare della ditta che gestisce la cava, signor Antonio Jacovelli e di ignoti (n. 552 o 582 di ruolo del registro generale) e procedeva al sequestro della cava;

l'ipotesi di reato è relativa a quanto disposto dall'articolo 734 del codice penale e dall'articolo 1-sexies legge n. 431 del 1985;

la cava in questione insiste su terreni gravati da diritti di uso civico tutelati, al momento del presunto reato, tanto dalla legge n. 431 del 1985 che dalla legge n. 1766 del 1927 e che non era legittimamente in esercizio alla entrata in vigore della legge n. 1 del 1980 regione Lazio ed è quindi, in base a detta legge, da ritenersi abusiva;

il « Tribunale della libertà » (VI sezione del tribunale penale di Roma) disponeva il dissequestro della cava accogliendo il ricorso presentato dalla ditta SOGEMA dello Jacovelli, ravvisando nel provvedimento di sequestro vizi di forma (secondo il tribunale la comunicazione giudiziaria sarebbe stata susseguente al sequestro, ma ciò non risulta rispondente al vero in quanto ordinanza di sequestro e comunicazione giudiziaria erano riportate sulle due facciate dello stesso foglio);

il pretore De Propriis non reiterava il sequestro sanando gli eventuali vizi di forma;

la lentezza ingiustificata dell'azione giudiziaria consentiva che nel frattempo parte dei diritti di uso civico (pascolo) gravanti sul fondo in questione fosse alterata senza che venisse disposta la sospensione del procedimento amministrativo di liquidazione (come pure sarebbe dovuto accadere in attesa della definizione del giudizio penale);

l'avvocato De Propriis veniva sostituito nelle sue funzioni alla fine del 1985 (o all'inizio del 1986) dal pretore di Subiaco, dottor Cirillo il quale, nonostante numerose sollecitazioni e la richiesta di vari cittadini di Riofreddo e della locale Lega per l'Ambiente di costituirsi parte civile, non dava ulteriore seguito all'azione penale iniziata consentendo che il danno ambientale provocato dalla cava divenisse sempre più grave ed irreparabile;

nei primi mesi del 1987 il dottor Cirillo veniva nuovamente sostituito, come pretore di Arsoli, dall'avvocato De Propriis e a tutt'oggi, a due anni e mezzo di distanza dall'inizio della vicenda, nonostante reiterate sollecitazioni, il procedimento penale non si è concluso in alcun modo e la cava continua ad essere esercitata a pieno ritmo —;

quale sia la valutazione del ministro sulla vicenda e quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze istituzionali,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

intenda assumere a fronte di eventuali inadempienze di appartenenti all'ordine giudiziario e se non ritiene di dover proporre al consiglio superiore della magistratura l'inizio di un procedimento disciplinare affinché vengano accertati fatti e responsabilità relativi alla denegata giustizia ed all'inammissibile ritardo del procedimento penale, ritardo che ha di fatto consentito la distruzione di un sito naturale tutelato da norme di legge come bellezza naturale (legge n. 431 del 1985), come zona soggetta ad usi civici (legge n. 1766 del 1927) ed incluso fra l'altro tra i biotipi identificati nel Lazio dal CNR e recepiti dalla regione Lazio tra le aree di particolare valore naturalistico. (4-04494)

RENZULLI E BREDÀ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che il dibattito sulla questione sanitaria nel nostro paese e sulla riforma della legge 833/78 si è essenzialmente incentrato sull'aspetto istituzionale, tralasciando i nodi relativi all'organizzazione complessiva del servizio, nonché alla qualità finale delle prestazioni erogate dal servizio stesso;

che l'esigenza che il Ministero, coinvolgendo, per il tramite del Consiglio sanitario nazionale, le regioni e le varie componenti economiche, sociali e scientifiche, dia corso ad un vasto programma di sperimentazioni;

che la necessità di un rilancio della funzione ospedaliera, la cui giustamente reclamata autonomia non è bastevole ad assicurare in sé e per sé una condizione ottimale dal punto di vista operativo;

che la regione Friuli-Venezia Giulia ha avviato l'attuazione del primo Piano sanitario regionale, approvato dal Ministero della sanità, che prevede il rientro programmato dei parametri ospedalieri entro i limiti prefissati dalle disposizioni centrali;

che: a) nella rete ospedaliera regionale svolge una funzione insostituibile il nosocomio udinese, di alta qualificazione

specialistica ed il cui bacino di utenza — come è ampiamente documentato dalle Relazioni sanitarie annuali — è di valenza nazionale ed internazionale; b) in virtù della legge sulla ricostruzione del Friuli è stata istituita in Udine la Facoltà di medicina, che per generale ed obiettiva determinazione sarà ubicata in termini contigui all'ospedale friulano; c) la regione ha disposto un programma di sostanziale bonifica dell'assetto edilizio del nosocomio udinese;

che l'attuale legislazione universitaria rimanda la definizione del rapporto tra Università e servizio sanitario nazionale alla convenzione di cui all'articolo 39 della legge n. 833/78, che pone comunque indiscutibili problemi di equilibrio fra i due settori;

che la Facoltà udinese applica per prima in Italia integralmente il nuovo ordinamento di Medicina;

quindi che allo stato dei fatti l'esperienza udinese può situarsi, sul versante ospedaliero e sul versante universitario, come un utile terreno di confronto —:

se non ritenga di proporre l'avvio di un progetto pilota facente capo all'ospedale di Udine al fine di determinare un modello di assistenza ospedaliera basato sulla massimizzazione del rapporto fra costi e benefici, sul rapporto utenza/servizio e sul rapporto fra ospedale e strutture sul territorio. (4-04495)

PIRO. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari speciali.* — Per sapere — premesso che in base al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e alla legge 6 ottobre 1986, n. 656, gli ex soldati che in guerra hanno perduto l'udito od anche la parola, con aggiunte altre lesioni, ricevono le seguenti pensioni mensili corrispondenti alla classificazione tabellare avuta:

Sordità bilaterale assoluta (cofosi) = 1° categoria n. 30: lire 584.000;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

Sordomuti, o sordi con disturbi della sfera psichica e dell'equilibrio statico dinamico, compresa indennità di assistenza, Tabella E, lettera H, n. 3: lire 836.000;

una simile classificazione tabellare non corrisponde alla gravissima entità del danno riportato —:

quali iniziative ritenga di prendere al riguardo e in particolare perché ai suddetti grandi invalidi venga negato il diritto ad una persona di accompagnamento-interprete della quale hanno assolutamente bisogno a scanso di essere impediti ad ogni rapporto e di venire segregati dalla società. Va infine ricordato che l'avanzata età ha ulteriormente aggravata la condizione di questi grandi invalidi superstiti. (4-04496)

CAVAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Bonardini Olinto residente a Sesto San Giovanni viale Gramsci 42 (Milano) ha inoltrato domanda di trattamento di quiescenza posizione n. 2578279 — quali sono le ragioni che hanno impedito la conclusione della pratica. (4-04497)

CAVAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29/1979 intestata a Fezzardi Luigi nato a Solferino (Mantova) l'11 ottobre 1939 residente a Sesto San Giovanni (Milano), l'interessato è dipendente del comune di Sesto San Giovanni. (4-04498)

PALMIERI E GASPAROTTO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che da fonti attendibili gli infortuni sul lavoro nel 1986 sarebbero stati circa un milione, con circa 50 mila invalidità e circa 3.000 morti. E che, sempre nel 1986, i mutilati e gli invalidi del lavoro risulterebbero complessivamente circa 1.500.000 —:

1) se i dati suindicati rispondono al vero;

2) il numero degli infortuni sul lavoro, dei morti e degli invalidi relativi al 1987;

3) la disaggregazione dei dati suindicati per regione, relativamente agli anni 1986/1987;

4) se non ritenga che in presenza di grandi innovazioni tecnologiche e di forti e vantati profitti padronali, sia ancor più intollerabile il prezzo di vite umane che viene pagato dai lavoratori;

5) quali concrete ed urgenti misure e controlli intende prendere affinché i diritti costituzionali vengano finalmente rispettati in tutti i luoghi di lavoro. (4-04499)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi anni la fabbrica ITAL-TEL di S. Maria C.V. (CE) è stata investita da processi di ristrutturazione che non sembrano avere mai fine (da oltre 5000 dipendenti si è passati agli attuali 3200);

ancora una volta si afferma che il processo di esubero riguarda ancora 864 dipendenti;

tale richiesta di licenziamenti si inquadra in una dirompente crisi dell'apparato produttivo che ha da tempo colpito tutto l'apparato industriale della provincia di Caserta;

per ironia della sorte, si vuole colpire un settore avanzato quale è quello della telematica, che solo, attraverso lo sviluppo e la ricerca, può rappresentare di contro una valvola di sfogo per risolvere la crisi;

non è pensabile che eventuali processi di esubero colpiscano solo lo stabilimento di S. Maria C. V;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

pesanti responsabilità sono da addebitare alla STET per il mancato decollo della telematica, incapace di sviluppare una politica di sostegno alla domanda avendo contemporaneamente il contratto della società di servizio (SIP) che quello della società manifatturiera (ITALTEL) —:

consapevoli altresì che la regione Campania potrebbe svolgere un ruolo importante nella risoluzione della crisi occupazionale anche in relazione all'attivazione della domanda pubblica regionale, quali urgenti iniziative i ministri interrogati per la parte di rispettiva competenza intendano porre in essere per risolvere il problema denunciato al fine di evitare un colpo definitivo all'occupazione in provincia di Caserta. (4-04500)

PARLATO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 5 dicembre 1973 Alfonso Luigi Marra sposò la signora Tandy Louanne di origine australiana e già residente in Italia dal dicembre del 1969; dal matrimonio, con la quale la Tandy acquisì la cittadinanza italiana, nacquero, il 1° febbraio 1980, ed il 29 giugno 1982 Attilio e Giulio i quali sono nati e sempre vissuti a Napoli; nell'agosto 1985 la Tandy, dopo aver venduto beni ed essersi appropriata di danaro, fuggì in Australia rapendo i minori;

il 12 novembre 1985 costei presentò alla Magistrates Court della città di Bendigo/Victoria, un ricorso di 33 righe in cui al punto 8 chiedeva che venisse affidata esclusivamente a lei la custodia fisica e la responsabilità giuridica (« guardianship and custody ») dei minori;

al punto 7 del ricorso, quale unica motivazione indicata per chiedere il provvedimento scriveva testualmente « ho paura che mio marito cercherà di ottenere in Italia un provvedimento che garantisca a lui la custodia dei bambini e lo metta in esecuzione venendo in Austra-

lia e riportando i bambini con lui in Italia »;

sulla base di tale ricorso *inaudita altera parte*, il 27 novembre 1985, la Magistrates Court di Bendigo « ritenendo che sussistesse l'urgenza di provvedere », senza ulteriori precisazioni circa i motivi dell'urgenza ed i motivi del provvedimento, accoglieva la domanda della Tandy; nella memoria di difesa avverso il ricorso che il Marra presentava per l'udienza del luglio 1986, la difesa della Tandy, a sostegno delle tesi contrarie alla richiesta di rimpatrio dei minori, fra l'altro, scriveva « sfortunatamente Napoli è una città che ha tutti i problemi associati con un alto livello di densità di popolazione, incluso un alto livello urbano di crimini e di violenza. Non c'è alcun sistema di sicurezza sociale. Le condizioni sono in marcato contrasto con le condizioni in cui i bambini ed io stiamo vivendo ora benché esse, come ho detto prima, siano modeste. Eccetto che per la scuola NATO che non è ideale, il sistema educativo ed i mezzi sono di molto inferiori a quelli presentemente aperti a questi bambini »;

il Marra ha già chiesto, ma inutilmente, la cancellazione di queste frasi e la espulsione dagli ordini professionali degli avvocati che le hanno scritte e dei magistrati che sulla base di esse hanno pronunciato il provvedimento —

se e quali iniziative, a tutela dei diritti dei cittadini italiani coinvolti e della stessa dignità italiana e per respingere l'ennesima offesa alla città di Napoli, intendano assumere:

1) rispetto al fatto che tali provvedimenti sarebbero stati adottati dall'autorità australiana in base al solo timore di provvedimenti diversi della magistratura italiana a tutela dei diritti dell'Italia e dei suoi cittadini;

2) rispetto al fatto che l'autorità australiana non risulta abbia preso provvedimenti nei confronti di quegli avvocati che avrebbero adoperato espressioni intollerabili che non possono che essere sgra-

dite alla totalità dei giuristi e dei cittadini italiani né nei confronti dei magistrati che hanno consentito che ciò accadesse;

3) rispetto al fatto che non si comprende in che modo una magistratura straniera possa giungere a disciplinare i rapporti di diritto civile fra cittadini italiani, sposati e vissuti in Italia e bambini anch'essi nati e vissuti in Italia;

4) rispetto alla necessità che sia effettivamente garantita al cittadino italiano la osservanza del diritto civile italiano, tanto più che il tribunale di Napoli, fin dal novembre 1985, ha affidato i minori al padre, ed anche nel caso che con sentenza definitiva il magistrato italiano affidasse i figli alla madre il presupposto logico della sentenza sarebbe che essi vivano, salvo pattuizioni consensuali, nel territorio della Repubblica ed anzi in un luogo compatibile con le esigenze anche del coniuge non affidatario;

5) rispetto al fatto che comunque per i cittadini italiani Attilio e Giulio Marra, a causa delle compiacenti decisioni australiane assunte su istanza ed a favore della madre, si è creata, per effetto delle sentenze di quella magistratura, una situazione di « non libertà » poiché essa madre, per non farli ricadere nella giurisdizione italiana o di altri Stati che facilmente darebbero maggior valore al provvedimento del tribunale di Napoli, impedisce loro di varcare i confini del territorio australiano;

quali interventi si vogliano esercitare in sede internazionale per risolvere inoltre tale problema di giurisdizione nel quale si evidenzia la subalternità totale dell'Italia e dei suoi cittadini. (4-04501)

PARLATO E ALPINI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali urgenti ed adeguate iniziative siano state assunte per la tutela e la valorizzazione della selva pietrificata scoperta nel territorio del comune di Avigliano Umbro, durante

i lavori di costruzione di una cava di argilla; in particolare se sia stato deciso di procedere con ogni cautela durante i lavori estrattivi onde non distruggere i reperti tra i quali sono stati rinvenuti gli esemplari silicizzati di tronchi, foglie e granchi e se si intenda fare dell'area un parco naturale di eccezionale rilievo culturale e turistico se solo si pensi che, a parte quanto è andato irresponsabilmente ed irrimediabilmente perduto, è stato grazie alla sola sensibilità del proprietario della cava che sono stati salvati i diciotto tronchi fossili alti circa otto metri e con diametro di tre, nella sostanziale indifferenza dei competenti dicasteri e delle loro strutture periferiche. (4-04502)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

con interrogazione n. 4-00318 del 16 luglio 1987 l'interrogante rilevava la opportunità di una diversa articolazione delle sedi INPS nella provincia di Napoli a servizio delle domande di prestazioni provenienti da alcuni comuni;

nella risposta del 6 febbraio 1988 il Ministro del lavoro e previdenza sociale dichiarava che in nessuno dei comuni indicati dall'interrogante (Calvizzano, Marano, Mugnano, Villaricca, Giugliano, Qualiano) era stato deciso di realizzare una sede autonoma dell'istituto, il quale peraltro, « per la localizzazione delle strutture e per la individuazione dei comprensori territoriali, opera sulla base delle proposte dei singoli comitati provinciali, nei quali sono rappresentate tutte le componenti politiche e sociali delle località interessate » —:

chi sono i membri del comitato provinciale di Napoli, con indicazione della componente politica e sociale alla quale appartengano;

cosa prevedano esattamente le normative vigenti circa la composizione di tali comitati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

come si spieghi che nonostante del comitato provinciale « facciano parte tutte le componenti politiche » non risulti un rappresentante del MSI il quale avrebbe potuto proporre la articolazione delle sedi autonome dell'INPS nei comuni di cui all'atto ispettivo sopra menzionato.

(4-04503)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

su *Il Mattino* di mercoledì 4 novembre 1987, Giancarlo Alisio denunciava il pericolo di distruzione degli obelischi e dello stesso edificio neoclassico sito in Napoli alla Piazza Capodichino, inizio del corso Secondigliano per la costruzione dell'ultimo lotto dell'asse di collegamento tra lo svincolo di Napoli-Est della tangenziale, il quartiere della 167 e la circumvallazione esterna di Secondigliano nell'ambito del programma di saldatura tra la circumvallazione di Melito e viale Maddalena, secondo un intervento già previsto dal PRG del 1972; se la soprintendenza competente, nel 1972 o successivamente, sia mai intervenuta onde fossero salvaguardati i suddetti monumenti che, si badi, rappresentano la barriera settentrionale del « muro finanziario », realizzato sulla base del decreto borbonico emanato da Francesco I nel 1827, e su progetto dell'architetto Stefano Gasse;

gli otto obelischi e l'edificio neoclassico hanno avuto un posto rilevante nella storia di Napoli giacché il fabbricato era stato costruito e utilizzato quale ufficio doganale mentre gli obelischi delimitavano le quattro strade che affluivano nella piazza costituendo le « barriere » attraverso le quali dovevano passare tutte le merci sottoposte nell'800 al dazio di consumo —:

se risulti vero che è stato predisposto un progetto alternativo che potrebbe salvare gli otto obelischi borbonici in pilastro ma non già l'edificio neoclassico (dal quale è scomparso il piccolo vesti-

bolo posteriore mentre resta il fabbricato con il pronao e le colonne ioniche) attualmente adibito a scuola elementare e per il quale recentemente sono stati spesi ottocento milioni per interventi edilizi che si getterebbero oltretutto al vento, con uno spreco vergognoso di risorse;

se risulti che la soprintendenza sia intervenuta e come, almeno dopo la pubblicazione del menzionato articolo e cosa abbia fatto in concreto per impedire l'ulteriore scempio della memoria storica napoletana e lo spreco di ingenti risorse pubbliche.

(4-04504)

GRIPPO. — *Ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

i sindacati di categoria hanno esposto nel corso di una conferenza stampa dei giorni scorsi l'intenzione della società Tirrenia di smobilitare e diventare di fatto una società che opera solo a livello « stagionale »; infatti l'azienda vuole portare avanti un piano di ristrutturazione il cui obiettivo è diminuire il traffico-merci a tutto vantaggio del traffico passeggeri che registra punte alte solo nei tre mesi estivi;

le iniziative prese dai responsabili della Soc. Tirrenia hanno delineato una politica che tende a comprimere i costi di gestione a costo di ridurre l'attività e ridimensionare di conseguenza occupazione e salari;

i disarmi programmati per l'anno 1988 ammontano a 15 mesi di sosta nave con un taglio di 250 posti e la chiusura dei magazzini di transito di Napoli e Genova —:

quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati intendono adottare affinché questo tipo di azione meramente amministrativa senza serie motivazioni di carattere economico e di sviluppo non incida ancora una volta negativamente su di un settore i cui addetti, meridionali e non, hanno ampiamente già pagato il costo della crisi.

(4-04505)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

GRIPPO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che

circa 4.000 alloggi realizzati dal Commissariato di Governo non potranno avere la certificazione di abitabilità fino a quando l'impianto di depurazione di S. Giovanni a Teduccio (Na) non entrerà in funzione;

senza la consegna degli alloggi non si può procedere alla realizzazione di scuole, centri sociali e a interventi di recupero in genere per la zona orientale della città;

il costo complessivo dell'impianto e dei suoi ampliamenti è stato di circa 50 miliardi e la sua attivazione non è stata resa possibile dalla mancanza di risorse economiche del Consorzio costituito a suo tempo per la gestione dalla regione Campania ed in cui sono rappresentati tutti i comuni interessati all'attività del depuratore;

il costo di gestione è stato calcolato intorno ai cinque miliardi annui e che il recente decreto relativo alla liquidazione dei poteri commissariali impedisce al commissariato straordinario di intervenire —:

se il ministro non intenda adottare provvedimenti risolutivi, anche con gare d'avviso pubblico, per la gestione dell'impianto da parte di privati ed evitare che un patrimonio pubblico si degradi prima ancora di essere utilizzato. (4-04506)

GRIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

tra i comuni di Secondigliano e Miano trovasi una zona denominata Masseria Cardone, dove negli anni '60 furono sistemate centinaia di persone in piccolissime abitazioni definite « case minime di parcheggio »;

tali unità dovevano essere occupate solo per 90 giorni in attesa di trovare per queste famiglie alloggi decenti;

dopo molti anni sono stati terminati sei edifici a torre per un totale di 216 alloggi ma a tutt'oggi non si è ancora provveduto ad alcun trasferimento di quanti hanno avuto l'alloggio assegnato con la legge 640;

le famiglie continuano a vivere in condizioni a dir poco precarie vista l'esiguità dell'alloggio in rapporto al numero degli occupanti —:

quali seri provvedimenti intenda adottare affinché i « baraccati » degli anni '60 non prolunghino ulteriormente la loro triste condizione. (4-04507)

TAMINO, CEDERNA, DONATI, RONCHI, SERAFINI MASSIMO, TESTA ENRICO E BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che l'interrogazione n. 4-02811 presentata dagli onorevoli Tamino, Cederna, Donati, Ronchi, Boato, Testa Enrico e Serafini Massimo, il 19 novembre 1987, non ha ancora ricevuto risposta;

che l'ordinanza del ministro dell'ambiente prot. gab. 17 del 28 luglio 1987 di sospensione dei lavori di costruzione della diga sul fiume Foglia, è scaduta a termini di legge, benché gli elementi rilevati e posti in risalto dalla stessa ordinanza ministeriale non siano mutati;

che la netta opposizione della regione Marche che afferma, nella memoria depositata al TAR Marche in data 20 novembre 1987, l'illegittimità del decreto del ministro dei beni culturali ed ambientali del 24 luglio 1986 e che chiede, nelle sue « Note difensive » depositate in data 30 settembre 1987, che il TAR rigetti l'istanza di sospensiva dell'ordinanza ministeriale citata e il ricorso presentato dal Consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

che il prefetto di Pesaro, con le ordinanze del 12 agosto 1987 e del 12 ottobre 1987, consentirebbe l'esecutorietà del Piano al Consorzio di bonifica medesimo ai fini della liquidazione dell'indennità provvisoria di esproprio, nonostante il ricorso al TAR n. 510/86, tuttora pendente, di alcuni interessati che richiedono l'annullamento del decreto di occupazione di urgenza emesso dal prefetto di Pesaro il 3 aprile 1986 n. 8324/1.25.2;

che le sopracitate ordinanze sono state emesse dall'autorità prefettizia posteriormente alla data dell'ordinanza ministeriale di sospensione dei lavori della seconda diga sul fiume Foglia —;

se le recenti iniziative *testé* ricordate del prefetto di Pesaro siano da considerare arbitrarie ed illegittime in quanto non tengono in nessun conto l'ordinanza ministeriale di sospensione dei lavori e del già citato ricorso pendente presso il TAR Marche;

se verranno urgentemente adottati provvedimenti da chi di competenza, che segnino il definitivo accantonamento di un'opera inutile e pericolosa, con il ripristino della zona già danneggiata dai primi lavori, comunque considerati di scarsa consistenza. (4-04508)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso avuto riguardo alla interrogazione n. 4-18685 del 25 novembre 1986, rimasta senza risposta e che il ministro dei lavori pubblici dichiarò nel 1986 alla stampa, dinanzi alla ennesima esplosione dell'emergenza abitativa, che sussistevano rilevanti responsabilità degli enti locali che non avrebbero speso i fondi loro erogati con le leggi n. 94/82 e n. 118/85 e che tra i comuni gravemente inadempienti si segnalavano quelli di Napoli con 25 miliardi non spesi, di Torre Annunziata con 7 miliardi, Frattamaggiore, Torre del Greco, Pozzuoli e numerosissimi altri — quali siano esattamente i comuni della provincia di Napoli e della provincia di

Caserta che risultino non aver speso le risorse loro assegnate per l'acquisizione al patrimonio comunale di abitazioni da destinare agli sfrattati ad ai senzatetto, in quale misura essi comuni non abbiano utilizzato le risorse previste sia dall'una sia dall'altra legge e che erano disponibili e se sia vero che ove le risorse fossero state opportunamente investite nelle anzidette due province il « parco alloggi » sarebbe stato potenziato di oltre duemila abitazioni, recuperando altrettante famiglie dalle condizioni di estremo disagio nelle quali sono state e sono costrette a vivere dalla ignavia delle relative amministrazioni comunali. (4-04509)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso quanto già formato oggetto della interrogazione n. 4-19493 del 21 gennaio 1987, restata senza risposta;

che in data 13 ottobre 1986, ad iniziativa della locale sezione del MSI-destra nazionale, centinaia di cittadini di Caiazzo (Caserta), formularono al sindaco di quel comune un appello affinché l'amministrazione adottasse iniziative tese al riscatto della profonda crisi che attanaglia il centro storico della cittadina casertana e le attività, specie commerciali, che vi hanno sede;

proponevano i cittadini che fosse adottato un piano di restauro e di valorizzazione del centro storico — il cui interessante impianto urbanistico racchiude importanti edifici — allo scopo di lanciare con l'immagine culturale, architettonica ed artistica ed ambientale di Caiazzo le sue attività commerciali e turistiche;

effettivamente il centro storico di Caiazzo, con il castello, le antiche chiese, i palazzi monumentali, le sue suggestive stradine, gli angiporti, i passaggi coperti, l'incantevole panorama che è dato godere, meriterebbe ogni intervento e da parte dell'amministrazione comunale e della competente soprintendenza, considerato anche l'incipiente degrado;

tuttavia ad oltre tre mesi dall'appello rivoltole da centinaia di cittadini l'amministrazione comunale di Caiazzo non risulta aver fatto ancora nulla —:

se l'amministrazione comunale di Caiazzo abbia in programma interventi urbanistici ed edilizi volti al recupero, alla tutela ed alla valorizzazione del centro storico;

se la competente soprintendenza abbia mai effettuato un censimento della consistenza del patrimonio storico, culturale, artistico ed architettonico esistente nel centro storico di Caiazzo, in cosa esso meriti di essere tutelato ad avviso della soprintendenza stessa, e quali iniziative essa abbia in programma e in atto per il restauro e la sua valorizzazione, ivi compreso l'accesso pubblico al castello in orari fissi e con modalità opportune da concordare con la proprietà. (4-04510)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione del 27 novembre 1986, n. 4-18744, restata priva di risposta che con i decreti del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, nn. 336 e 337, venne smilitarizzato il corpo delle guardie di pubblica sicurezza e creata la Polizia di Stato; con tale normativa vennero anche fissati i criteri economici con i quali coloro che fossero andati in quiescenza a partire dal 25 giugno 1982 avrebbero visto regolato il loro trattamento pensionistico; nulla allora e nulla sinora era ed è stato precisato, nonostante la palese, incostituzionale, discriminatoria disparità del trattamento di quiescenza, nettamente inferiore, per coloro i quali avevano avuto la sfortuna di servire lo Stato fino ad epoca pregressa il fatidico 25 giugno del 1982;

si è così determinata una incresciosa situazione che va ulteriormente divaricando i diritti di quanti, a certi livelli della Polizia di Stato, hanno meritato e

meritano i migliori trattamenti loro riconosciuti, dai diritti di quanti sono stati invece incredibilmente esclusi dalla equiparazione economica della quiescenza maturata nel Corpo della Guardia di pubblica sicurezza rispettivamente, appunto, ai benefici successivamente riconosciuti, sino ad epoca recente, a quanti, poi appartenenti alla Polizia di Stato, godono di ben diverso e migliore trattamento —

se siano in Programma iniziative legislative ed amministrative da parte del Governo tese al recupero della piena equiparazione, normativa ed economica, di quanti hanno servito nel Corpo delle guardie di Pubblica sicurezza che proprio non si vede in base a quale criterio debbono essere tuttora penalizzati trattandosi di cittadini che hanno servito lo Stato con uguale dignità, pari doveri ed analoghi sacrifici di quanti sono andati in quiescenza successivamente al 25 giugno 1982.

L'interrogante ritiene che in ogni caso vada affrontata ed eliminata e con effetti retroattivi alla suddetta data e quindi comprensivi di ogni ulteriore miglioramento maturato, la gravissima ed incostituzionale discriminazione posta in essere con le norme in argomento che hanno emarginato peraltro i soli sottufficiali e militari di truppa, così realizzando una ulteriore ed inaccettabile discriminazione nella discriminazione e che vanno entrambe assolutamente e rapidamente cancellate. (4-04511)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-18811 del 2 dicembre 1986, rimasta senza risposta —:

se risponde al vero che alle tante gravissime pregresse inadempienze del CTP si siano aggiunte quelle della gestione commissariale della ferrovia Alfama: nessun intervento risulta oggi né programmato né effettuato, infatti, in ordine al recupero delle condizioni ambien-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

tali inaccettabili del deposito della ferrovia Alifana, in Piedimonte Matese; l'interrogante ha avuto infatti modo di constatare che le porte del deposito sono difettose al punto che occorrono decine e decine di braccia per effettuare l'apertura e la chiusura: conseguentemente esse porte restano sempre aperte producendo all'interno (ma si fa per dire giacché l'officina-deposito è come se fosse all'aperto) temperature da freddo polare e rendendo quindi gravissimo il disagio degli addetti; qualche tecnico estremamente « qualificato » ha ritenuto di far installare nel passato impianti di riscaldamento sul soffitto del deposito: inutile dire che quando anche siano in funzione il calore non giunge al pavimento ma ristagna sul soffitto del deposito per il principio fisico, noto a tutti tranne che al CTP, secondo il quale l'aria calda, essendo più leggera, si mantiene al di sopra dello strato di aria fredda; comunque gli impianti non sono in funzione — e si desidera conoscere quanto siano costati — giacché dopo otto giorni di funzionamento sono restati inutilizzabili avendo consumato migliaia di litri di carburante.; l'illuminazione è incredibilmente carente, il personale deve individuare a tentoni i pezzi meccanici ed i particolari sui quali intervenire; le fosse per effettuare le riparazioni ai treni ricordano più gli scavi archeologici che le buche idonee per gli interventi dei meccanici e ciò comporta notevoli disagi; le condizioni di sicurezza del deposito officina sono molto precarie; le condizioni igieniche sono degne di una ferrovia del terzo mondo;

se i venti dipendenti circa dell'officina-deposito del CTP siano stati mai premiati a causa della loro resistenza fisica e della loro efficienza tecnica nonostante l'estremo degrado delle condizioni ambientali di lavoro nelle quali sono costretti a lavorare;

se risponde a verità che nel passato l'ispettorato del lavoro di Caserta sarebbe già intervenuto ad ispezionare i luoghi ma senza comunicare mai al CTP sanzioni né impartire prescrizioni, o senza

che, pur avendo provveduto, alcun intervento conseguenziale il CTP svolgesse;

se non ritenga urgente un ulteriore e definitivo accesso dell'Ispettorato onde nel deposito-officina di Piedimonte Matese della Alifana, siano — a pena di sanzioni penali — immediatamente recuperate le condizioni di efficienza, sicurezza e vivibilità ambientale dei locali e delle attrezzature. (4-04512)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-18746 del 27 novembre 1986 rimasta priva di risposta e che il comune di Napoli ebbe a stipulare con il Banco di Napoli un mutuo dell'importo di lire 180 miliardi volto ad assicurare le risorse per l'avvio della costruzione di parcheggi nella città;

l'intera filosofia dell'operazione, non essendosi né scelta la strada della preventiva individuazione dei siti avuto riguardo all'entità della domanda ed alle reali esigenze urbanistiche, né ritenuto di bandire gare pubbliche nazionali ed internazionali in base alle quali le imprese vincitrici avrebbero dovuto realizzare a loro spese le infrastrutture e, con il controllo del comune di Napoli, esercitarne direttamente od indirettamente la gestione per un certo numero di anni e sino a quando la remunerazione dell'investimento ed un giusto profitto non fosse stato conseguito senza onere alcuno per il concedente comune, così come il MSI-destra nazionale aveva proposto, era ed è molto discutibile;

la carenza dell'intera operazione è del resto deducibile dal fatto che, erogato l'importo di 180 miliardi (con i quali, uniti all'importo degli interessati avrebbero dovuto realizzarsi posti-auto alla spaventosa media di 100 milioni di lire ciascuno: l'importo sufficiente a Napoli non per realizzare uno stallone ma una più che dignitosa abitazione di cinque vani ed accessori !...) non solo non è stato possibile spendere una sola lira da oltre due

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

anni ma il comune è stato anche costretto alla restituzione di rate di interessi, pur non avendo ancora potuto utilizzare le somme mutuategli;

sciolta l'amministrazione comunale di Napoli, il Commissario straordinario, Prefetto Vitiello, assumeva nell'insediarsi di nutrire speranze di poter sbloccare l'incredibile vicenda ma, esaminata in profondità la questione, dichiarava poi di aver riscontrato carenze, anche progettuali (mancherebbero del tutto i progetti esecutivi) sì che è impensabile che la questione possa risolversi in tempi brevi —:

in quale data, a quali precise condizioni, venne erogato il mutuo ed in particolare quale sia il tasso di interesse praticato, le date e gli importi nei quali i ratei di capitale e gli interessi devono essere restituiti, dove siano depositati i 180 miliardi e quali interessi producano, quali importi sinora il comune di Napoli abbia dovuto restituire;

se non sia quanto mai opportuno nell'interesse del comune di Napoli, già gravato da un pauroso *deficit* di bilancio prodotto per circa 2.000 miliardi di lire dalle amministrazioni comunali succedutesi negli ultimi anni, proporre al Banco di Napoli di voler rescindere il contratto di mutuo, restituendo l'intera somma, onde il comune non venga ulteriormente gravato di decine di miliardi di lire di interessi per una somma che non potrà utilizzare sino ad epoca impreveduta, e allorché nuove e definitive determinazioni potranno essere assunte in merito alla realizzazione dei parcheggi, ferma restando la disponibilità del Banco a rinnovare, e a migliori condizioni, il mutuo, a meno che non si persegua poi la strada alternativa di quelle diverse modalità di affidamento di cui si è detto in premessa.

(4-04513)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto

della interrogazione 4-19471 del 19 gennaio 1987, restata senza risposta;

che la situazione abitativa del comune di Sorrento risente di un gravissimo *deficit* collegato strettamente ad una politica di basso profilo, costituita dall'intreccio di tolleranza dell'abusivismo e volontà speculativa che ha penalizzato ed emarginato pesantemente coloro che avevano necessità solo di un tetto per abitarvi;

che sono circa una trentina le famiglie, per oltre un centinaio di persone, che si trovano attualmente in una situazione drammatica e resa ancora più grave dai rigori dell'inverno;

che si sono succedute, sinora vanamente, le manifestazioni di protesta, ma nulla è stato ancora realizzato;

che la locale sezione ed il gruppo consiliare del MSI-destra nazionale al comune di Sorrento non si sono limitati a dichiarare agli sfrattati ed ai senza tetto la propria solidarietà ma in dichiarazioni, documenti ed interventi, svolti sia in sede consiliare che presso la prefettura di Napoli, hanno richiesto la utilizzazione temporanea di tutti gli immobili pubblici e privati, sfitti o comunque sgomberi da persone, al fine di alleviare il suddetto grave disagio —:

se il comune di Sorrento abbia utilizzato sinora tutte le risorse finanziarie disponibili o attivato tutte le iniziative possibili ad affrontare o risolvere i problemi degli sfrattati e dei senzatetto;

per quali motivi, nonostante la grave emergenza abitativa, non si sia ritenuto di includere il comune di Sorrento tra i beneficiari delle proroghe speciali vista la grave tensione di cui si è detto;

per quali motivi non si sia dato corso alle requisizioni, temporanee e dietro congruo corrispettivo, di tutti quegli immobili, a chiunque appartengano, la cui utilizzazione — in attesa di soluzioni definitive — potrebbe fornire una soluzione abitativa provvisoria alle trenta famiglie sorrentine il cui numero è fatal-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

mente destinato a crescere con conseguenze tali da turbare oltre la coscienza individuale, l'ordine pubblico. (4-04514)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-19491 del 21 gennaio 1987 restata senza risposta e che l'ufficio regionale del lavoro di Napoli con raccomandata del 24 dicembre 1986 ha comunicato alla SpA HYDRORESS la cessazione della proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale *ex lege* 675/77 e successive modificazioni, a causa del sopraggiunto parere negativo del CIPI;

a seguito di tale decisione l'azienda ha intimato il licenziamento al personale dipendente, contribuendo così ad ampliare ulteriormente la gravissima situazione occupazionale a Napoli —:

quali sono le cause e le responsabilità della crisi aziendale che ha colpito l'HYDRORESS SpA, azienda metalmeccanica che pur produceva lastri laminati, reggette per imballo, tubi per mobili, gas, carpenteria, profili chiusi ed aperti, con capitale di lire 320.000.000 e con sede nel quartiere napoletano di Barra;

quali siano i motivi posti in base alla decisione negativa del CIPI in ordine alla proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria;

quali iniziative sarebbe dato ancora assumere per recuperare dallo sfascio gestionale, produttivo e di mercato, l'azienda in parola e salvare definitivamente dalla disoccupazione i lavoratori dipendenti, vittime innocenti di gravi responsabilità che certamente non appartengono a loro, tanto più che nel quadro delle tante iniziative esistenti ed in programma per Napoli e l'area metropolitana, la produzione della HYDRORESS ben potrebbe essere oggetto di consistenti commesse e ciò oltre, ben oltre la ovvia salvaguardia dei diritti dei lavoratori. (4-04515)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il comune di Napoli ha istituito la « Direzione servizio cultura ed attività ricreative »; detta direzione benché istituita da quasi due anni, stenta a decollare stante la sua assoluta disorganizzazione, nonché la inconsapevolezza dei compiti ad essa affidati —:

se in questo biennio almeno sia stato effettuato il censimento del patrimonio artistico mobile ed immobile, se lo si possa conoscere o se ancora non lo conosca nemmeno la detta « Direzione » nonostante sia generalmente noto che il comune di Napoli disponga di un notevole numero di opere d'arte e di un consistente patrimonio artistico, i quali proprio perché necessitano di censimento e di tutela costituiscono il terreno sul quale dilaga il saccheggio e la rovina e ciò anche avuto riguardo al fatto che in data 21 gennaio 1987 venne presentata l'interrogazione 4-19494 che non ebbe alcuna risposta. (4-04516)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato che

l'intero paese di Quaderni, 1200 abitanti, nel comune di Villafranca Veronese, è in lotta ormai dal 1983, contro e per la chiusura della discarica Ca' Baldassare, nel comune di Valeggio S.M. La stessa persona del vice prefetto di Verona, nel luglio 1986, durante un'assemblea pubblica in paese, esterrefatto di fronte alla presenza massiccia e convinta, aveva manifestato la sua meraviglia nel constatare la profonda coscienza civile e democratica dei quadernesi: Ero convinto che voi foste il solito comitato, formato da poche persone; devo ammettere che la vostra forza e coesione delineano l'intervento che ha il valore istituzionale di un consiglio di circoscrizione, anzi com'è nella realtà dei fatti, di un paese intero;

nonostante, anche, questa legittimazione del rappresentante del Governo cen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

trale, Quaderni non è riuscito comunque a veder soddisfatta nessuna delle sue richieste avanzate in questi anni, anzi si è assistito ad una serie continua di prese in giro. Nel 1983, gli abitanti di Quaderni sono contrari all'apertura della discarica, perché convinti della non sufficiente impermeabilizzazione della stessa e della mancanza di qualsiasi altra garanzia tecnica contro possibili inquinamenti. Nel dicembre 1986, una relazione tecnica del Tribunale di Verona, afferma: « La realizzazione della discarica non è stata delle migliori. La falda non è salvaguardata ragionevolmente soprattutto nel medio e lungo periodo. Infatti le scelte tecniche adottate lasciano perplesso. Il sistema di captazione dei biogas ... non permette una corretta gestione dello stesso ... con il conseguente inquinamento dell'atmosfera circostante. La realizzazione dell'impermeabilizzazione delle pareti è inadeguata rispetto alle caratteristiche minimali che si dovrebbero avere per garantire un'adeguata sicurezza » ect.;

il 3 gennaio 1987, la stragrande maggioranza degli abitanti di Quaderni, manifestando le sue preoccupazioni per lo stato di cose che mina la sua salute, viene accerchiata da polizia e carabinieri, che tentano una carica. Solo la saggezza dei dimostranti, che decidono di ritornare alle loro case, evita uno scontro frontale gravissimo (basta visionare le immagini registrate da alcune televisioni locali). Donne e bambini vengono maltrattati e minacciati con brutalità. Dopo qualche mese, in primavera, inizia una sistematica persecuzione dei carabinieri e della Digos nei confronti dei quadernesi. Ad esempio, un sabato mattina, mentre gli abitanti di Quaderni si stanno avviando pacificamente verso la discarica, dai carabinieri della stazione di Villafranca V. vengono tutti identificati, in maniera intimidatoria, perfino i minorenni, nonostante le proteste e l'estrema indignazione dei presenti;

alla scadenza elettorale del giugno scorso, in seguito alla decisione di non partecipare alle elezioni, quale forma di

disobbedienza civile, gli elettori e l'intero paese vengono smaccatamente fatti oggetto di un'assurda e inaccettabile intimidazione, per cui è più numerosa la presenza delle forze dell'ordine e della polizia ai seggi, che non dei votanti; l'intero paese, in quei giorni, è invaso da polizia e carabinieri per intimidire e scoraggiare una scelta fatta deliberatamente dalla coscienza democratica di Quaderni. (In seguito le schede elettorali verranno consegnate al Presidente della Repubblica Cossiga);

un sabato di questo autunno, i quadernesi vengono fatti ancora oggetto di un'implacabile « attenzione » da parte della Digos di Verona, mentre cercano di manifestare le loro preoccupazioni, le loro paure, in merito alla discarica Ca' Baldassare, durante un convegno sui « rifiuti », provocatoriamente tenuto dalla provincia di Verona a Valeggio, località dove amministrativamente insiste la discarica in oggetto;

in data 15 gennaio 1988, 23 abitanti di Quaderni vengono fatti oggetto di una « comunicazione giudiziaria », in base all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931 n. 773. Questo avviso di reato arriva solo dopo 5 giorni dalla protesta del 10 gennaio 1988, attraverso la notifica « repentina » eseguita dai carabinieri —:

se sono a conoscenza della grave tensione in merito all'ordine pubblico creato dall'atteggiamento ostile, intimidatorio e persecutorio, in particolare dei carabinieri della stazione di Villafranca Veronese e della Digos di Verona, nei confronti dei cittadini di Quaderni; i quali da ben 5 anni chiedono una soluzione al problema della discarica;

se si ritiene comunque giustificato questo atteggiamento delle forze dell'ordine e quali provvedimenti di sua competenza il ministro dell'interno intende promuovere per favorire una soluzione, in modo da allentare una pericolosissima tensione, descritta anche su organi di stampa nazionale e dalla RAI;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

quali iniziative il ministro dell'ambiente intende assumere per garantire la difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini di Quaderni. (4-04517)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la circolare ministeriale del 16 gennaio 1988 vieta di fatto i prodotti ottenuti attraverso l'agricoltura biologica più che colpire gli abusi o gli usi impropri del termine « prodotto biologico », come già accaduto in alcuni centri di vendita di varie località;

l'agricoltura biologica è di fatto riconosciuta a livello parlamentare, essendo stato previsto nel testo del disegno di legge finanziaria approvato dalla Camera dei deputati un fondo per l'approvazione di una legge che la incentivi e la regoli (oltre a fondi direttamente spendibili per riconvertire in quella direzione aree e settori agricoli in crisi —:

se non ritenga opportuno revocare la circolare ministeriale citata o quanto meno riscriverla in modo da impedire abusi o speculazioni nell'uso del termine « prodotto biologico », senza colpire la vasta rete di produttori, distributori e consumatori di prodotti di reale qualità, in attesa di una legge che disciplini la materia e se non ritenga opportuno, per tali ragioni, presentare coerentemente con quanto votato alla Camera, un disegno di legge sull'agricoltura biologica che si aggiunga ai progetti di legge di iniziative parlamentari già depositati. (4-04518)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che è in fase di avanzata progettazione il tronco autostradale A 28 Pordenone-Conegliano a cura della Autovie Servizi s.p.a. —:

se l'opera in oggetto rientri fra quelle per cui, in base all'articolo 6 della legge n. 349 del 1987, è prevista una va-

lutazione dell'impatto ambientale e se, in caso positivo, questa sia stata predisposta;

se, in particolare, nei progetti esecutivi siano previsti lavori di ripristino ambientale nelle zone di risorgiva interessate;

se non si ritenga che le due bretelle di collegamento fra il costruendo tronco autostradale e la Strada statale n. 13 « Pontebbana » di Sacile est e Sacile ovest possano, almeno in parte, coincidere con la viabilità già esistente in zona senza ricorrere a ulteriori nuovi tracciati. (4-04519)

RUTELLI, ZEVI, PANNELLA, AGLIETTA, TEODORI E STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

i precedenti ministri per i beni culturali e ambientali hanno espresso parere favorevole alla realizzazione in Orvieto del museo Emilio Greco;

la Soprintendenza dell'Umbria ha formalmente e ripetutamente dichiarato la propria disponibilità all'allestimento del museo Greco al piano terra del Palazzo Soliano di Bonifacio VIII;

il Ministero per i beni culturali e ambientali ha formalmente dichiarato che la questione museale di Orvieto è risolta « Disponendo definitivamente la sistemazione delle opere di Emilio Greco a pianterreno del Palazzo Soliano di Bonifacio VIII », e offrendo la propria collaborazione per il restauro del Palazzo;

tra l'Opera del Duomo, proprietaria del Palazzo Soliano, e il comune di Orvieto, beneficiario della donazione, è stato stipulato un contratto di affitto per l'uso e l'allestimento del museo Greco —:

se rispondono a verità le notizie circa un atteggiamento della Soprintendenza dell'Umbria che proporrebbe un diverso uso del piano terra del Palazzo Soliano già destinato a museo Greco;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

quali iniziative il ministro per i beni culturali e ambientali intende urgentemente intraprendere per assicurare infine il buon esito di una incredibile vicenda che si trascina ormai dal luglio 1980, quando cioè Emilio Greco annunciò la donazione della sua collezione di opere alla collettività orvietana;

se e quali provvedimenti intende prendere verso rappresentanti di Istituzioni pubbliche che agiscono contrastando decisioni ministeriali precedentemente assunte. (4-04520)

PARLATO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale dopo la promulgazione della legge 8 agosto 1985, n. 439, la quale prevedeva l'ipotesi che a seguito di una ristrutturazione dell'ISPE (Istituto di Studi per la Programmazione Economica) si potesse far luogo al trasferimento del personale in eccedenza, con il suo consenso e con la salvaguardia di ogni suo diritto, ad altre amministrazioni, si è proceduto invece ad assumere, non si sa come e perché, altre sette persone e si vocifera di altre assunzioni;

se sia vero che infatti:

a) non risultano ancora applicate norme contrattuali previste da tempo immemorabile a favore dei collaboratori tecnici dell'ISPE;

b) la « produttività » non è neanche migliorata come si evince dal bilancio di ricerca che l'Istituto è in grado di produrre a partire dalla nomina dell'attuale presidente sino a date correnti, in relazione ad altri periodi della vita dell'ISPE. (4-04521)

PARLATO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — premesso quanto previsto all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 439, relativamente al-

l'ordinamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE), secondo il quale l'Istituto « è sottoposto alla vigilanza ed all'alta direzione del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il quale, per il perseguimento dei compiti di cui sopra, impartisce le direttive al Presidente dell'Istituto » —:

quante e quali direttive siano state impartite al Presidente dell'Istituto insediato dopo la promulgazione della legge suddetta e sino a date correnti;

in particolare, inoltre, quale data e contenuto preciso abbia la direttiva secondo la quale ha operato il Presidente stesso, considerato che all'interrogante nulla risulta al riguardo, mentre risulta che il Presidente medesimo senza nemmeno un preciso schema di programma preordinato, ha ritenuto, con una decisione unilaterale e assolutamente discrezionale, di trasformare di fatto l'ISPE, istituzionalmente preposto a varie e determinate competenze, in un istituto intento esclusivamente a studi sulla finanza pubblica in genere e in specie sul bilancio dello Stato e non sull'« economia in generale », né tanto meno sulla « programmazione economica »; facendo finta di dimenticare o almeno non tenendo nel dovuto conto che, a livello governativo, attualmente già operano ben tre commissioni di studio sul debito pubblico, e che nell'ambito dell'ISPE, sono stati cooptati per tale lavoro solo i pochi esperti dello specifico servizio e conseguentemente la maggioranza dei ricercatori si è vista esautorata ed emarginata senza una obiettiva e plausibile motivazione, colpevole soltanto di non volere subire la forzata e repentina « conversione », priva di ogni legittimità; infatti non si è tenuto in alcun conto la specificità delle specializzazioni del personale che, assunto venti anni fa, quando era alle prime esperienze lavorative, è stato assegnato, secondo le singole competenze, ai vari servizi in cui era strutturato l'istituto (13 servizi: Problemi istituzionali - Finanza pubblica - Assetto territoriale - Mezzogiorno - Sanità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

- Previdenza sociale - Cultura e istruzione - Lavoro - Famiglia e sicurezza sociale - Econometria - Commercio - Agricoltura - Problemi internazionali) e che perciò, oggi, è inconcepibile pensare che la maggior parte del personale possa essere « riciclata » ed occuparsi di settori completamente diversi dalla professionalità e dalla specializzazione acquisite nel tempo;

se intende richiamare con un'apposita, urgente direttiva, il Presidente dell'I-SPE ai compiti istituzionali che sono propri dell'Istituto, nel rispetto delle professionalità esistenti ed anzi valorizzando tali competenze in piena armonia con il primo comma dell'articolo 1 della richiamata legge che definisce le funzioni, ora del tutto travolte e stravolte, dell'Istituto. (4-04522)

PARLATO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

quanti e quali studi siano stati compiuti in questi ultimi dieci anni per lo studio della portualità turistica nel Mezzogiorno, chi abbia commissionato tali studi, chi li abbia eseguiti, e per quali importi;

se tutti gli studi realizzati precedentemente agli ultimi realizzati o a quelli in programma, siano stati eseguiti in modo superficiale, e comunque inadeguato, da esser da un lato inutilizzati e dall'altro, avendo costituito un evidente, inutile spreco di risorse;

in particolare se sia vero che negli ultimi anni:

1) lo IASM realizzò gli studi di cui a ponderose, voluminose e numerose pubblicazioni sulla portualità turistica del Mezzogiorno;

2) il Ministro della marina mercantile affidò — senza alcuna gara di appalto — alla società Bonifica (del gruppo IRI) studi sulla portualità turistica del Mezzogiorno;

3) l'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno è stata autorizzata a stipulare una convenzione con la regione Campania per lo studio della ristrutturazione dei porti minori del golfo di Napoli e Salerno per l'importo di un miliardo di lire;

4) il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha affidato all'INSUD la progettazione di approdi turistici nel Mezzogiorno;

quanto siano costati o si prevede possano costare ciascuno dei detti quattro, ripetitivi « studi » sul medesimo argomento e se oltre ai suddetti quattro ve ne siano stati altri, quando, da chi svolti e per quali importi;

considerato che l'INSUD terrà a Napoli il 19 febbraio prossimo un convegno sugli approdi turistici nel Mezzogiorno e che vi interverranno, fra gli altri, i Ministri della marina mercantile onorevole Prandini, del turismo onorevole Carraro ed il sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno onorevole Sanza, se non ritengano opportuno ed urgente, possibilmente prima ancora che il convegno abbia luogo, fornire esaurienti elementi conoscitivi sull'intreccio e sul sovrapporsi e sul disperdersi di tanti studi e risorse, facendo chiarezza sulle responsabilità di una simile caotica « programmazione » degli interventi ordinari e straordinari dello Stato nel Mezzogiorno, precisando anche in quali località meridionali siano già in corso di progettazione e di esecuzione al di fuori di ogni visione organica ed unitaria opere di ristrutturazione, di ammodernamento, di razionalizzazione, di valorizzazione di approdi turistici nell'ambito della portualità minore meridionale e quali siano le strutture già esistenti e validamente operanti, ad evitare per tempo che il convegno dell'INSUD si riveli, come l'apparenza — forse ingannevole ma difficilmente eludibile — mostra, punto di partenza per ulteriori sprechi. (4-04523)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono le associazioni o enti operanti nella Circonscrizione Consolare di Amburgo (RFG) che ricevono contributi in relazione al capitolo 3571 del bilancio del Ministero degli affari esteri e l'entità di questi.

(4-04524)

VALENSISE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione dell'Ospedale civile di zona di Praia a Mare (CS) e della USL n. 1 della Calabria, con riferimento:

alla utilizzazione dei posti letto inferiore al 50 per cento a fronte del super affollamento delle cliniche private operanti nell'ambito della USL n. 1;

al consumo giornaliero dei pasti nello stesso ospedale che ammonterebbe a medie superiori al 150 per cento dei posti letto disponibili;

alle relazioni con i dipendenti, molti dei quali sono costretti a procedure giudiziarie per ottenere la corresponsione del trattamento economico cui hanno diritto per le mansioni espletate, con aggravii per l'ente si spese legali e di oneri di rivalutazione;

alle modalità dell'affidamento dei lavori di bitumazione del piazzale antistante l'Ospedale di Praia a Mare effettuato senza gara d'appalto e senza preventive deliberazioni o autorizzazioni;

alle condizioni in cui è tenuto il depuratore dell'ospedale non funzionante con gravi pericoli di inquinamento e di infezioni;

alla mancata utilizzazione della lavanderia dell'ospedale, mentre viene utilizzata una lavanderia sita nel comune di Rende, distante oltre 100 chilometri;

alla delibera n. 531 del 18 novembre 1987 del Comitato di gestione nella quale si afferma che il ritardo nel pagamento delle cliniche private è dovuto alla regione Calabria, mentre tali spettanze ri-

sultano dalla regione saldate alla USL n. 1;

per sapere, altresì, quali iniziative siano state assunte dalla locale stazione dei carabinieri in ordine ai fatti sopra esposti e quali provvedimenti si intendano adottare o promuovere per la normalizzazione della detta USL n. 1 e dell'ospedale di Praia a Mare, anche attraverso un commissariamento che restituisca le strutture esistenti alla piena funzionalità ed al servizio dei cittadini, drasticamente eliminando sperperi di denaro pubblico e disservizi intollerabili.

(4-04525)

MARTINAT. — *Al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che

entro il 31 dicembre 1992 nella CEE deve entrare in vigore il mercato unico dei prodotti energetici, e quindi rendersi indispensabile un'armonizzazione fiscale in tal senso —:

quale proposte e quali iniziative intende intraprendere il Ministro per giungere senza « traumi fiscali ed aziendali » a detta scadenza.

(4-04526)

RAUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se è a conoscenza delle polemiche in atto sulla situazione dell'« oasi protetta » di Ninfa (Latina). Quello che è il più importante « luogo » turistico dell'intera provincia e che rappresenta anche un complesso ambientale noto in tutto il mondo, sembra che corra seri pericoli.

La fondazione « Roffredo Caetani » — che cura con rara competenza la gestione della zona, con le suggestive « rovine della città morta » e lo splendido giardino botanico — attraverso il Segretario generale, dottor Lauro Marchetti, ha di recente denunciato rischi di inquinamento della sorgente. Altre notizie stampa, sempre di recente hanno fatto circolare voci preoccupanti in materia. Sicché, ad avviso dell'interrogante, si impone un intervento per accertare come in effetti stanno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

le cose e per decidere eventualmente sul da farsi per la salvaguardia dell'equilibrio ambientale di questo meraviglioso complesso di chiese e torri, di case e vegetazione. (4-04527)

BORTOLAMI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge 2 aprile 1980, n. 127, ha previsto (articolo 1, comma 2) lo scioglimento dell'ENPAO (Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche) ed il passaggio dei relativi mezzi e personale all'ENPAM (Ente nazionale per la previdenza ed assistenza per i medici);

è emersa l'esigenza di prorogare i termini relativi allo scioglimento dell'ENPAO in attesa di poter pervenire ad una soluzione innovativa rispetto a quella prevista dalla citata legge n. 127/80, nella considerazione che detto semplice passaggio non avrebbe in ogni caso risolto la questione ed i problemi della normativa previdenziale delle ostetriche;

in conseguenza della mancata applicazione della normativa citata non è stato possibile provvedere alla liquidazione delle pensioni in rapporto ai contributi versati dalle iscritte;

per venire incontro alle esigenze della categoria interessata era stato previsto lo stanziamento di fondi nelle leggi finanziarie relative agli anni 1986, 1987, al fine di poter concedere acconti sulle liquidazioni alle aventi diritto;

l'iniziativa di cui sopra non ha esplicato gli effetti voluti in quanto l'erogazione stessa a favore dell'ENPAO non è avvenuta perché subordinata alle modifiche (non ancora attuate) della citata legge n. 127/80:

quali iniziative intende adottare al riguardo, per risolvere in tempi brevi un problema così delicato, tenuto conto della situazione di estrema iniquità in cui ver-

sano le ostetriche (sono circa otto mila) che non da ora si trovano senza lavoro e senza trattamento pensionistico. (4-04528)

PETROCELLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'interno, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il torrente « Vicenne-Cardarelle » nasce in agro di Baranello in prossimità delle contrade Largo Zullo e Crocelle, con il nome di « Vicenne » e defluisce verso valle, dove, in agro di Vinchiatturo, assume il nome di « Cardarelle » e si immette (dopo alcuni chilometri che costeggiano l'abitato di Vinchiatturo e sul cui greto confinano zone agricole coltivate e numerose abitazioni civili, come nel caso di Gorgotondo in località di Santa Maria delle Macchie), nel torrente Quirino, affluente del Biferno;

a partire dal 1973, numerosi cittadini di Vinchiatturo hanno segnalato all'amministrazione comunale, alla magistratura, alle autorità sanitarie locali e provinciali, il grave degrado del torrente Cardarelle che, da semplice convogliatore di scarichi del caseificio Tamburro di Baranello (che per lungo periodo vi ha tenuto annessa una grossa porcilaia) e della rete fognante della località Largo Zullo di Baranello e dell'abitato di Vinchiatturo, è divenuto — a poco a poco — anche raccoglitore di materiali inerti e rifiuti di ogni genere (anche carcasse di animali) determinando (vedi relazione del responsabile del PMIP di Campobasso n. 843 del 27 settembre 1985) una grave situazione di inquinamento del Quirino nelle cui condizioni « è compromessa non solo la fauna, ma anche la flora del corso d'acqua il cui fondo presenta larghi strati di depositi neri tipici dei prodotti della decomposizione anaerobica insorta appunto per effetto di carenza d'ossigeno »;

su impulso dell'esposto-denuncia datato 10 maggio 1976 è intervenuta una prima sentenza del pretore di Campobasso, n. 225 del 25 settembre 1976, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

ha mandato assolto il titolare del caseificio Tamburro;

peggiorando la situazione igienico-ambientale, è stato presentato l'ennesimo esposto al pretore di Campobasso (nel quale è stato evidenziato, fra l'altro, che, nel tratto in cui il torrente assume il nome « Vicenne », in agro di Vinchiatturo, esso torrente interseca — sommergendola — la condotta dell'acquedotto molisano del ramo destro del Biferno), che ha provocato — nella tarda primavera del 1987 — l'intervento *in loco* del NAS di Campobasso;

numerosissimi sono stati i prelievi effettuati dai responsabili del Presidio Multizonale di Igiene e Prevenzione di Campobasso che hanno — costantemente — certificato l'assoluta situazione di inquinamento del corpo idrico del torrente « Vicenne-Cardarelle » (anche in seguito alla costruzione dei depuratori della ditta Tamburro e del comune di Vinchiatturo: il primo non sempre funzionante; il secondo inadeguato e sovraccarico) in cui si è rilevato che « il carico di materia organica delle acque reflue dell'impianto di depurazione (del comune di Vinchiatturo) si mantiene su tenori sensibilmente elevati e i valori dei principali parametri esaminati (solidi sedimentali, BOD, COD, solfuri, grassi, ecc.), sono superiori ai limiti di accettabilità fissati dalla tabella "A" della legge 10 maggio 1976, n. 319 » (come da relazione del responsabile del PMIP di Campobasso, dottor Ugo Ianaro, del 17 settembre 1985, prot. 777);

gli esposti denuncianti l'aggravamento progressivo della situazione si sono succeduti abbondantemente nel corso degli anni (nel 1985, sono stati investiti del problema lo stesso prefetto di Campobasso e la stazione del CFdS di Bojano) e tuttora si succedono (esposto di un cittadino datato 22 gennaio 1988 al sindaco e all'ufficiale sanitario di Vinchiatturo);

le sorprendenti dichiarazioni del sindaco *pro-tempore* (in carica da 10 anni) di Vinchiatturo circa la sua presunta non

conoscenza dei fatti, rilasciate — in più occasioni — recentemente agli organi radiotelevisivi locali (RAI-TV; Telemolise, TRC);

nel 1981, l'USL n. 5 di Campobasso pubblicava uno studio-ricerca nel quale si evidenziava non solo il grave stato d'inquinamento del torrente « Vicenne-Cardarelle » ma anche come — in Vinchiatturo — ci fosse uno dei più alti tassi di mortalità per tumori rispetto agli altri 39 comuni che compongono la USL n. 5 di Campobasso —;

quali iniziative sono già state prese o si intendono prendere;

se non ritengono, ognuno per la propria competenza, di vigilare, intervenire, orientare e proporre soluzioni che portino alla radicale bonifica del torrente « Vicenne-Cardarelle » e salvaguardino la salute pubblica e i valori ambientali.

(4-04529)

GRILLI, MAINARDI FAVA E MASINI.
— Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso che

con decreto ministeriale del 29 gennaio 1988, trasmesso al Provveditore agli studi di Parma con nota n. 24 del 30 gennaio 1988, il ministro ha disposto per la soppressione del VII e XIV Circolo didattico del comune di Parma, facenti capo rispettivamente alla Direzione didattica della scuola elementare « U. Corazza » di Parma;

precedentemente al provvedimento ministeriale, il Consiglio scolastico provinciale, nella seduta del 18 novembre 1987, aveva espresso a larga maggioranza parere contrario alla soppressione dei predetti Circoli didattici non ravvisandocene motivatamente l'opportunità;

analogamente, la Commissione consiliare dipartimentale pubblica istruzione e cultura del comune di Parma, in data 1° febbraio 1988 si è dichiarata contraria alla soppressione del VII Circolo (non esprimendosi in merito al XIV in quanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

non sollecitata a farlo) con la totale unanimità delle forze politiche ivi rappresentate;

il vice-sindaco del comune di Parma, durante una pubblica assemblea tenutasi a Corcagnano in data 5 febbraio 1988 ha pubblicamente dichiarato di volersi adoperare per il mantenimento del VII Circolo, come del resto analogo parere avevano già espresso i rappresentanti del sindacato della scuola (CGIL, CISL e UIL) in un telegramma inviato al Provveditore agli studi;

il provvedimento ministeriale viene a cadere in una situazione, quella di Parma, di progressiva e ingiustificata soppressione di servizi che data ormai alcuni anni ed ha già dato origine a pesanti disagi per la cittadinanza anche perché condotta all'insegna di un disorganico progetto di ristrutturazione, di cui questo episodio non è che l'ultimo, grave esempio; e basterebbe ricordare le alterne vicende che hanno condotto alla soppressione nel 1984 del V Circolo didattico, facente capo alla Direzione della scuola elementare « P. Cocconi », trasformato successivamente nel IV Circolo;

la soppressione del VII Circolo porterebbe alla costituzione di un Circolo a cui farebbero riferimento ben 90 insegnanti quando insieme altri 3 Circoli del centro non arrivano nemmeno vicino a tale numero di operatori scolastici;

si tratta dunque di una vicenda assai confusa da cui non solo la città ricava disagi, ma in cui è difficile soprattutto scorgere un piano razionale e definito di ristrutturazione funzionale dei servizi, a cui si affiancano continuamente altri preoccupanti episodi quale la ventilata chiusura da parte dell'Assessore alla pubblica istruzione di 3 scuole elementari (Gaione, Vigatto, Panocchia), anch'essa ostinatamente perseguita contro il parere dell'utenza e della maggioranza degli organismi di rappresentanza scolastica —

quali criteri abbia seguito il ministro e di quali informazioni e pareri si sia avvalso per emettere l'ordinanza di

soppressione, giacché il massimo organo provinciale di rappresentanza del mondo scolastico, nonché altri importanti organismi si sono espressi in termini contrari ad essa;

se non ritenga il ministro di procedere, alla luce di quanto premesso e approfondendo l'indagine informativa presso il provveditorato e l'amministrazione comunale, alla revoca del decreto, in ottemperanza alla democratica e autorevole decisione del Consiglio scolastico provinciale;

se non ritenga, altresì, il ministro di dover sollecitare il Provveditore agli studi e l'Assessore alla pubblica istruzione del comune di Parma affinché procedano, ognuno secondo le proprie competenze, al varo di un organico piano di riordino dei servizi scolastici;

se, infine, il ministro non concordi nel ritenere che analoghi esempi di « decisionismo » non abbiano a ripetersi in futuro; simili prese di posizione, in evidente spregio della volontà dei più autorevoli rappresentanti degli operatori scolastici e dell'utenza scolastica, pare infatti che, non solo dimostrino la sopravvivenza di una cultura di governo delle istituzioni che va decisamente superata, ma che alimentino altresì la diffusione tra i cittadini di una motivata sfiducia nelle istituzioni, nonché la convinzione di quanto vana ed inefficace sia la loro partecipazione attiva ai fini di una gestione democratica della cosa pubblica, — e proprio mentre si svolgono le elezioni per il rinnovo degli organi collegiali della scuola — giacché da più parti e con preoccupante frequenza si dimostra di non tener in alcun conto le loro esigenze e le volontà democraticamente espresse. (4-04530)

RUTELLI, VESCE E AGLIETTA. — Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia. — Per conoscere se siano informati che, a seguito di perquisizione domiciliare effettuata dalla Guardia di finanza su mandato del giudice istruttore Colella, nella primavera del 1987 furono rinvenuti

in possesso del dottor Giuseppe Fusco direttore dell'Ufficio imposte dirette di Roma II (Società) quindici miliardi in titoli, BOT, CCT ecc., ricevute di quattro conti correnti svizzeri per centinaia di milioni in dollari, certificati di acquisto di diamanti, documenti relativi a proprietà immobiliari lungo il litorale laziale del valore di circa tre miliardi, mentre da accertamenti fatti dalla stessa Guardia di finanza venivano riscontrati depositati nel conto corrente dello stesso dottor Fusco assegni circolari di rilevante importo di cui non è stata mai chiarita la provenienza.

Se siano informati che lo stesso dottor Fusco dapprima trasferito all'Ispettorato centrale e promosso è stato poi sospeso tardivamente dall'impiego.

Se siano informati che a carico del dottor Fusco è stato effettuato accertamento fiscale per evasione IRPEF per un miliardo e duecento milioni dal 1981 ad oggi.

Se siano informati che, disposto dapprima il sequestro dell'ingente patrimonio mobiliare ed immobiliare del dottor Fusco dal giudice istruttore Colella del tribunale di Roma, dopo che gli era pervenuto il ponderoso rapporto rimessogli dal maggiore della Guardia di finanza Santonastaso, successivamente, ad istanza del nuovo difensore del Fusco, avvocato Lemme, lo stesso giudice Colella provvedeva al totale dissequestro dei beni del prevenuto.

Se siano informati che nei confronti del dottor Giuseppe Fusco non è stato emesso alcun provvedimento restrittivo della libertà personale.

Si chiede di conoscere se risulti al Governo che negli ambienti giudiziari romani la vicenda del procedimento a carico del Fusco abbia suscitato gravi perplessità e turbamento e che sulla stampa giudiziaria, insolitamente tenuta allo scuro di tale vicenda, siano state effettuate velate minacce rispetto all'eventualità di pubblicazione della notizia.

Si chiede di conoscere quali accertamenti intendano compiere i Ministri interrogati sulle singolari vicende del proce-

dimento in questione e se intendano adottare provvedimenti nell'ambito delle loro competenze. (4-04531)

CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che

il fiume Tartaro-Canalbianco, in provincia di Rovigo, da Zelo a Porto Levante, è spesso ricettacolo di inquinamenti da erba sfalcata in scoli, fossi e canali di bonifica e irrigazione del Basso Veronese;

la competenza in materia è del Consorzio Valli Grandi Veronesi;

il periodo di massima frequenza va da aprile a ottobre, segnatamente negli ultimi tre anni;

le località danneggiate dall'abusivo rilascio di materiali nel corso d'acqua sono tutti i centri rivieraschi del Tartaro-Canalbianco e in particolar modo la città di Adria la cui amministrazione comunale ha obbligato, nel 1987, le competenti autorità alla rimozione di tonnellate di erba imputridita ferma ai sostegni di Baricetta, località alle porte di Adria;

l'anzidetto fenomeno inquinante, mentre impedisce la navigazione commerciale, turistica e sportiva, in particolare canoa e canottaggio, costituisce una grave minaccia alla salute pubblica, un oltraggio al decoro urbano e ha sin qui cagionato un ingente danno ambientale per l'eutrofizzazione che provoca alle acque del canale e dell'Alto Adriatico —:

se intende:

1) intervenire presso la Giunta regionale del Veneto allo scopo di far rispettare da parte del Consorzio Valli Grandi Veronesi i regolamenti di polizia idraulica che prescrivono i diserbi delle sponde con asportazione dei materiali di sfalcio o, in difetto, la revoca del contributo annuale al Consorzio medesimo per la manutenzione del corso d'acqua e dei relativi immissari;

2) disporre gli opportuni permanenti controlli da parte del Nucleo operativo dei carabinieri operante presso il Ministero dell'ambiente;

3) acquisite le opportune informazioni presso l'amministrazione provinciale di Rovigo e i comuni di Giacciano con Baruchello, Canda, Castelguglielmo, San Bellino, Frassinelle Polesine, Villamarzano, Arquà Polesine, Bosaro, Ceregnano, Gavello, Adria, Donada, Rosolina, promuovere l'azione di risarcimento dei danni ambientali già cagionati, ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e nei confronti del Consorzio quale ente, nonché contro i singoli componenti del consiglio di amministrazione e i dipendenti responsabili del Consorzio anzidetto, come impone anche l'articolo 28 della Costituzione. (4-04532)

LEONE E MELELEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi — sembrerebbe su autorizzazione di SEGREDIFESA — alcuni parlamentari del PCI hanno tenuto, presso l'arsenale militare di Taranto, un'assemblea di circa due ore, in assenza e contro il parere delle locali organizzazioni sindacali;

tale episodio, oltre a creare un precedente singolare, che vede autorizzato virtualmente ogni... politico e amministratore a entrare e tenere pubbliche riunioni, in enti sinora strettamente riservati, ha recato notevole disappunto e malcontento nelle organizzazioni sindacali e nelle maestranze;

in conseguenza, esse hanno chiesto esplicitamente, in un documento divulgato a Taranto il 16 febbraio 1988, un intervento, intendendo di conoscere particolarmente i motivi della deroga da parte di « SEGREDIFESA » alle vecchie prescrizioni e il destinatario dell'addebito delle due ore retribuite e non lavorate —:

se è a conoscenza dei fatti e quali provvedimenti intende adottare perché si

faccia chiarezza sul problema, perché si stabiliscano i giusti termini di diritto e perché ritorni la serenità in un ambiente, che finora non ha mai registrato simili turbative, ma ha sempre dato, nel settore, il migliore rendimento. (4-04533)

TESTA ENRICO, SCALIA E RONCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

la strada abbandonata nell'ultimo tratto della zona costiera di Capo Berta tra Imperia e Diano, nonostante l'ingresso sia proibito, è frequentata da migliaia di persone che la trasformano in zona balneare, strumento di accesso alle spiagge, luogo di svaghi e di tranquillità;

la costruzione di questa strada meglio conosciuta come « l'incompiuta », cominciata nel 1918 dai prigionieri austriaci, continuata nel secondo dopoguerra, non è stata ultimata al traffico per la franosità della zona circostante Capo Berta;

si è appreso (come scritto e non smentito dal quotidiano *Il Secolo XIX* di domenica 10 gennaio 1988) che presto i lavori riprenderanno;

il nuovo progetto prevede 1800 metri di strada e risolve il problema della franosità in maniera passiva: un muro di cemento armato alto 12 metri per contenere le frane, e dove la pendenza non lo permette, quattro semigallerie per un totale di 500 metri;

questo significherebbe la bordatura di Capo Berta, uno dei pochi non ancora cementificati, con un muro alto 25 metri (la nuova struttura si aggiungerebbe a quella attuale). Inoltre scaricherebbe nella zona un traffico che nelle punte estive arriva a mille macchine l'ora, rendendo invivibile la zona, così facendo la pubblica amministrazione non tiene conto delle vivissime proteste dei cittadini (sono state raccolte più di 2500 firme) e

del fermo dei lavori che era stato imposto a seguito della « legge Galasso » —:

se alle attuali condizioni non si ritenga opportuno rivalutare il progetto;

quali iniziative si intendano prendere per rispondere alle preoccupazioni della popolazione. (4-04534)

VALENSISE E POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali lo Stato, secondo le notizie recate dalla stampa, non ha esercitato il diritto di prelazione previsto dall'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per l'acquisto del castello di Roseto Capo Spulico (Cosenza), definito dalla professoressa Emilia Zinzi dell'Università di Reggio Calabria « presenza estremamente significativa dal punto di vista storico e formale, lungo la federiciana Via delle Puglie, singolare nella simbiosi tra architettura e natura che ne fa un eccezionale elemento di qualificazione ambientale »;

come si spiega il fatto che, nello stesso periodo in cui non veniva esercitato il diritto di prelazione da parte dello Stato, la Soprintendenza ai beni architettonici e storico-artistici della Calabria includeva il Castello di Roseto tra i diciannove monumenti calabresi meritevoli di essere oggetto prioritario di proposta di intervento, con progetti di restauro parzialmente definiti, « con la previsione di portare il bene ad integrale fruibilità senza altro uso, ma incrementandone la conoscenza e tutelandolo da un ulteriore degrado nell'ottica di una riqualificazione ambientale allargata », come si legge nell'opera edita a cura del Ministero dei beni culturali ed ambientali e dell'IRI-ITALSTAT, « Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici in Italia »;

se il diritto di prelazione da parte dello Stato sia ancora esercitabile in relazione alla cessione del castello ad una società di privati e, in caso negativo, a

chi debbono essere attribuite le responsabilità dell'omesso esercizio di tale diritto di prelazione, con particolare riferimento ai ricordati riconoscimenti ufficiali degli organi tecnici del Ministero per i beni culturali ed ambientali, clamorosamente ignorati;

se non si ritenga doveroso, nell'interesse della collettività, che le decisioni sull'esercizio del diritto di prelazione vengano assunte con il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici operanti sul territorio come le due università e la regione Calabria e di associazioni ad alta specializzazione scientifica come la Deputazione di storia patria per la Calabria, essendo inammissibile che valutazioni scientificamente motivate e conseguenti orientamenti siano adottati estraniando le strutture scientifiche e amministrative che operano sul territorio;

quali iniziative si intendano assumere per assicurare alla comunità nazionale la fruizione di un bene di così alto rilievo che dovrebbe essere destinato a sede di attività di studio, di ricerca e di formazione, nel quadro di una responsabile valorizzazione del patrimonio dei beni culturali, risorsa preziosa, quanto determinante, per il riscatto della Calabria e dell'intero Mezzogiorno. (4-04535)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 3 della legge 29 dicembre 1987, n. 540, che indice la Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, alla lettera o) stabilisce che del Comitato organizzatore della stessa fanno parte i rappresentanti eletti o designati dei Comitati dell'emigrazione italiana, per ciascuno dei Paesi dove sono stati costituiti;

che l'articolo 24 della legge 8 maggio 1985, n. 205, terzo comma, attribuisce alle autorità diplomatico-consolari la facoltà di istituire i COEMIT anche nelle circoscrizioni in cui risiedono meno di 3.000 (tremila) cittadini italiani —:

se nei seguenti Paesi, dove secondo le ultime statistiche ufficiali sono presenti

consistenti comunità italiane, siano stati eletti o designati i Comitati dell'emigrazione italiana: Danimarca (2.755 italiani); Irlanda (2.339); Turchia (2.605); Arabia Saudita (6.000); Israele (3.769); Algeria (12.735); Marocco (2.550); Nigeria (7.615); Repubblica Araba d'Egitto (4.200); Tunisia (2.500); Zaire (2.052) ed Equador (3.356).

In caso negativo, per conoscere i motivi dell'impedimento alle elezioni dei COEMIT nei suddetti Paesi, e perché non si è proceduto, da parte delle nostre autorità diplomatico-consolari, secondo i disposti del secondo e terzo comma dell'articolo 24 della legge citata n. 205 del 1985.

Considerati i tempi di costituzione del Comitato organizzatore della Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione e fermo restando il diritto dei connazionali residenti nei Paesi su citati ad essere rappresentati con propri delegati ai lavori della Conferenza, l'interrogante chiede infine di sapere se non si ritenga opportuno chiamare a far parte del Comitato organizzatore almeno il rappresentante designato dal COEMIT della Danimarca che risulterebbe già costituito e operante ai sensi delle leggi 8 maggio 1985, n. 205, e 16 agosto 1986, n. 530. (4-04536)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che: con delibera commissariale del 23 giugno 1987, n. 5242 e della G.M. del 23 ottobre 1987, n. 294, aventi ad oggetto rispettivamente la presa d'atto dell'elenco dei debiti fuori bilancio rilevati a tutto il 31 dicembre 1985 e di quelli censiti al 31 dicembre 1986 nonché l'adozione di provvedimenti per il riequilibrio della gestione ai sensi del terzo comma, articolo 1-bis del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318 convertito nella legge 9 agosto 1986, n. 488, la amministrazione del comune di Napoli, prima straordinaria e poi ordinaria, compiva due ricognizioni con le quali assumeva l'esistenza di partite debitorie fuori

bilancio delle quali compilava l'elenco giungendo alla spaventosa, incredibile somma di una esposizione complessiva, al netto delle misure di pagamento già definite od in corso di definizione, per oltre 172 miliardi di lire, in sintonia con i presunti debiti rilevati al 31 dicembre 1985, dalla delibera 4722 del 3 giugno 1987, adottata dal commissario *ad acta* per la approvazione del conto consuntivo 1985;

con tali atti deliberativi, assunti con i poteri del consiglio, utilizzando in maniera del tutto distorta e comunque in via del tutto estensiva la norma della citata legge, la amministrazione intendeva porre una pietosa quanto spesso coltre non solo su una dissennata e disinvoltata politica di spesa ma costruire una sorta di legittimazione, a sanatoria, di impegni tanto illegittimi da non aver mai trovato copertura in una delibera del consiglio comunale, tantomeno in via di ratifica di atti deliberativi assunti dal commissario o dalla giunta municipale e persino privi di qualunque atto deliberativo, per poi — recuperata con la ricognizione della presunta esposizione debitoria una pseudolegittimazione della stessa — giungere, sia nelle more che in prospettiva, ad effettuare pagamenti di somme nei confronti di persone fisiche e giuridiche verso le quali erano e sono — semmai — impegnati personalmente gli amministratori comunali che assunsero obbligazioni senza che mai le stesse venissero valutate e deliberate dal consiglio comunale nella legittimità e nel merito;

per comprendere quale colossale operazione si sia tentata di compiere basti rilevare che sono stati emessi dalla G.M. atti deliberativi per pagamenti aventi quell'unica « presunta » legittimazione l'inserimento nella ricognizione della esposizione debitoria e che il CO.RE.CO. ha negato l'approvazione di tali atti mentre, scorrendo le numerose pagine dei due atti deliberativi alla voce « genesi del debito » si rinvenivano spese « derivanti da atti deliberativi precedentemente adottati e non prorogati tempesti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

vamente, anche (si noti quell'«anche») per difetto di fondi nel relativo bilancio », oppure spese « conseguenti alla adozione di atti deliberativi che prevedono esclusivamente la copertura del solo 40 per cento per difetto di fondi del relativo bilancio », debiti « derivanti da schemi deliberativi (si noti «schemi deliberativi» e non delibere regolarmente presentate ed approvate), predisposti a sanatoria (relativi dunque anche ad evidenti irregolarità) che non hanno trovato copertura per difetto dei fondi nel relativo bilancio »; spese relative al fatto che « fu affidato il servizio di assistenza alle cooperative, la delibera fu annullata dal CORECO, intanto il servizio era stato effettuato, rette mensili di cui a delibere del decreto ministeriale del 1983 che « demandavano i relativi pagamenti allorquando sarà definita la situazione debitoria del comune! ... », note di onorari senza ulteriori specificazioni, « prestazioni sanitarie di cui alla delibera annullata dal CORECO », assistenza ad anziani per la quale « la relativa spesa è conseguente alla mancata adozione di atti deliberativi », « adeguamento rette minori, spesa derivante dalla mancata regolarizzazione con atto deliberativo a sanatoria », « nuclei familiari ospitati presso alberghi con oneri a carico del comune. Spesa non regolarizzata in termini di competenza né a sanatoria », « delibere di vari consigli circoscrizionali » non ratificate dalla giunta municipale (!) », « spese derivanti da lavori ordinati dall'assessore delegato *pro tempore* in conseguenza di verbali di somma urgenza, nonché a perizie di variante tecnica e suppletiva, non tempestivamente regolarizzate in termini di competenza e sanatoria con appositi atti deliberativi »; « spese derivanti da rapporti contrattuali scaduti o prorogati dall'assessore delegato (!) e non regolarizzati con apposita deliberazione »; « spese relative a lavori eccedenti quelli del progetto principale, autorizzati dall'assessore delegato (!) nonché revisione dei prezzi, non regolarizzati con atti deliberativi », « spese di sistemazione di aree affidate ad imprese affidatarie del comune di altri lavori in zona, «prive di

atto deliberativo», « spese derivanti da lavori effettuati nelle scuole, per garantire la funzionalità delle stesse, non tempestivamente regolarizzate (per alcuni miliardi) », « spese derivanti da affidamento di lavori alle stesse ditte titolari di appalti di diverso oggetto, prive di atti deliberativi (per altri miliardi) », « spese ordinate in difetto del preventivo impegno, non regolarizzate tempestivamente in termini di competenza », « forniture derivanti da rapporti contrattuali precedenti, non tempestivamente deliberate, i relativi provvedimenti a sanatoria o non sono stati esaminati dalla G.M. per carenza di fondi nel relativo bilancio o annullati dal CORECO in quanto in contrasto con l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 347/83 »! ..., « spese ordinate in difetto di preventivo impegno con atto deliberativo; la successiva delibera a sanatoria proposta al consiglio non ha avuto seguito e, per l'effetto, reso nullo il preventivo impegno », « elenco situazione debitoria presentato a servizio Patrimonio immobiliare e Demanio comunale sezione Affari generali come da nota: «non si allegano fotocopie bollette perché sono diverse decine», « residuo debito generatosi sulla base di rapporto contrattuale scaduto e non rinnovato né regolarizzato successivamente con atto deliberativo »; « spese derivanti dalla mancata reintegra dei fondi di cui alle delibere del G.M. n. 420 del 22 aprile 1982; n. 144 del 24 novembre 1975, n. 224 del 29 dicembre 1975 (si noti che con questa ed altre delibere si istituivano «Fondi» per varie esigenze del comune a fronte delle quali si effettuavano singoli pagamenti senza la copertura di atti deliberativi specifici, con ciò realizzando violazioni di legge già denunciate dall'interrogante in precedenti atti ispettivi) », « spese derivanti da atti di citazione di presunti creditori contestati dal comune ma oggetto di imprevedibili «transazioni» », « spese derivanti da insufficienza delle somme a disposizione previste per la revisione dei prezzi nel quadro economico del progetto con proroga tempi di attuazione del programma in mancanza delle disponibilità di parte

dei finanziamenti » !..., « provvedimenti non esaminati dalla giunta », « forniture e prestazioni ordinarie in difetto del preventivo impegno »...;

considerato che vi è dunque ampia materia, attraverso la semplice lettura della genesi della presunta esposizione debitoria, per dubitare seriamente che in moltissimi casi effettivamente la obbligazione sia stata legittimamente assunta in carico dell'ente comunale e non a seguito di superficiali, clientelari affidamenti che ascendono a responsabilità personali del sindaco o degli assessori *pro-tempore* e che in ogni caso la ricognizione *ex decreto-legge* 1° luglio 1986, n. 318, convertito in legge 9 agosto 1986, n. 488, non può costituire presupposto giuridico per dare titolo legittimo a tutte le presunte obbligazioni esposte, a meno che ciascuno di esso non trovi in consiglio comunale la diretta copertura deliberativa senza che si abbia l'assunzione impropria dei poteri del consiglio (*ex* articolo 140 L.C. e p.), ed avuto altresì riguardo al fatto che per molte delle cause delle obbligazioni pendono procedimenti penali nei confronti degli amministratori comunali e degli stessi presunti creditori, nonché esistono atti di sindacato ispettivo parlamentare, eccezioni ed osservazioni oggetto di articoli di stampa come pure di polemiche consiliari che non possono essere « cancellate » da inconsueti addebiti di oneri all'ente comunale, senza il vaglio consiliare di legittimità e di merito —:

se intendano dar luogo per quanto di rispettiva competenza ad un preventivo vaglio giuridico-amministrativo — voce per voce — di quanto capziosamente e genericamente sia stato caricato sulla esposizione debitoria del comune nonché accertare se la Corte dei conti e la Procura della Repubblica di Napoli abbiano aperto procedure al riguardo di quello che appare un incredibile coacervo di illegittimità compiute dagli amministratori comunali di Napoli e delle quali possano, in tutto od in parte, dover rispondere personalmente. (4-04537)

FERRARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la strada statale n. 623 del Passo Brasa che collega i comuni della Comunità montana dell'appennino Modena-Est con Modena e Bologna, è una strada di notevole importanza per l'economia della zona;

da troppi anni l'arteria è andata progressivamente peggiorando nonostante le proteste delle popolazioni locali con numerosi inviti rivolti all'ANAS e al Ministero dei lavori pubblici per interventi risolutivi;

le opere marginali eseguite finora hanno causato il peggioramento della percorribilità ed aggravato le condizioni economiche già precarie della zona —:

— quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di garantire la transitabilità con un intervento organico e definitivo e quali sono i finanziamenti da erogare con assoluta celerità. (4-04538)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponda a verità che la Delegazione speciale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici in data 28 gennaio 1988 ha ulteriormente rinviato l'adozione dei provvedimenti di competenza sulla perizia di variante e suppletiva relativa ai lavori di costruzione della diga sul fiume Tirso alla Cantoniera di Busachi (Oristano);

in caso affermativo, quali siano i motivi del recente rinvio che va ad aggiungersi agli analoghi precedenti provvedimenti adottati in data 2 dicembre 1987, 12 dicembre 1987 e 14 gennaio 1988;

• inoltre, se non ritenga opportuna la immediata ripresa dei lavori per la costruzione della nuova diga sul Tirso, stante la nota limitazione all'invaso della diga Santa Chiara ed il conseguente stato di insicurezza e di precarietà per l'irrigazione del Campidano;

infine — poiché vanno ampliandosi gli oneri finanziari derivanti alla pubblica amministrazione dalla forzata interruzione dell'attività produttiva nel cantiere e la situazione occupazionale nella provincia di Oristano ha raggiunto quote superiori alla media regionale e nazionale — quali iniziative necessarie ed urgenti intende adottare affinché vengano superati tutti gli ostacoli che non hanno consentito di portare a buon fine l'iter per l'approvazione della perizia in argomento e per il finanziamento degli oneri ad essa connessi, data la scarsa attenzione riservata in questi ultimi mesi da parte della Delegazione, alla perizia che non consente la ripresa dei lavori. (4-04539)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia noto al Governo che dallo stesso testo comunicato il 30 gennaio 1988 dal gruppo Ferruzzi per pubblicizzare il nuovo riassetto del gruppo stesso in questo delicato momento risulta che:

1) non vengono forniti dati certi relativi alla Finanziaria Ferruzzi (società privata di proprietà della famiglia Ferruzzi/Gardini) ma vengono evidenziati solo dati percentuali di concambio, così che, anche ai più esperti analisti finanziari, mancano i parametri per poter dare una valutazione immediata ed il più possibile attendibile all'operazione proposta, resta, quindi, certa l'immediata impossibilità di valutare il riassetto;

2) la società Ferruzzi Finanziaria, inoltre non è quotata in borsa, il riassetto è quindi, una fusione (Ferruzzi Finanziaria/Meta) del tutto particolare, si conoscono solamente dei dati forniti dalla «solita Mediobanca» (e per la prima volta quest'anno) dati comunque riferiti al consolidato 1986. Sono quindi, dati incerti, da valutare con cautela, anche perché forniti da Mediobanca (parte interessata nel buon esito dell'operazione, avendo essa progettato il riassetto) ed

anche perché si tratta di una società privata appartenente in pratica ad una sola famiglia. Seri ed accettabili sarebbero stati i dati, forniti, sotto responsabilità della CONSOB nell'eventualità già prevista della quotazione del titolo Ferruzzi alla borsa di Milano. Tali dati sarebbero stati più attuali, più trasparenti, e si spera non dipendenti da pressioni di parte. Questo è il punto più delicato di tutta la faccenda e dimostra con quale fretta si vuole attuare il piano;

3) risulta inoltre che tali dati relativamente alla Ferruzzi Finanziaria, si riferiscono al consolidato 1986 (come da notizie di stampa specializzata) in tal caso viene trascurata tutta la storia patrimoniale e finanziaria della società per l'anno 1987, anno che è stato piuttosto burrascoso, sia nel contesto finanziario mondiale che italiano, contesto che ha sconsigliato il già preventivato aumento di capitale della Montedison. Anche per questi fatti storici, si ha uno diverso peso nella valutazione dei due gruppi, quello quotato in borsa che rispecchia in modo vero tali eventi più che penalizzati ai fini di una valutazione del titolo che rispecchia perdite, senz'altro non dovute, per esempio, alla gestione della finanziaria Meta, mentre per la Ferruzzi, esterna al mercato, tale negativa influenza come verrà conteggiata? Anche sotto tale aspetto il cambio dovrebbe comportare solo dei vantaggi al titolo non quotato in borsa, quindi solo alla parte privata. Non si possono accettare dati in tale modo, quasi imposti, ma devono essere superdocumentati.

Si chiede quindi di sapere:

1) come mai la CONSOB, lunedì 1° febbraio 1988, constatata la non chiarezza del comunicato Ferruzzi, non abbia cautelativamente ed immediatamente sospeso le contrattazioni di tutte le azioni del gruppo Ferruzzi, della Montedison e collegate. Perché, si è concretizzato un incontro con la controparte interessata (Gruppo Ferruzzi) soltanto la mattina di martedì 2 febbraio 1988 alle 12,30 a Roma e non la mattina prima delle con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

trattazioni, viste le impellenti necessità di chiarezza, o non si sia, sempre per ordine della CONSOB provveduto al momentaneo spostamento delle chiamate dei titoli a fine seduta. Dov'erano i responsabili della CONSOB alla borsa di Milano la mattina di martedì 2 febbraio 1988;

2) se corrisponde a verità quanto affermato tramite stampa dal presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano dottor Ettore Fumagalli, relativamente alle sue numerose telefonate alla CONSOB nel momento di maggior sbandamento e confusione nel mercato di Milano (martedì 2 febbraio 1988) senza avere, come lui afferma, la benché minima risposta così da dover decidere la non rilevazione dei prezzi storici di Montedison, Meta, Agricola, Silos;

3) che significato e quali gravi responsabilità comporta quanto affermato dal dottor Fumagalli e cioè il non essere stato rilevato il prezzo dei suindicati titoli, quando nelle altre borse minori ciò avveniva. Quale legge o uso di borsa prevede tale comportamento, visto che la CONSOB non agiva, quali motivazioni porta il dottor Fumagalli. In un mercato libero e trasparente un titolo può scendere anche sotto certe percentuali ritenute di allarme, altrimenti che mercato è, al contrario è importante difendere il risparmio con chiarezza e non con la confusione;

4) dove fossero i responsabili del gruppo d'intervento, perché non sono intervenuti ed eventualmente quali sono le motivazioni del non intervento;

5) se in questi giorni la Banca d'Italia o l'Italfondario abbiano fatto acquisti di azioni Montedison e Meta, nonché azioni del gruppo Ferruzzi;

6) che cosa il Ministro del tesoro, in un momento così particolare abbia da dire circa le autorizzazioni di sua competenza che dovranno essere concesse per attuare il piano, visto che le società interessate sono molte e possono creare nuovi problemi al mercato, perché tutte quotate (Ferruzzi esclusa);

7) quali siano i rapporti tra Cuccia/Mediobanca e la Ferruzzi Finanziaria (Finanziaria privata della famiglia Ferruzzi/Gardini), nonché i particolari dettagli e la strategia del riassetto da parte degli stessi elaboratori signori Ariberto Mignoli/Piergaetano Marchetti e Paolo Iovenitti di Mediobanca. Se siano a conoscenza anche delle impellenti necessità di realizzazione;

7) se si intende verificare le eventuali operazioni di borsa, fatte su titoli del gruppo Ferruzzi, Montedison, Meta e Fondiaria, da parte di Mediobanca, commissionarie, finanziarie, agenti di cambio e da banche collegate a tale istituto a partire dal 1° ottobre 1987;

8) se si ritiene determinante per chiarezza e trasparenza l'indagine da fare presso tutti gli agenti di cambio di Milano per operazioni svolte su tale piazza dal 1° ottobre 1987, relativamente ai titoli del gruppo Ferruzzi, Montedison, Meta, Fondiaria, anche in relazioni ai quantitativi: per Montedison 130.000.000 (centotrenta milioni) di azioni in novembre '87, 50.000.000 (cinquanta milioni) in dicembre '87, 50.000.000 (cinquanta milioni) nel gennaio '88 ed in cinque sedute di febbraio ben 60.000.000 (sessanta milioni). Così anche per Meta con 11.000.000 (undici milioni) in novembre, 10.000.000 (dieci milioni) in dicembre, 7.000.000 (sette milioni) in gennaio;

9) se si intende verificare, se nelle sedute dei riporti di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio siano stati accessi riporti per i titoli su indicati, nonché *Deport* eventualmente con quali scarti di garanzia e da chi;

10) tenuto conto che da ultimissime notizie di stampa la CONSOB dichiara che bisogna fare « presto » a che cosa si riferisce e perché vi sia tale impellente fretta, se si ritiene che può essere risolta con il solo operato della CONSOB o da tutti gli interessati al riassetto, si chiede anche, riferendosi a tale quesito, se corrisponde a verità la notizia che lunedì 8 febbraio 1988 il signor Bragiotti Enrico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

amministratore delegato della Comit, si è recato a Parigi con il signor Gardini nell'intento di trovare altri garanti per l'attuazione del riassetto. Non sono, quindi più in grado le tre BIN di garantire l'operazione o vogliono cautelarsi loro stesse;

11) quali garanzie avranno i piccoli azionisti Montedison (100.000 - centomila circa) dopo tale fusione, chi sarà il garante di tutta l'operazione e quali Banche italiane e straniere;

12) in relazione al punto undici, si chiede di sapere quali erano i garanti e su quali basi il giorno 30 gennaio 1988.

Tutti questi seri interrogativi, evidenziano che il piccolo risparmiatore o l'azionista di minoranza, non conta nulla e non è tutelato, è d'obbligo, quindi intervenire con la massima serietà e severità possibile facendo particolare attenzione alla trasparenza. Ciò vuol dire arrivare alla verità punto necessario per poter partire in modo corretto così da risolvere tali grossi interrogativi, che per colpa di pochi intimi, stanno sconvolgendo per l'ennesima volta il mercato mobiliare italiano, nonché l'economia reale delle suindicate aziende. (4-04540)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la grave situazione creatasi a Grupo Appula in seguito alla mancata costruzione di un muro di sostegno a ridosso della proprietà del signor Regina Carlo (partita 14662, foglio 7, particella 89), costituisce un continuo, estremo pericolo per coloro

che transitano sulla strada, oggetto di servitù di passaggio, come si evince chiaramente dalla perizia giurata del geometra Ugo Fabili — dati i motivi di urgenza, quali iniziative si ritenga di poter prendere per la immediata costruzione del muro argine. (4-04541)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

per ottenere il rimborso IVA di cui all'articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 gli uffici del Ministero delle finanze richiedono la seguente documentazione: 1) certificazione della camera di commercio; 2) certificato cancelleria del tribunale fallimentare; 3) certificato di nascita e certificato di residenza; 4) certificazione comprovante l'effettivo svolgimento dell'attività: fotocopie versamenti INPS - fotocopie DM 10 (foglio paga dipendenti) - fotocopie fatture ad enti pubblici ecc.; 5) in caso di cessazione di attività, dichiarazione delle giacenze e delle attrezzature rimaste in proprio possesso o copia atto notarile qualora tutto o parte sia stato ceduto ad altri;

spesso il rimborso richiesto è relativo a piccole cifre —:

se non ritenga che l'ampia documentazione richiesta rappresenti una forma surrettizia di obbligo alla rinuncia da parte dei creditori;

se non ritenga giusto ed opportuno emanare una circolare per semplificare la documentazione per cifre di modesta entità. (4-04542)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DONATI E GROSSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

che in data 16 gennaio 1988 il Ministero dell'agricoltura e foreste, l'ispettorato centrale repressione frodi hanno emesso una circolare con la quale si invitano gli uffici regionali del servizio repressione frodi ad un attento esame delle formulazioni espresse in etichetta su prodotti presentati con indicazioni « biologico » « naturale » al fine di adottare i provvedimenti del caso previsti dalla normativa vigente;

che in specifico si ritiene che l'uso di diciture quali « biologico » e similari, in attesa di specifica normativa, non debba essere consentito a norma degli articoli 2, 3, 4 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982 (e non 1987 come erroneamente indicato nella circolare);

che di conseguenza ci sono stati controlli nei centri di vendita di prodotti di questo genere, considerati in questo modo praticamente « fuorilegge »;

che si ritiene che detta circolare ponga un problema concreto di tutela dei consumatori nei confronti di indicazioni fuorvianti o non corrispondenti al vero, ma si ritiene che debba essere approfondito il concetto se tali diciture possano realmente indurre in errore l'acquirente oppure se vadano intese come indicazioni aggiuntive atte allo scopo di fornire maggiori informazioni per il consumatore sui metodi produttivi adottati;

che pur essendo certamente vero che nessuno può garantire (come viene detto nella circolare) in senso assoluto l'assenza di residui di sostanze chimiche vista la incontrollabile contaminazione dovuta all'aria ed all'acqua, non si possono vietare per questo diciture che spiegano i

metodi di coltivazione adottati, e che vista la particolare gravità dell'impiego ed abuso di pesticidi, fertilizzanti, diserbanti ecc. di sintesi sull'ambiente e sulla salute degli agricoltori e dei consumatori, vanno favorite e non disincentivate come avviene in questo caso dove non si prospetta alcuna distinzione tra chi usa o non usa questi prodotti di sintesi;

che un comportamento che in attesa di normativa specifica renda i prodotti definiti biologici fuori mercato è inaccettabile anche tenuto conto del regolamento CEE n. 797 del 1985 relativo al miglioramento dell'efficienza alle strutture agrarie articolo 19;

anche la richiesta di parere sul progetto di direttiva CEE 3496/VI/87 concernente la produzione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari ottenute senza l'impiego di prodotti chimici di sintesi;

il numero sempre crescente di consumatori che si alimentano con prodotti naturali;

le numerose proposte di legge regionali e nazionali che si preoccupano di sviluppare e di incrementare la produzione naturale, e la presenza nella legge finanziaria 1988 in un apposito capitolo in tabella C di un fondo di 150 miliardi nel triennio a sostegno di iniziative « per l'agricoltura biologica » ed il numero di addetti che già sono impiegati in questo settore —;

se intende procedere alla revoca della circolare in questione perché fuorviante rispetto allo scopo di tutelare il consumatore ed anche i produttori biologici;

se intende incrementare forme di controllo sui prodotti per verificare la presenza di residui chimici di sintesi e su questi prodotti imporre il divieto dell'uso delle diciture « biologico » naturali e similari;

se sono allo studio iniziative per arrivare ad una rapida definizione di una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

normativa nazionale specifica che regola-
menti la materia ed eviti usi impropri
del concetto di biologico. (3-00635)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e
della sanità.* — Per sapere — premesso che

il coordinamento provinciale della
Lista Verde Savona aveva inviato tre ri-
chieste di analisi sulle acque di scarico
del depuratore dell'ACNA di Cengio, chie-
dendo al laboratorio provinciale di Sa-
vona e all'ufficio di igiene della USSL
n. 6 di Carcare di adempiere agli obbli-
ghi di loro competenza (18 marzo 1987,
25 giugno 1987, 3 settembre 1987);

non risultando ai responsabili di
detto coordinamento che alcuna analisi
fosse stata eseguita almeno dal dicembre
1986 e nonostante le citate diffide, gli
stessi hanno chiesto in data 14 novembre
1987 al sindaco di Cengio, al laboratorio
provinciale di Savona e all'Ufficio di
igiene di Carcare, di comunicare la data
delle ultime analisi effettuate;

dalla data dell'ultima diffida a oggi
sono pervenute le richieste dell'Associa-
zione per la rinascita del Bormida, le
delibere dei consiglieri comunali e dei
sindaci contro l'ACNA, la dichiarazione di
« area ad alto rischio ambientale » della
valle, le costituzioni di parte civile contro
i responsabili dell'ACNA di province, co-
muni, regioni e dello stesso ministro del-
l'ambiente interrogato, oltre che delle as-
sociazioni ambientaliste;

nonostante le succitate diffide e i
richiamati avvenimenti di portata nazio-
nale, né il sindaco di Cengio, né i respon-
sabili del laboratorio provinciale di Sa-
vona, né quelli dell'ufficio di igiene di
Carcare, hanno mai fornito alcuno dei
dati richiesti;

tale situazione è palesemente illegiti-
tima ai sensi dell'articolo 14, 3° comma
della legge 8 luglio 1966, n. 349 (istitu-
tiva del Ministero per l'ambiente), il
quale obbliga gli uffici pubblici a fornire

ai cittadini tutte le informazioni sulle
questioni ambientali in loro possesso —:

1) se si intende intervenire in via
sostitutiva, anche attraverso il Nucleo
ecologico dei carabinieri, per acquisire i
dati in possesso dei citati organi pubblici,
provvedendo all'immediata denuncia alla
magistratura, ove le analisi non fossero
state effettuate, come impone la legge;

2) se si intende avviare, in ogni
caso, l'azione di danno ambientale ex ar-
ticolo 18 legge n. 349 del 1986 nei con-
fronti dei citati organi, per non aver ga-
rantito un diritto inalienabile dei citta-
dini, qual è la informazione sui dati am-
bientali. (3-00636)

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dei
trasporti e dell'industria, commercio e arti-
gianato.* — Per sapere — premesso che

da qualche tempo è in atto, nella
città di Roma, un sistematico e quanto
mai opportuno controllo da parte dei vi-
gili urbani degli scarichi emessi dagli
autoveicoli diesel;

che ciò avviene in ottemperanza del
decreto del Presidente della Repubblica
22 febbraio 1971, n. 323, teso a diminuire
il tasso di inquinamento atmosferico, che
nella città di Roma ha raggiunto livelli
intollerabili, che allo stato né l'ACI, né le
officine specializzate dall'ACI, né tanto-
meno le officine delle concessionarie sono
dotati di opacimetri in grado di control-
lare la densità del fumo emesso —:

quali provvedimenti il ministro dei
trasporti intenda adottare per consentire
ai conducenti che volessero mettersi in
regola di poterlo fare, quantomeno presso
l'ACI e le officine delle concessionarie, ob-
bligandole a dotarsi di tali strumenti;

quali provvedimenti il ministro del-
l'industria intenda adottare per garantire
alla fonte la qualità del gasolio, poiché
risulta che utilizzando combustibile con-
tenente impurità, la capacità del fumo
è pari a quella prodotta da un motore
in cattive condizioni di manutenzione.
(3-00637)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

MARTINAT E TATARELLA. — *Ai Ministri della difesa, della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

continua nel Golfo Persico l'attacco dei « pasdaran » a navi mercantili in transito, che pare ormai assodato che detti attacchi siano appoggiati da minisommersibili « fatti in casa »;

che detti paesi medio-orientali non possiedono né la tecnologia, né le strutture per la costruzione dei medesimi;

aziende italiane hanno da anni, anche con il finanziamento pubblico, avviato lo studio, la ricerca e la costruzione di mezzi simili « a scopo pacifico »;

fino a poco tempo fa una delle ditte in oggetto pubblicizzava in Inghilterra con relativi *depliant* « l'applicazione di strumenti bellici » a detti minisommersibili —:

1) se sono a conoscenza di ciò;

2) se ne sono a conoscenza, quali iniziative intendono intraprendere in ordine all'erogazione dei finanziamenti pubblici che le ditte in oggetto beneficino e all'esportazione di fatto illegale del progetto di detto sottomarino;

3) se intendano aprire una inchiesta per sapere in quali Stati stranieri il medesimo è stato venduto e come sono state registrate le commesse e per quali importi, se non vi siano stati o non vi siano rapporti con servizi segreti di altri Stati, se vi è stato o vi è un collegamento di ambienti massonici italiani e stranieri. (3-00638)

SCALIA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 7 agosto 1987 è stata approvata la legge n. 332, contenente deroghe alla legge n. 352 del 25 maggio 1970, istitutiva del *referendum*;

tale legge ha poi consentito l'effettuazione dei *referendum* sul nucleare (e sulla giustizia) dell'8 novembre 1987;

l'esito del *referendum* ha poi determinato la decisione del Governo di rinunciare alla costruzione della centrale di Trino 2, oltre a quella di chiudere la centrale di Latina;

dal momento dell'approvazione della legge n. 352 del 1987, in attesa delle logiche conseguenze che il voto referendario avrebbe potuto determinare, non sarebbero giustificabili in alcun modo eventuali ordinativi dell'Enel per la centrale di Trino 2 —:

se dalla data del 7 agosto 1987 siano stati emessi dall'Enel ordinativi per la centrale di Trino 2. (3-00639)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel periodo dell'istruttoria per l'autorizzazione alla costruzione della centrale termoelettrica a carbone di Brindisi sud (Cerano), vennero presentati dall'Enel alcuni prospetti di rilevamenti sullo stato dell'aria (maggio 1982);

tali progetti sono però risultati alterati, per almeno due ordini di ragioni:

1) le cabine di rilevamento sono per legge contemporaneamente collegate sia con la sede dell'Enel che con il Laboratorio provinciale. Ma nel periodo novembre 1981-aprile 1982 la sede centrale dell'Enel segnalava che « si rileva che mancano i dati delle polveri relativi ai mesi di novembre e dicembre per una anomalia al *software* del calcolatore, in seguito eliminata ». Su richiesta dell'Assessorato alla sanità nel giugno 1982, il Laboratorio provinciale forniva invece i dati per il periodo novembre-dicembre 1981: e, ovviamente, denunciavano valori elevati di inquinamento atmosferico;

2) tra i dati forniti dall'Enel al Ministero e al Criap per lo stesso periodo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

novembre-aprile 1982 per ottenere la richiesta autorizzazione, vi sono macroscopiche disparità: il numero dei giorni di rilevamento per SO₂, indicati dall'Enel in ciascuno dei sei mesi non corrisponde affatto a quello indicato dal laboratorio provinciale. E ciò nonostante i dati provenissero dalla stessa fonte tecnica di informazione:

1) se i fatti esposti sono a conoscenza dei ministri interrogati;

2) quali iniziative intendano prendere nell'ambito delle proprie competenze affinché vengano puniti i responsabili, anche in sede penale;

3) se non ritengano assurda la posizione di controllore controllato conferita all'Enel. (3-00640)

BONIVER, BUFFONI, CRISTONI, FERRARINI E NOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che già in precedenza analoghe interrogazioni sono rimaste inspiegabilmente senza risposta malgrado la gravità e la delicatezza degli argomenti sottoposti all'attenzione dei pubblici poteri preposti, in relazione ai due tecnici italiani Salvatore Barone e Paolo Bellini, trattenuti come ostaggi dal 16 novembre dello scorso anno nella zona del lago Tana-Beles in Etiopia da parte di esponenti dell'*Ethiopian people's revolutionary party* —:

se risponde al vero, come riportato recentemente da autorevoli organi di stampa che siano trattenuti in una località segreta soggetta a continui e ripetuti attacchi aerei e terrestri da parte delle truppe regolari etiopiche che contrastano i movimenti di liberazione operanti nel territorio, mettendo gravemente in pericolo l'incolumità dei due tecnici italiani;

se il Governo si è reso conto, in relazione anche ad un analogo trattenimento avvenuto nella stessa località nel febbraio 1987 nei confronti degli altri due tecnici italiani, Giorgio Marchio e Dino Marteddu, che essi vennero rilasciati con

l'impegno che i lavori nella zona in questione, considerata di alto valore strategico da parte dei movimenti di liberazione, sarebbero stati interrotti e non più ripresi;

come spiega il Governo il mancato rispetto della promessa, formale e sostanziale, da parte dell'impresa romana Salini a cui è stata affidata dal Governo italiano la realizzazione di questo progetto di irrigazione e villaggizzazione, che tante polemiche ha sollevato nel recente passato, essendosi concretizzato in vere e proprie deportazioni di massa, trasferimenti forzati in condizioni disumane e brutali con ingenti perdite di vite umane;

come intende operare il Governo nell'accertamento delle eventuali responsabilità di coloro i quali hanno contravvenuto alle disposizioni di interruzione di lavori, sia da parte del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, sia da parte della ditta Salini esecutrice dei lavori;

inoltre, se non ritenga necessario nell'interesse nazionale ed al fine specifico di salvaguardare l'incolumità delle maestranze italiane impegnate nei cantieri di lavoro, procedere con urgenza alla sospensione dei lavori, alla chiusura dei cantieri con il conseguente ritiro delle maestranze e all'interruzione dei finanziamenti nei confronti di un paese nel quale, per lotte interne, le autorità centrali e locali competenti non sono in grado di garantire e tutelare l'incolumità dei lavoratori italiani e la normale attività dei cantieri stessi. (3-00641)

FILIPPINI ROSA E ANDREIS. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e della difesa.* — Per sapere — premesso

che in questi giorni il consiglio comunale di Avezzano (AQ) dovrà pronunciarsi sul progetto istitutivo di una caserma militare da realizzare alle pendici della collina di Alba Fucens, notissima per la presenza di scavi archeologici di età romana;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

che tale caserma costituirebbe un vero e proprio nucleo urbano, che andrà a occupare una superficie di circa 130 ettari, con vari fabbricati destinati a un contingente di 1.500 soldati; la struttura militare comprenderà tra l'altro numerosi alloggi, autorimesse, magazzini, depositi e impianti sportivi, strade, nonché tutte le necessarie opere di urbanizzazione (rete idrica e fognante, ecc.); l'intera area sarà recintata, quale zona sottoposta a vincolo militare;

che la predetta caserma dovrebbe sorgere proprio nella località « Monumento », ben nota per la presenza della necropoli arcaio-romana;

che in tal modo, l'opera spezzerebbe in modo irreparabile il collegamento storico-ambientale esistente tra la collina e la sottostante necropoli, unite dal tracciato dell'antica via Valeria;

la mobilitazione di numerosi studiosi e associazioni, a difesa dell'integrità dell'area (Archeoclub Marsica, professor Cesare Letta, professoressa Papi, professor Alfonso Di Nola, solo per citare alcuni esempi);

altresì che la città di Avezzano è un piccolo centro che, per il suo tessuto socio-culturale, non sarebbe in grado di recepire un insediamento di dimensioni così ampie, essendo privo di strutture idonee alla recezione dei 1.500 soldati;

gli avezzanesi aspettano da decenni la soluzione di problemi di primaria importanza (rete idrica e fognante, mattatoio, depuratori, discarica controllata, locali idonei per le scuole, piazze, verde, traffico, parcheggi, teatro e museo, oltre alle baracche del terremoto del 1915, ancora abitate), i quali verrebbero ancora una volta rimandati nel caso il progetto della caserma andasse in porto —:

1) se i ministri dell'ambiente e dei beni culturali intendano adottare le dovrose iniziative inibitorie bloccando pertanto l'avvio dei lavori;

2) se il ministro della difesa intenda procedere a una revisione del progetto,

rinunciando alla costruzione della caserma o, in subordine, collocandola in luogo più idoneo e privo di danni sul patrimonio archeologico e ambientale.
(3-00642)

VESCE, AGLIETTA, FACCIO E RUTELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

secondo stime della FAO ogni anno nel mondo vengono usate 300 milioni di tonnellate di legname per fabbricare carta;

il consumo di carta nel nostro paese è salito da 3,5 milioni di tonnellate del 1975 ai 5,2 milioni di tonnellate del 1985 con un incremento di oltre il 50 per cento;

il nostro paese, povero di aree boscate, importa legno o derivati che ormai costituiscono la terza voce passiva della nostra bilancia commerciale;

in Italia per la fabbricazione della carta viene utilizzata al 50 per cento carta da macero;

nel 1985 abbiamo importato 701 mila tonnellate di carta da macero per un valore di oltre 150 miliardi di lire;

L'Italia è all'ultimo posto nel mondo industrializzato per il recupero della carta da macero. Infatti recuperiamo solo il 25 per cento della nostra carta mentre la media dei paesi CEE è del 33,1 per cento;

recuperare carta da macero vuol dire non solo limitare le importazioni e la distruzione di alberi ma anche risparmiare energia e diminuire l'inquinamento atmosferico ed idrico;

il maggior spreco di carta avviene negli enti pubblici;

già nel 1978 con deliberazione 21 dicembre 1978 il CIPI - Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale, stabiliva, tra l'altro, che entro due mesi il Ministero dell'industria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

doveva predisporre i necessari strumenti normativi al fine di obbligare tutte le amministrazioni pubbliche ad utilizzare carta riciclata, eliminando le norme che limitano tale uso e definire nuove iniziative al fine di sviluppare la raccolta differenziata dalla carta da macero;

già la raccomandazione CEE del 3 dicembre 1981 invitava gli Stati membri a definire ed attuare politiche intese a promuovere l'uso di carta e cartoni riciclati specialmente presso le amministrazioni nazionali e gli enti pubblici;

solo a 7 anni di distanza dalle indicazioni del CIPI con la legge n. 283 del 5 giugno 1985 sono state abrogate tutte le norme che vietavano l'impiego di carta e cartoni fabbricati con impasti composti anche con fibre di recupero, paste ad alta resa e paste di paglia;

la stessa legge demandava al Ministero dell'industria il compito di emanare entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge 283/1985, il regolamento di esecuzione ed il capitolato-tipo per la fornitura di prodotti cartari a « Stato e enti pubblici territoriali, nonché tutti gli enti, istituti, aziende o amministrazioni soggetti a vigilanza o tutela dello Stato o delle regioni, province, comuni ed enti pubblici economici » (articolo 2, legge n. 283/85);

il regolamento di esecuzione ed il capitolato-tipo della legge 283/85 sono stati emanati con decreti del ministro dell'industria n. 172 e 173 del 9 marzo 1987;

gli enti indicati nell'articolo 2 della legge n. 283/1985 devono provvedere, nei 6 mesi successivi all'emanazione dei decreti ministeriali, ad emanare i provvedimenti di loro competenza, al fine di uniformare le occorrenti forniture di carta alle previsioni del capitolato-tipo medesimo (articolo 5, legge 283/1985) e devono utilizzare, trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge, esclusivamente i formati definiti con decreto del ministro dell'industria —:

1) quale è lo stato di attuazione della legge 283/1985 e dei successivi decreti ministeriali;

2) quali iniziative sono state prese per la raccolta differenziata della carta da macero. (3-00643)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della marina mercantile, della sanità, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere:

come sono definite le competenze fra il comune di Cagnano Varano (Foggia), la regione Puglia e l'amministrazione provinciale di Foggia circa l'esercizio della pesca e della mitilicoltura nella laguna di Varano;

se siano a conoscenza del grave conflitto di competenza fra l'amministrazione provinciale di Foggia ed il consorzio enti pubblici per la tutela e la valorizzazione della laguna di Varano;

quali iniziative ritengano di prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché si raggiunga in breve tempo una definitiva regolamentazione delle attività di pesca e mitilicoltura. (3-00644)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'articolo pubblicato da *l'Espresso*, 22 gennaio 1988, sui servizi italiani di scorta. A Roma, nel triangolo via Veneto, Montecitorio, piazza del Gesù, è stazionato un servizio di scorta con la maggiore concentrazione e con la minore sicurezza contro la delinquenza. Basterebbe razionalizzarlo ed abolire una decina di auto delle forze dell'ordine per scorta per presidiare a dovere un quartiere grande come quello di Primavalle, dove ad esempio c'è uno sola volante per 400.000 abitanti;

se il Governo è convinto che la scorta, come normalmente viene intesa, ha un blando potere di dissuasione, mentre sul piano della sicurezza personale è praticamente inutile;

è inutile illudersi: se la criminalità vuole organizzare un agguato, per prima

cosa scruta il comportamento dell'avversario. Il comandante dell'arma benemerita così si esprime: è indispensabile una drastica riduzione dell'attività di tutela specifica, quali le scorte ed i servizi di vigilanza fissa, per privilegiare il controllo generico a beneficio di tutti i cittadini e con riflessi positivi nei confronti dei singoli obiettivi;

se alla stregua dei fatti il Governo non crede opportuno riesaminare tutte le situazioni e decidere in merito tenendo conto che un certo tipo di scorta è più un richiamo che una effettiva protezione;

se non ritengano più reale e più efficace garantire le zone e non le singole persone. Se una « volante » invece di star ferma, come scorta, in un dato posto e per un determinato personaggio, perlustra ogni tanto la zona, è più facile diminuire le certezze dei terroristi e, aumentarne, variando, le incognite. Chi attacca conta sempre su dati certi e sui pochi secondi di incertezza di cui è vittima qualsiasi scorta presa alla sprovvista. Più invariabili sono i dati più riesce la sorpresa. Inoltre una macchina blindata costa oltre 100 milioni, dura due anni, ed offre una relativa sicurezza. (3-00645)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali ragioni ostino al sollecito corso dell'esonero per soprannumero, dal servizio militare di Totaro Amato, già oggetto di un'interrogazione del 26 novembre 1987, essendo il genitore anziano e pensionato. Il giovane dichiarato rivedibile all'atto della prima visita di leva, e poi rimandato, per soprannumero, agli scaglioni seguenti, ha perduto tempo prezioso anche agli effetti di una affermazione nel proprio campo della odontoiatria. (3-00646)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali ragioni ostino al sollecito corso del trasferimento o, in alternativa, del distacco presso un ufficio postale locale

della Puglia del signor Di Gennaro Francesco, nato a Corato il 9 gennaio 1958, vincitore del concorso a n. 20 posti di operatore specializzato di esercizio ULA ed assegnato all'ufficio postale locale, dal settembre '85, a Gorgoglione, contrada sperduta ed acerba del materano. Se, in alternativa è *in fieri* il trasferimento presso uno dei seguenti uffici locali: Venosa, Policoro, La Martella. (3-00647)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali sono le conclusioni che il Governo trae dai dati drammatici della situazione dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno, di quelli provenienti in special modo dalla Calabria ove gli ultimi morti rappresentano gli anelli di una tragedia senza catarsi;

i giovani che protestano e manifestano contro la violenza, dicono che non valgono le generalizzazioni delle parole, delle promesse di rimedi e reclamano uno Stato efficiente, recuperato ai suoi doveri primari;

in conseguenza, quali iniziative intende assumere, per rimuovere ostacoli e dare soluzione concreta ai problemi. (3-00648)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

se il Governo sia a conoscenza delle conclusioni del convegno organizzato dall'Ente dello spettacolo - Centro Cattolico Cinematografico - svoltosi a Roma il 26-27 novembre 1987, riguardante la riforma della normativa sul cinema, sulla censura, sul rinnovamento nel segno della qualità artistica e del rispetto ai valori etici fondamentali;

quali iniziative si intendono adottare contro la pornografia, sostanzialmente destinata a sfruttare il sesso per finalità bassamente commerciali. (3-00649)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali ostacoli si frappongono al più rapido collegamento di Bari con Roma attraverso la ferrovia Bari-Foggia-Lucera-Campobasso-Roma;

come si intendono superare i persistenti impedimenti e vischiosità burocratiche che impediscono dare sollecito corso ad un impegno più volte ribadito dai ministri dei trasporti *pro-tempore* e dal Governo. Il rapido collegamento con Roma costituisce un fattore di logico e naturale completamento al programma nazionale ed europeo di comunicazioni rapide e razionali nella comunità europea. (3-00650)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere:

quali eventuali iniziative sono allo studio per porre riparo alla voragine aperta nel 1987 nei conti dell'Italia con l'estero. Il saldo della bilancia commerciale ha registrato un passivo di 11.136 miliardi. Un passivo quasi quadruplicato rispetto ai 3.663 miliardi registrato nel 1986 (*Il Secolo*, 6 febbraio 1988). La voce più onerosa dei pagamenti è costituita dai prodotti energetici con 18.854 miliardi;

in quali modi ed in quali tempi si pensa di poter diminuire le importazioni che, secondo i dati divulgati dall'ISTAT, sono cresciute enormemente fino all'8,5 in più rispetto al 1986, toccando i 161.587 miliardi, mentre le esportazioni raggiungono appena i 150.449 miliardi;

se dopo i dati dell'ISTAT, che tolgono ogni velo di illusione e di euforia, si può ancora sperare di ottenere, in breve tempo, il saldo positivo della bilancia commerciale. (3-00651)

RODOTÀ, BASSANINI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

il recente assassinio di tre dirigenti dell'OLP incaricati di organizzare la par-

tenza di una nave che avrebbe dovuto riportare in patria un gruppo di palestinesi espulsi da Israele viene concordemente attribuito da tutti gli osservatori internazionali allo spionaggio israeliano;

la stessa matrice è da identificare nel successivo sabotaggio di tale nave;

la missione della « nave del ritorno » è e vuole essere un'iniziativa assolutamente non violenta;

alla stessa missione partecipa una delegazione italiana composta di parlamentari, e di esponenti di associazioni democratiche;

il ministro della difesa di Israele, Rabin, ha dichiarato che il suo Governo è pronto a tutto per impedire la partenza di qualunque nave che trasporti i profughi palestinesi —:

quali passi abbia compiuto o intenda compiere presso le autorità israeliane, approfittando anche della presenza a Roma del Premier Shamir, a tutela delle leggi internazionali, dei diritti umani e della incolumità della delegazione italiana. (3-00652)

VESCE, RUTELLI, AGLIETTA E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

la legge istitutiva del Museo Nazionale di Castel S. Angelo, il regio decreto n. 604 del 1925, prevede che a dirigerlo possa essere sia un Soprintendente del Ministero per i beni culturali, sia un alto ufficiale delle forze armate ed attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri la facoltà di proporre al Presidente della Repubblica, di concerto con i ministri della difesa e per i beni culturali, la nomina del direttore del museo. Quando fu istituito, infatti, nel 1925, si prevedeva che il museo dovesse accogliere, oltre a collezioni d'arte, i cimeli del regio esercito italiano, esempi dei suoi armamenti e le prede belliche delle future conquiste;

la stessa storia evolutiva del museo, non si è sviluppata nella direzione previ-

sta dal regio decreto di museo militare. Infatti a tutt'oggi le collezioni di interesse storico militare si riducono a: cinque divise dell'esercito italiano del periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale, una esigua raccolta di armi moderne ancora funzionanti, rinchiuse dal 1984 in casse e collocate nei depositi, una serie di mostrine militari successive al 1930;

già dal 1914, il monumento è stato affidato in consegna al Ministero della pubblica istruzione (ora beni culturali ed ambientali) dall'allora Ministero della guerra ed è quindi soggetto alle particolari normative che ne regolano l'uso (per ultimo legge n. 341 del 1985);

l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 1975, ha portato alla regolamentazione del Ministero per i beni culturali ed ambientali, il cui compito è provvedere alla tutela e valorizzazione del patrimonio dei beni ambientali, archeologici, storici, artistici, archivistici e librari;

i direttori di tutti i musei statali di interesse storico, salvo che per il Museo nazionale di Castel S. Angelo, sono designati dal Ministro per i beni culturali;

l'enorme afflusso annuo di visitatori, superiore da solo alla somma dei visitatori di tutti gli altri musei di Roma, conferma la vocazione culturale-turistica del monumento;

le competenze attribuite al Ministero per i beni culturali sono disciplinate: a) dal regio decreto n. 363 del 1913, sul Regolamento per le esecuzioni delle leggi relative alle antichità e belle arti; b) dalle leggi n. 1089 e 1497 del 1939 inerenti la tutela delle cose di interesse artistico e storico e la protezione delle bellezze naturali e panoramiche; c) dalla legge n. 44 del 1975, riguardante le misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale; d) dal decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 1975 istitutivo del Ministero per i beni culturali.

Più nello specifico, le norme citate sono inequivocabili nel riconoscere ai soli dirigenti dei beni culturali: a) le competenze e la possibilità di intervento sulla tutela, conservazione, manutenzione, rimozione, ripristino e sistemazione, restauro e valorizzazione dei beni; b) la competenza a predisporre le necessarie misure relative alla integrità, sicurezza, vigilanza e controllo dei beni mobili ed immobili; c) la competenza a provvedere alle opere necessarie per assicurare la conservazione ed impedirne il deterioramento; d) la competenza ad intervenire con misure adeguate per la prevenzione di furti ed incendi. In buona sostanza, solo un dirigente dei beni culturali ha competenza, potere di controllo e responsabilità affinché i beni non siano adibiti od utilizzati a fini non compatibili con il loro carattere storico e artistico, oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione od integrità;

i finanziamenti ordinari e straordinari, per la totale gestione del museo, sono a carico del Ministero per i beni culturali;

il personale è composto da oltre 100 unità dei beni culturali e da 7 unità della difesa (tre operai, tre marescialli, un tenente colonnello);

nonostante queste considerazioni i ministri che in quest'ultimo periodo si sono avvicendati al vertice della difesa, hanno continuato imperterriti (non curanti persino delle proteste del mondo culturale) a rivendicare un ruolo, nella direzione del Museo di Castel S. Angelo solo in virtù di una anacronistica legge del 1925. Infatti la recente collocazione a riposo, per raggiunti limiti di età, del direttore e storico d'arte, dottor Sabino Iusco, ha fatto nuovamente scatenare le rivendicazioni del Ministero della difesa circa la « legittima » richiesta di direzione del monumento in base ad un principio di alternanza non meglio definito;

il direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma ed i docenti dell'Istituto hanno manifestato tutta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

la loro contrarietà alla possibilità che un militare possa essere designato a governare uno dei monumenti più noti ed importanti di Roma —:

se e quali iniziative intenda prendere per impedire, nell'attesa dell'abrogazione dell'ormai anacronistico regio decreto n. 604 del 1925, che a dirigere il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo sia un militare, scelta che, tenuto conto delle su esposte premesse, cozzerebbe contro la logica ed il buon senso e che è avversata dal mondo culturale. (3-00653)

SALVOLDI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e della difesa.* — Per sapere — premesso

che in questi giorni il consiglio comunale di Avezzano (AQ) dovrà pronunciarsi sul progetto istitutivo di una caserma militare da realizzare alle pendici della collina di Alba Fucens, notissima per la presenza di scavi archeologici di età romana;

che tale caserma costituirebbe un vero e proprio nucleo urbano, che andrà a occupare una superficie di circa 130 ettari, con vari fabbricati destinati a un contingente di 1500 soldati; la struttura militare comprenderà tra l'altro numerosi alloggi, autorimesse, magazzini, depositi e impianti sportivi, strade, nonché tutte le necessarie opere di urbanizzazione (rete idrica e fognante, etc.);

che l'intera area sarà recintata, quale zona sottoposta a vincolo militare;

che la predetta caserma dovrebbe sorgere proprio nella località « Monumento », ben nota per la presenza della necropoli arcaica-romana;

che in tal modo, l'opera spezzerebbe in modo irreparabile il collegamento storico-ambientale esistente tra la collina e la sottostante necropoli, unite dal tracciato dell'antica via Valeria;

la mobilitazione di numerosi studiosi e associazioni, a difesa dell'integrità dell'area (Archeoclub Marsica, prof. Ce-

sare Letta, professoressa Papi, prof. Alfonso Di Nola, solo per citare alcuni esempi);

che la città di Avezzano è un piccolo centro che, per il suo tessuto socio-culturale, non sarebbe in grado di recepire un insediamento di dimensioni così ampie, essendo privo di strutture idonee alla recezione dei 1500 soldati;

che gli avezzanesi aspettano da decenni la soluzione di problemi di primaria importanza (rete idrica e fognante, mattatoio, depuratori, discarica controllata, locali idonei per le scuole, piazze, verde, traffico, parcheggi, teatro e museo, oltre alle baracche del terremoto del 1915, ancora abitate), i quali verrebbero ancora una volta rimandati nel caso il progetto della caserma andasse in porto —:

1) se i ministri dell'ambiente e dei beni culturali intendano adottare le dovute iniziative inibitorie bloccando pertanto l'avvio dei lavori;

2) se il ministro della difesa intenda procedere a una revisione del progetto, rinunciando alla costruzione della caserma o, in subordine, collocandola in luogo più idoneo e privo di danni sul patrimonio archeologico e ambientale. (3-00654)

CARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponde al vero la notizia, riferita dai mezzi di comunicazione di massa, che le autorità polacche, già nell'aprile del 1987, avevano informato la Commissione d'inchiesta, nominata dal Ministero della difesa per indagare sulla vicenda di Leopoli, dell'esistenza di una completa documentazione sull'eccidio di militari italiani nel campo di concentramento di Deblin ad opera dei nazisti;

se corrisponde al vero che la suddetta Commissione si è rifiutata di esaminare quei documenti e, se sì, per quali motivi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

se è, infine, possibile avere un quadro completo dei soldati italiani morti nei campi di concentramento tedeschi in Polonia. (3-00655)

BULLERI, TADDEI, BOSELLI, CAPRILI, COSTA ALESSANDRO, FAGNI E POLIDORI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per sapere — considerato

che l'amministrazione provinciale di Pisa ha accertato lo stoccaggio, presso la darsena di Pisa, di notevoli quantità di rifiuti e scorie tossici ed altamente inquinanti in attesa di essere trasportati, via mare, in paesi extracomunitari, non accertati;

che lo stoccaggio e l'imbarco a Pisa avverrebbe dopo il rifiuto dei porti di Genova e Carrara;

che le autorizzazioni al trasporto di detti rifiuti sono incerte e dubbie —:

se i ministri interrogati conoscono il grado di tossicità dei rifiuti e il pericolo di inquinamento delle zone e delle acque di attraversamento e delle aree di sosta;

quali controlli vengono esercitati dalle autorità preposte;

quali sono i paesi in cui i rifiuti sono diretti, quali autorizzazioni questi abbiano rilasciato, quali controlli vengono esercitati sulle discariche. (3-00656)

LABRIOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre e far pervenire una direttiva vincolante ai competenti uffici degli organi giurisdizionali perché sia chiarito l'obbligo degli uffici amministrativi giudiziari di rilasciare ricevuta ogni qual volta atti processuali di rilievo di provenienza di parte, quali, in particolare, gli atti di appello, le nomine a difensore, o di consulenze di parte, o memorie o istanze formalmente tipiche siano presentate al giudice di ogni ordine e

grado, tenuto conto del fatto che tale elementare diritto del cittadino non sempre è riconosciuto, con conseguenti gravi ed ingiuste lesioni che incidono sul contenuto sostanziale del diritto alla difesa. (3-00657)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che i sottolencati: De Stratis Antonio in servizio dal 1° aprile 1987; Salatino Vito in servizio dal 1° agosto 1987; Schinai Giovanni in servizio dal 1° maggio 1987; De Feo Francesco in servizio dal 1° aprile 1987; Magno Francesco in servizio dal 1° gennaio 1987; D'Errico Cosimo in servizio dal 1° agosto 1987; Panico in servizio dal 1° settembre 1987; Pagano Fedele in servizio dal 1° settembre 1987; Ruggiero Giovanni in servizio dal 1° settembre 1987; Renna in servizio dal 1° settembre 1987, dopo aver svolto per periodi diversi mansioni di guardia giurata all'interno del gruppo GG.GG. « Maridipart », ed aver prestato attivamente servizio nei vari dislocamenti M.M. previo il superamento di visite mediche specifiche per cambio qualifica ed avendo svolto le esercitazioni richieste dalla qualifica positivamente, in data 1° dicembre 1987 con fonogramma contenente i sopra elencati nominativi inviato da Roma a « Maridipart » TA (Comando in Capo), venivano sospesi dall'incarico e riassegnati ai reparti di appartenenza senza alcuna motivazione evidente.

Tenuto conto che il sottocapo di stato maggiore da essi interpellato assicurava un suo interessamento immediato e particolare per la risoluzione del problema con lettera motivata dal fatto che ora beni dello Stato rimanevano senza vigilanza, con conseguenze ovvie per mancanza di personale addetto:

se, dopo un'attesa di circa due mesi per una pronta risoluzione si ritenga che « Difeoperai » Roma possa assumere iniziative affinché con il cambio di qualifica i suddetti operai vengano premiati per la loro opera. (3-00658)

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che risulta che in varie località sono state irrogate soprattasse di lire 1.500.000 a proprietari che hanno effettuato tardivamente, sui documenti di circolazione, l'annotazione relativa alla modifica dell'alimentazione del motore e il passaggio da quella a benzina a quella a gas petrolio liquefatto o metano, ai sensi della legge n. 362 del 1984;

che tali sanzioni risultano essere piuttosto frequenti e numerose, a causa della scarsa informazione degli operatori che effettuano la modifica e degli stessi utenti;

che tale soprattassa è conciliabile in 30 giorni dalla notifica con lire 500.000, ma che tale somma è tuttavia molto alta rispetto al costo dell'alimentazione a gas;

che l'alimentazione a GPL o metano è tuttora poco diffusa per vari motivi, i quali, a parte quelli squisitamente tecnici (minor potenza e velocità del motore), possono farsi risalire principalmente all'assenza di una specifica politica di incentivazione di tale forma di alimentazione dei motori degli autoveicoli;

che tuttavia tale forma di alimentazione è decisamente da preferirsi a quella a benzina e a quella diesel, per il minor contributo all'inquinamento atmosferico e, in parte, anche a quello acustico —:

1) se non si ritengono tali sanzioni spropositate rispetto alla reale entità dell'infrazione e del danno arrecato alla pubblica amministrazione dalla tardiva annotazione, anche in considerazione di quanto detto in premessa;

2) se sono allo studio iniziative di ordine legislativo dirette alla modifica della normativa vigente in direzione di una consistente riduzione della soprattassa di cui all'oggetto;

3) se, per le considerazioni esposte sopra, oltre che per motivi di opportunità e di equità, stante l'alta percentuale di

utenti sanzionati relativamente al primo periodo di applicazione della norma, non si ritenga opportuno un provvedimento di condono delle sanzioni già irrogate, che preveda il rimborso nei confronti di chi avesse già effettuato il pagamento. (3-00659)

CRIPPA, MASINA, MANNINO ANTONINO, MARRI, STRADA E PALMIERI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere — in relazione alla scoperta avvenuta nel porto di Salerno di un carico irregolare di armi proveniente dal Pakistan e ufficialmente destinato alla marina del Messico —:

quali sono le irregolarità verificate;

se sono emerse indicazioni circa un destinatario finale diverso da quello indicato e in particolare se si tratti di armi dirette ai gruppi ribelli contro il legittimo Governo del Nicaragua;

quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere nei confronti di paesi eventualmente responsabili di quello che, in base alle norme vigenti in Italia, si presenta come un traffico illecito e delittuoso. (3-00660)

MELLINI, VESCE, AGLIETTA, RUTELLI E CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato dell'ennesimo sconcertante episodio relativo alle evoluzioni accusatorie dei cosiddetti pentiti, rappresentato dalla clamorosa ritrattazione, fatta da Lorenzo Catania avanti al tribunale di Agrigento, delle dichiarazioni precedentemente rese anche in altri processi, ed in particolare in quello di Torino che vede imputati alcuni magistrati, tra i quali il dottor Perracchio, del quale esplicitamente il suddetto « pentito » ha detto « lo abbiamo accusato ingiustamente. È stata tutta una manovra per ricattarlo... lui non c'entra con le storie di mafia... tutte le accuse contro quelli del processo di Torino sono state organizzate preventivamente con gli agenti dei servizi segreti ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

Si chiede in particolare di conoscere se il ministro abbia avuto modo di valutare le affermazioni del Catania secondo cui questi, durante le istruttorie, mentre era detenuto in una caserma, avrebbe avuto modo di comunicare anche per telefono con l'altro pentito Salvatore Parisi che era pure detenuto in questura.

Si chiede di conoscere se il ministro intenda adottare provvedimenti severi contro l'abuso di siffatte detenzioni in luoghi diversi da quelli stabiliti espressamente dalla legge, abuso chiaramente finalizzato a tali immondi traffici.

Si chiede infine di conoscere se il ministro non intenda disporre, nell'ambito delle sue competenze, una severa indagine sulle manipolazioni dei pentiti, particolarmente a Torino, cui si riferiscono altre interrogazioni degli interroganti rimaste senza risposta. (3-00661)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

lo scrivente ha inoltrato in data 21 dicembre 1987 un'interpellanza sul « pane surgelato » (n. 2-00160), che è stato il primo atto parlamentare sull'argomento —:

quale parere si intenda esprimere in materia, visto che il presidente delle Federazioni italiane panificatori, Antonio Maressoni, è tornato ad esporre vivaci critiche al riguardo, a nome dei 13 mila operatori del settore, dopo l'iniziativa di due aziende (a Ravenna e a Saronno) di cominciare a produrre pane surgelato. C'è dunque il rischio — essendo ormai noto che niente o quasi funziona in Italia in termini di controllo — che non solo sia messo in vendita pane surgelato confezionato ma che si ceda alla tentazione di acquistare a più basso costo tale prodotto, di metterlo in forno e di rivenderlo per pane « fresco » e ciò in pendenza di gravi e non chiariti timori di controindi-

cazioni sanitarie sul prodotto in sè, visto che uno specialista in scienza della nutrizione qual è il dottor Guido Razzoli, sostiene che in una serie recente di analisi è stato « riscontrato in un terzo dei campioni di pane surgelato un'abbondantissima presenza di batteri e di muffa ». Per conoscere dunque — anche con riferimento all'interpellanza, presentata quasi due mesi fa con dovizia di riferimenti scientifici quali valutazioni, analisi e studi si stanno effettuando in materia a livello governativo. (3-00662)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

numerosi nuclei familiari sono stati alloggiati dalla civica amministrazione di Grumo Appula nell'edificio dell'ex ricovero per anziani, in piazza Devitofrancesco;

l'edificio dell'ex ricovero è malandato e fatiscente, pericolante e non dotato di serie misure igienico-sanitarie —:

quali iniziative ritiene di poter prendere in merito perché vengano adottate le misure del caso. (3-00663)

D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il dottor Gardini, capo del Gruppo Ferruzzi-Montedison, ha concluso la cessione del pacco azionario di controllo di Mira Lanza, società quotata in borsa, ad un gruppo tedesco ad un prezzo di circa 100.000 lire per azione mentre la quotazione del titolo era di 38.690 lire — quale sia stato il ruolo della CONSOB nell'ipotesi che sia stata messa al corrente dell'operazione all'atto del perfezionamento o subito dopo;

e per conoscere quali direttive il ministro abbia finora emanato o intenda emanare a tutela dei piccoli azionisti i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

quali, nel caso specifico, sono oltre tremila e duecento e si sentono gravemente danneggiati dal fatto che il predetto dottor Raul Gardini abbia potuto concludere ad esclusivo vantaggio del suo gruppo la vendita delle azioni realizzando un ingiusto profitto rappresentato dalla differenza tra il prezzo di cessione e

quello di mercato, mentre — se il gruppo tedesco avesse potuto lanciare come negli altri paesi più avanzati un'offerta pubblica di acquisto — i piccoli azionisti avrebbero potuto partecipare all'Opa beneficiando di un prezzo di cessione di gran lunga superiore a quello quotato in borsa. (3-00664)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e dell'ambiente, per sapere — premesso che nell'isola di Santo Stefano, presso la Maddalena sono di stanza sommergibili nucleari degli USA e che per il controllo della radioattività da essi prodotta è stato creato alla Maddalena da alcuni anni un laboratorio di analisi —:

1) se è vero che la gestione di tale laboratorio sia stata recentemente affidata alla USL n. 1;

2) come mai, a distanza di tanti anni, le apparecchiature del laboratorio non siano ancora completamente funzionanti e in particolare non sia ancora stata piazzata nell'isola di Santo Stefano la colonnina a mare per il controllo dell'acqua, lasciando quindi scoperto il luogo più prossimo ai sommergibili nucleari;

3) se siano a conoscenza che da alcuni mesi non si fanno neppure più i prelievi e i campionamenti e le conseguenti analisi del fondo marino;

4) per quali motivi non sia stata firmata la convenzione con il personale del laboratorio;

5) se esiste, come è organizzato e per quali motivi non è stato comunicato alle popolazioni interessate, il piano di evacuazione in caso di incidente nucleare;

6) quali iniziative si intenda prendere per ovviare ai suddetti gravissimi inconvenienti.

(2-00210) « Rutelli, Aglietta, Mellini, Vesce ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere il risultato effettivo delle conversazioni intercorse con il segretario

alla difesa degli Stati Uniti, viste le notizie di stampa secondo cui il Governo avrebbe già accettato il dispiegamento in Italia dei cacciabombardieri F 16 americani di cui il Governo di Madrid ha ottenuto la rimozione dalla Spagna.

Gli interpellanti rilevano che:

a) quanto ha affermato il ministro della difesa Zanone alle Commissioni di difesa del Parlamento è stato finora nel senso che nessuna decisione è stata presa, né potrà essere presa senza un previo e tempestivo dibattito parlamentare;

b) data la capacità di attacco convenzionale o nucleare degli F 16, che appartengono alle forze armate degli Stati Uniti e il cui impiego rientra nelle prerogative sovrane di quel paese, ogni discussione sul loro schieramento in Italia è subordinata a una modifica del loro *status* giuridico, che li renda compatibili con le prerogative della sovranità italiana e con la norma inderogabile dell'articolo 11 della Costituzione;

c) qualsiasi decisione di rischieramento in Europa di un sistema d'arma convenzionale-nucleare, nella nuova fase apertasi con lo storico accordo dell'8 dicembre a Washington, non è affare che riguarda solo i paesi interessati, né solo i paesi del Patto Atlantico, ma anche i paesi del Patto di Varsavia e quelli neutrali e non allineati, in quanto interferisce con il processo negoziale in corso, e interviene pesantemente sull'alternativa di accelerazione o di blocco del processo di disarmo avviato a Washington, dando un potente impulso, con la forza dei fatti, alla tendenza riarmista;

d) finora tutte le dichiarazioni della diplomazia italiana dopo il vertice di Washington sono state nel senso di privilegiarne il valore di svolta non solo militare, ma politica, verso un mondo più pacifico e meno armato; una decisione oggi di appesantire di nuove armi l'Italia, in un mondo che se ne alleggerisce, non potrebbe che vanificare e contraddire il valore di quella asserita scelta positiva dell'Italia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

Gli interpellanti chiedono pertanto ai ministri competenti di voler fornire una esauriente informazione, sulla base della quale la Camera possa assumere le opportune deliberazioni.

(2-00211) « La Valle, Rodotà, Bassanini, Visco, Becchi, De Julio, Diaz, Beebe Tarantelli, Bertone, Masina, Bernocco Garzanti, Balbo, Gramaglia, Guerzoni, Tiezzi, Cederna, Levi Baldini, Pintor ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere:

quali sono le considerazioni del Governo e del ministro della sanità in merito ai risultati della riunione ristretta di Ginevra, nella sede dell'OMS, dove, tra l'altro, il dottor Giovanni Rezza ha affermato che: il numero dei casi segnalati per i tossicodipendenti sta aumentando in termini assoluti e relativi e l'Italia è al primo posto in Europa con 916 casi di AIDS in « tossici ». Il binomio AIDS-droga è fenomeno metropolitano in fase ascendente;

se e quali strategie sono state valutate e messe in opera contro il propagarsi del male;

se il Governo intende attuare le quattro direttrici indicate a Ginevra: 1) informare ed educare sempre più incisivamente sui rischi e complicità infettive legate all'uso di droghe per via endovenosa; 2) favorire fornitura e scambio di siringhe sterili per scoraggiare l'uso promiscuo delle stesse; 3) insistere sui programmi con il metadone qualora servano da deterrente nei confronti dell'eroina da strada; 4) offrire i test per la sieropositività all'HIV purché eseguiti rispettando tutte le regole della confidenzialità.

Indubbiamente queste strategie non possono definirsi le migliori né di facile attuazione. Si punta molto sopra un programma di disassuefazione dalla eroina e dal metadone.

(2-00212)

« Del Donno ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

se, dopo i nuovi delitti di Palermo il Governo si è liberato dall'illusione che la mafia sia « esterna alla società civile e politica ». La mafia della droga, della violenza senza regole, delle uccisioni, delle tangenti, della camorra, rimane e di dilata giornalmente in nuove e più potenti articolazioni;

se vi sono iniziative nei confronti della mafia e di altre organizzazioni analoghe che continuano ad essere una componente quasi istituzionale della società meridionale;

con quali provvedimenti e con quali criteri si intende affrontare la lotta alla mafia che va acquistando uno spessore ed una dimensione al di là delle caserme e dei tribunali;

se il Governo dopo le tristi esperienze è convinto che non si può fare seriamente la lotta alla mafia se non ci si impegna contemporaneamente per cambiare la intera situazione nel Mezzogiorno. È importante sottolineare come le strategie nascano e si affrontino proporzionalmente alla debolezza, alla incapacità ed al fallimento delle strategie avversarie. Si può vincere sviluppando un tessuto di ampia solidarietà, avendo accanto quella società che, sfuggendo alle suggestioni di parte o corporative, riesce ancora a dare un senso collettivo ai propri bisogni.

(2-00213)

« Del Donno ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che

il popolo palestinese si sta battendo per ottenere un terra in cui costruire la propria nazione indipendente;

oltre 100 palestinesi esuli attendono invano ad Atene di potersi imbarcare per poter tornare in Palestina;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1988

il Governo italiano ha armato una flotta militare per difendere la libertà di navigazione nel Golfo Persico secondo i principi del diritto internazionale;

il Governo riconosce gli statuti degli organi internazionali che garantiscono a tutti libertà di movimento;

i diritti civili della persona sono più importanti del petrolio;

la questione palestinese è senz'altro di interesse rilevante da difendere da parte dell'Italia perché legata alla pace nel Mediterraneo;

il popolo palestinese ha visto assassinati anche i tre alti ufficiali che stavano organizzando il ritorno degli esuli;

infine la nave del ritorno è stata minata prima che potesse salpare da Cipro —:

quali interventi abbiano operato i ministri interpellati presso le autorità israeliane, perché garantiscano la libertà di navigazione;

se non ritengano opportuno richiamare le unità della marina italiana presenti nel Golfo Persico e utilizzarle in missione di pace per garantire ai palestinesi i loro diritti, per dare sostegno ad una nazione che sta cercando di porre le fondamenta di un libero Stato in Palestina.

(2-00214)

« Salvoldi ».